Qui operantur in me non peccabunt,
Qui Elucidant me vitam eternam habebunt.

LA MADRE CONSOLATA

RACCONTO SACRO

DEL DOTTOR MARC' ANTONIO RIMENA CAV.

CONSAGRATO

All' Immortalità dell' Illustris., e Reuerendiss. Monsignor

GIO: FRANCESCO
BARBARIGO

Vescouo di Verona, Co: &c., e della Santità di
N. S. INNOCENTIO XI. Prelato
Domestico, ed Assistente.

JN VERONA MDCCIV.

Per Giouanni Berno,

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

PRELATO.

SAlir al Cielo senz'alì, e pinger con gl'inchiostri la luce, son due strane chimere dell impossibile; e però se lungo tempo sospesi i trasporti d'una fantasia baldanzosa, che mi spingeua al gran volo, e trattenni il corso alla penna; che mi sollecitaua all'impresa, prouenne il ritegno dalla disperazione di riuscirne.

Certo è, ch'il tentar di scriuere le gioie di MARIA con arte umana, altro non è, ch'vn pretendere d alzar il fango alle stelle, ed esprimer, con le tenebre il sole, e chi non puote senza abbaglio contemplar la gran MADRE trà le Nubi de i DOLORI non è poi merauiglia se nello Sfoggio de fulgori dispera figurarla CONSOLATA nel Cielo.

Lode a voi, Illustrissimo, e Reuerendiss. Prelato, che con vna piuma d'oro de vostri ANGELI FAMILIARI, e solleuaste la cupa Mente all'altezze, e suggeriste all'assunto proportionati colori, Confesso, che le mie ardite contemplationi presero l'Idea dà quel non sò che di

di celeste, che trapellandoui dalla fronte, palesa superiore anco l'esterno all'esser terreno; Alzar dal palustre i vapori, e communicar loro il lume, è solo proprio di quella virtù attrattiua, ch' accompagnò la vostra comparsa, doppo la bella carriera de Senatorij progressi, sù l' Orizonte della Chiesa, e perciò, se passeggiando di grado in grado tutto il Zodiaco della gloria, segnato dà vostri grand' Aui, non formaste mai passo, che non stampasse prodigi di Magnificenza, non è di stupore, se fissando in me vn raggio della vostra compiacenza, induceste in tal forma nel tetro de miei pensieri quella pec' aria di Cielo, ch' illuminò l' oscurità dei fantasmi, e sparse l' ali alla ritrosia del timore.

E gl' è ben vero, che offuscato (come auezzo alle tenebre) dal troppo lume del vostro esemplare, sono incorso in due graui mancanze, l'vna verso MARIA, per non hauer post' in opra ad esaltarla tutto il buon del modello, l'altra verso di Voi, nell'hauere in vn certo modo pregiudicato al disegno, ch'in forma assai più perfetta nelle vostre qualità sourahumane mi proponeste; Ecco adunque, che supplendo à si rimarcabili diffetti, pensai col Uostro Nome, tanto caro à MARIA, non meno a lei accrescere l'ALLEGREZZE, ch' à me procacciare il perdono, ed altresì, offrendo le gioie della MADRE CONSOLATA à V. S. Illustriss., e Reuerendiss., render meno visibile con sì degno argomento l'imperfezion del lauoro.

E certamente qual miglior scudo potea protteggermi appresso la VERGINE, che quello del Vostro Nome, in cui rimembra la dolce memoria de religiosi ANTENATI, che eressero à di lei gloria famosi Templi, anzi nel produr voi stesso costrussero il più sontuoso, ch' erger potesse la maggior pompa della dinozione?

E chi non vede, Illustriss., e Reuerendiss. Monsignore, che voi sete quel Tempio animato, nel quale ardono i più odorosi Timiami della Santità, e s'adorano quasi in cento altari i Simolacri delle più eroiche Virtù? Oh chi potesse annouerar i Voti, che vi si appendono! Quai torme innumeraaili vedrebbonsi, di miseri sollenati, di Vedoue diffese, di Vergini assicurate, de scandali corretti, de dissidij composti, d'abusi regolati, appender lunga serie di tabelle Uotiue, che la vostra humiltà cerca con santa industria d'inuolare à gl' occhi del mondo, ed alla bocca della Fama? per quanto però s'affatichi à coprirle, non le sarà ageuole occultar le viue sorgenti di quelle Virtù, che confuse col sangue purissimo BARBARIGO, son pur costrette anco à loro mal grado, porsi in prospettiua, come fregi dell' Indole, e natiui ornamenti della Maestà; e quand'ancora vi sortisse adombrarle col manto della Modestia, non mancheranno già gl' infiniti contesti dell' opere vostre, ch'ad vna ad vna le scuoprino!

Ingegnateui pure velar i raggi alla vostra splendida Magnificenza, ch' i preziosi marmi de Mausolei eretti à vostri tutelari Carlo, e Gaetano, e'l riparato tempio del vostro Nazaret, delitioso asilo della Diuo-

Diuozione, tramanderanno ecchi di gloria, e sin la vostra Episcopal residenza conseruerà ne pauimenti quelle striscie di luminosa grandezza, ch' ad ogni orma segnaste.

Interessate la segretezza à seppelir nel silenzio la vostra liberalità, ch' hauran ben fiato basteuole à publicarla i respiri delle riparate famiglie, e gl'applausi delle premiate Virtù: Sin le bocche degl'infanti imbeuuti dà vostri sudori dell' alta DOTTRINA di GIESU CHRISTO, predicheranno con energia d' innocenza la vostra mirabile Humiltà, ed i Chiostri riformati esalteran nelle Diuine salmodie i miracoli del vostro zelo. Che più? la morte stessa, panigirista di vostre glorie si vanterà d'esser fatta amabile per l'assidua prontezza de vostri spirituali conforti.

Mà il bel rossor, che v'adorna, in leggendo quest' iscorcio di lode, m'addita il silenzio, in pena di farmi reo di lesa modestia, e tutto ch' io habbi vna gran difesa dal Vostro Merito, hò però l' obbligo di non lasciar passar in delitto la scusa del confessato trascorso. Permettetemi solo questo glorioso rimprouero, cioè che se voleuate meritar di nascosto, non bisognaua con tanta accuratezza emular le prerogatiue del Venerabile Cardinal Gregorio vostro Zio, non potendo, che mettersi in vista, chi passeggia per orme di luce. Gradisca in tanto V. S. Illustrissima, e Reuerendissima questo, qualsisia frutto delle mie oziose applicationi, ch' vmilmente le consagro, più per interese d' illustrar la pouertà della fatica, che per retribuire alle sublimi grazie con le quali s'è degnata d'esaltarmi, che sarà effetto di quella bontà generosa, con cui si compiace distinguermi.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Verona li 30. Agosto 1704.

Humilissimo Diuotissimo Obligatissimo
Seruitore
Marc' Antonio Rimena.

LETTORE
VMANISSIMO.

ECcoui nuouo argomento di sofferenza. Nei DOLORI di MARIA hebbi la consolazione del vostro compatimento, non vorrei nell' ALLEGREZZE prouar il ramarico delle censure, e benche io habbi procurato ne gl' affetti dell' Allegrezza diuersificar lo stile dà quello dei Dolori, vi prego non dimeno à non esser voi diuerso dalla solita vmanità, con cui nell'opera antecedente m' accompagnaste! Pregoui à mia discolpa riflettere alla sterilità dell' assunto, che per esser nella maggior parte destituto dall' Istoria, e però quasi in tutto Ideale, riesce tanto malageuole, quanto che tien di continuo sospesa la mente in astrazzioni, assai più facili à crederli, che à concepirsi, e come che il campo angustissimo della Materia non suggeriua alla pouertà del mio ingegno, che vn arida narratiua, così credei conueniente l' ampliarlo con varietà de tratti scientifici à fine di non riuscir in tutto sciapito alla vostra fondata cognizione. Vedrete, quant' all' Idioma, ch' io non hò seguita la rigidezza delli antichi, nè la licentio-

sità

ſità de Moderni, mà hò ſolo vſato le voci, che con l' eſempio de' Scrittori accreditati hò ſtimato più confaceuoli all' eſpreſſiua, non curando l' importunità di certi cani indiſcreti, che latrando ad ogni moſca, tanto ſi ſtancano, che perdono poi di viſta i graui traſcorſi, de quali, come non mi vanto ſicuro di non incorrerli, coſi bramerei reſtarne amoreuolmente corretto. Egl' è certo, ch' io non hò ſcritto per attenzione d' applauſo, mà ſolo per ritorre all Ozio qualche momento, à diffalco dell' hore molte, ch' ei m' vſurpò indegnamente; contuttocciò, s' impetraſſi l' honore di voſtra compiacenza, vi porgerei in auuenire nuoui motiui di tolerarmi. Proteſto, ch' il veriſimile intrecciato al racconto per fregio dell' Arte non intende alterar in conto alcuno l' Euangelica veritá, e che le voci di Fato, Deſtino e ſimili, ſe pur ſon cadute dalla penna, ſon ombre de fantaſmi poetici niente pregiudiciali alla realtà de Cattolici ſentimenti. Compatite, difendetemi, e CONSOLATEVI con MARIA.

NOI

NOI REFFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOA.

HAuendo veduto per la Fede di reuiſione, & approbatione del P. Fr. Gio: Dominico Accorſi Inquiſitor di Verona nel Libro intitolato. *La Madre Conſolata: Racconto Sacro del Dottor Marc' Antonio Rimena Veroneſe*, non v' eſſer coſ' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à Giouanni Berno Stampatore in Verona, che poſsi eſſer ſtampato, oſſeruando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 17. Agoſto 1704:

Ferigo Marcello Proc. Ref.
Girolamo Venier Cau. Proc. Ref.
Marin Zorzi Ref.

Agoſtino Gadaldini Segretario.

LA VISITA

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Risorge Christo, e pria ch'in Ciel si porti
Vola col Treno a visitar Maria,
Che raccolti gl'Angelici Conforti,
Rapita è sì, che quasi il Suolo oblia.
Ma colto Maddalena vn Fior dà gl Orti,
Corre à destarla, e seco poi s'inuia
Al già Noto Sepolcro, oue raccoglie
Del risorto Giesù solo le spoglie.

1.

SE piansi, hor canto; e se fin'hor scioglieste
Occhi col lagrimar gl' Aridi Jnchiostri,
Tergete il Mesto Vmor, ch'assai piangeste
Nel Pianto di MARIA gl'Eccessi Vostri;
Si cangin le Diuise Atre, e funeste
Jn liete Spoglie, e le Gramaglie in Ostri;
Chi con la MADRE ADDOLORATA Plora,
Giust'è, ch'al suo Gioir, gioisca ancora.

2.

Nobil Pompa del Ciel, ch'i luminosi
Riuerberi alle Stelle, e al Sol comparti,
VERGINE Augusta, intorno à cui gelosi
Ardon i Cherubini in Vagheggiarti
Tù ch'inspirasti i Casi tuoi dogliosi
Al mio vil Plettro, Ah non voler sdegnarti,
Se chi narrò il tuo DVOL con bassi Modi,
Scriue hor di te, che CONSOLATA godi.

3.

Se (tua Mercè) le lagrime cadenti
Raccor potei, che ti piouean dal Viso,
Perche cangiate in bei Piropi ardenti,
Niegherai che le Colga in Paradiso?
E che spiegar non possa in rozzi accenti,
Come già 'l Pianto, hoggi la gloria e'l Riso?
Deh innesta i Fiori tuoi sù quelle spine
Che tua pietosa Man m'auuolse al Crine.

4.

E se'l mio Ciglio in que'lucenti Abissi
S'abbaglierà, qual cieca Talpa suole,
Haurò per scorta vn ANGELO, che fissi,
Terrà impune gli sguardi in faccia al Sole,
Nè temerò, quantunque a' me s'Ecclissi
Torpido l'occhio, ò pur troppo alto Vole;
Che pietà BARBARIGA al fin m'hà dato
Un degl' ANGELI suoi, ch'hò sempre à lato.

Spi-

5.

Spirto, non tù, che le rotanti ſfere
Con Uertigine Eterna ogn'hora aggiri,
Mà di que' Due, ch'in trè DORATE SFERE,
Vn Zodiaco di Glorie aperto Miri,
Fiſſa le Ciglia impauide, e Sincere
Ne gl'alti impenetrabili Zaffiri,
E ſpiegando sù gl'Aſtri il Vol felice
Suelami ciò, ch'à me ſuelar non lice.

6.

S'al par dell'Alba, e all'hor ch'il dì è cadente,
Poggi al Soglio più Eccelſo, e più Sublime,
E del Sagro GIOVANNI, ergi la Mente
Alle più arcane, ed Eleuate Cime;
Preſtami vna tua Piuma, onde Eminente
Eccheggi il Suon delle mie Baſſe Rime,
Doue la Gloria di MARIA s'accenna,
Chiedo á raggion d'vn ANGELO la Penna.

7.

E ſe'l fauor, ch'ardentemente imploro
Dà te [Spirto immortal] mi ſia conceſſo,
Sì che per tua bell'Opra, in Stil Canoro
Sia'l graue aſſunto in Chiari Fogli eſpreſſo
Cangiata l'Aurea Penna in Tromba d'Oro,
Auuerrà vn Dì, che con maggior Progreſſo
Sia rapito à Cantar in Carmi graui,
O gl'Aui nel Nipote, ò Lui ne gl'Aui.

8.

Meco Volando per le Vie dell'Etra,
La Soaue Armonia dai Cieli appresa,
Darem di piglio alla Stellata Cetra,
Atta solo à tentar sì Eccelsa Impresa;
Adunque al gran PASTOR vola, e m'impetra
Dal suo Manto Celeste Ombra, e diffesa;
Fà ch' i placidi guardi à me riuolti
Dopp' il DUOL di MARIA, le GIOIE ascolti.

9.

Due volte hauea sotto Cerulea Tenda
Gl'Arghi suoi luminosi il Ciel dispositi,
Dà che gl'Auanzi della Strage orrenda
Di CHRISTO, in cieco Auel furon riposti,
E già qualch' Orlo di Neuosa Benda,
Dai Monti più Sublimi, e più discosti,
Parea, che dasse al Pallido Emispero
Qualch' indicio del Dì, se ben leggero.

10.

Taceua il Mondo, ed ogni Vmana cura
In vn mesto letargo era sepolta,
Che già di lagrimar stanca natura,
Hauea nel Duol la Fantasia sconuolta;
Sol la Madre dolente il sonno fura
A gl'Occhi lagrimosi, e al Ciel riuolta,
Del fortunato Dì l'arriuo aspetta
E coi sospir l'Aure dell' Alba affretta.

Del

11.

Del fido Albergo alla più eccelſa parte
Dell'Oſpite GIOUANNI vn Poggio s'alza,
A cui libero Lume il Ciel comparte,
E dà Proſpetto alla Caluaria Balza,
Genufleſſa MARIA, quiui in diſparte
Toſto, ch'il primo albor la Notte incalza,
Uer l'Antro, in cui GIESU giacea rinchiuſo,
Orar ſoleua, e lagrimar per Uſo.

12.

Hor quì laſciando le Noioſe Piume,
Che ſcompoſte nè pur per anco hauea,
Tempeſtiua aſſai più del ſuo coſtume,
Le luci intente al ſagro Auel tenea,
E'l Deſio di Ueder l'Amato Nume,
Che rediuiuo il terzo Dì attendea,
Daua del Tempo a i Circoli Veloci
Solletico maggior con queſte Voci.

13.

Iſtanti neghittoſi, oh come lenti
Mi raſſembrate in dar Miſura all'hore!
Ah ſe prouaſte, ò torpidi momenti
L'Aſpro Flagel, con cui mi Sferza Amore,
Sò ben, che dà que'ſtimoli pungenti,
Apprendereſte à non ſoffrir Dimore,
Nè vn breu'Atomo ſol v'andrebbe à Vuoto,
Se dà vn Cuor palpitante haueſte il Moto.

Deh,

14.

Deh, ſe vi preme vagheggiar riſorto
Chi vi diede col Ciel miſura, e Vita,
Dite all'Alba, che ſpunti, e che sù l'Orto,
Fuor dell' Vſato anticipi l' Vſcita:
Fate che Sorga il Sol, nell' Indo abſorto,
Con la Chioma, di Palme orna, e fiorita,
E di ſplendor pompoſamente adorno
Apra il Varco dorato à sì bel giorno.

15.

Frapoſto à queſto dir breu' interuallo,
Ecco la molle Aurora vſcir dall' Onda,
Ch' allo Specchio d' vn Ciel tutto Chriſtallo
Tinge d'Oſtro la Guancia, e'l Crine imbionda,
A tinture d' Elettro, e di Corallo
Tanto il proſpetto Oriental Circonda,
Che di fin' Oro, e di più Gemme carco
Al gran Dì del Trionfo incurua vn Arco.

16.

Dell' Aure freſche i più Uezzoſi Chori
Deſtan con lieto Vol Fiati odoroſi;
Nembi di Roſe, e Turbini de Fiori
Squarciano della Notte i Veli Ombroſi;
Sfogan gl' Augelli i ben graditi ardori
All'Ombreggiar de Padiglion Frondoſi,
E al concerto del Rio, qual hor ſi ſpezza
Formano vn ſuon d' Inſolita allegrezza.

Ogni

17.

Ogni Uapor si scioglie, e si dirada,
Si dilegua ogni Nebbia, e si disperde,
E stillando sù i Prati, auuien, che cada
Un diluuio di Perle in Smalto verde;
Uola à Succhiar la limpida ruggiada
L'Ape, e pregna di Miel l'Aculeo perde,
Scherza l'Agna col Lupo, e dentro il Bosco
Il Leon lascia l'Ira, e l'Angue il Tosco.

18.

Quindi Sicuro il Pastorel s'assìde,
E seconda il Desio del Gregge errante,
Guizza per gioia, e Oblia le Reti Infide
Nel mobile Zaffir l'Aureo natante;
Tutt'in somma giosce, e tutto ride
E frà l'Erbe, e frà l'Ombre, e frà le Piante,
Gareggia il Suol con le Celesti Uie,
Sollennizando il Memorabil Die.

19.

Esposto in Cielo il fulgido apparato
Di Uarij Ueli de Color diuersi,
E'l Diafano Theatro illuminato
Dà riuerberi d'Or, Vermigli, e Persi
Dall'Atrio Oriental, tutto gemmato,
I Rai del Sol comincian à Uedersi,
Ecco Spuntar dal Lucido Orizonte
La Sommità dell'Infocata Fronte.

Ne

20.

Ne mai sì sfauillante, e Maestoso
Febo trattò de Corridori il Freno,
Nè tanto riguardeuole, e Pomposo
Apparue il Mondo ò 'l Ciel così Sereno.
Mà all' hor, che staua il Sol mezo nascoso,
In parte fuor, mà più dell' Onde in seno,
Ecco [oh stupor!] la Terra in sù gl' Estremi
Poli crollar, nè sai, s'esulti, ò tremi.

21.

Ecco Squarcie le Sfere, e Spalancate
L'Eterée porte al Trionfante Duce,
Le Tende impenetrabili Stellate
Aprir mille Voraggini di Luce;
Ecco apparir le Mura fortunate
Dell' Empiro immortal, d Onde traluce
A trapunti di Fiamme il Diuin soglio,
A Mosaico de Lampi il Campidoglio.

22.

Frà le Striscie de Folgori, diresti,
Serpeggiar mille Incendi in ogni loco,
E l' Ampie Zone, e i Circoli Celesti,
Sfasciarsi in raggi, e liquefarsi in foco;
Mà, che sian liete Vampe, e che sian questi
Uezzi innocenti di festiuo gioco,
L'attesta il commun giubilo, e ne porge
Uiuo argomento il REDENTOR, che Sorge.

E già

23

E già dal Custodito Monumento
Chiuso dal graue impenetrabil Sasso,
Uolge con ammirabile Portento
Giesv' risorto il Maestoso Passo
E come dà Sopor placido, e Lento
Desta Uigil Campione il Fianco lasso,
Par ch' anch' ei si riscuota agile, e lieue
Doppo lungo Pugnar dà vn Sonno breue.

24.

Calca gl' Alati Dorsi, e le Ceruici
Col Piede Trionfal de Seraffini;
Stringe Serto d' Allor le Uincitrici
Chiome, cosparse à stille de Rubini,
Tramandan l'Onorate Cicatrici
Luminosi riuerberi Diuini,
E 'l bel Volto vn fulgor, che par ch' inuoli
Moltiplicato il Lume à Sette Soli.

25.

Impugna vn' Asta d'Or, dà cui pendente
Scherza per l' Aria candido Uolume,
Tal è l'Ampio Uessillo, ed Eminente,
Ch' Ergersi ne Trionfi era in Costume;
La gran Croce Vermiglia vn riuerente
Zeffiro bacia con Diuote Piume,
E al Viaggio del Cielo Aura opportuna
Gonfia la Vela all' Immortal Fortuna.

26.

Sotto l'Immensa Trionfal Bandiera
L'Angelica Milizia era raccolta,
E la redenta innumerabil Schiera,
Dà Catena Seruil libera, e sciolta,
E già con l'Occhio alla Bramata Sfera
L'Oste Uittoriosa era riuolta,
Mà 'l Uenerabil Duce à vn Cenno solo,
Frenò l'impulso, e le sospese il Volo.

27.

Diletti, andrem'al Ciel (si disse,) e pria
La Regina del Ciel non si consola?
Noi festeggianti, e lascierem MARIA
In braccio del dolor, negletta, e sola?
Ah, vuol raggion, che ristorata sia
Dal graue duol ch'ogni gioir le inuola,
E con gl'Occhi dal Pianto Vmidi, e Gonfi,
Sia Spettatrice almen de miei Trionfi.

28.

Grato al pari del Ciel quel Sagro Chiostro
Rassembreraui, è quella Cella angusta,
Al fin obligo e mio di Figlio, e Vostro,
Come Vassalli, il venerar l'Augusta;
Jn lei del Paradiso io vi dimostro
La delitia più rara, e più Venusta,
Anzi v'addito in quel mirabil Viso
Il Para diso, fuor del Paradiso.

In

29.

In simil dir vola sublime, e fende
Con la Salma immortal l'Aure serene,
E giunge, oue MARIA prostesa attende
Dolce Raguaglio del risorto Bene;
Mà à quel Chiaror, che folgoreggia, e splende
Non regge ella lo sguardo, e nol sostiene,
Fà ben Schermo la man, riparo il Manto,
Mà oprar non può, che non s'abbagli alquanto.

30.

Come l'Augel, ch'hà familiar per Vso
La pura Luce, e vola al Cielo appresso,
S'in man del Cacciatore à ciglio Chiuso
Uagheggiar gl'Aurei Rai non gl'è permesso,
Quando poi scopre il Sol, sembra confuso,
Da gl'Orrori sofferti ancora oppresso,
Mà ben tosto ripiglia, e riassume
L'Abilità d'auuicinarsi al Lume.

31.

Così la Diua Madre, ancor che auuezza
Ad affissarsi in quel Diuin sembiante,
Tratta dal Buio d'Orrida tristezza,
E forza, che s'abbagli al primo instante;
Mà ripresa la Uista, e la contezza
Sospesa pria, dell'Adorato Amante,
Stende l'aperte braccia, e genuflessa,
Quanto più puote, al Redentor s'appressa.

32.

Ei s'inchina ad vn Tempo, e auidamente
Circonda il Casto Collo, e al sen la stringe,
Poi nella pura fronte vn Bacio ardente
Gl'Jmpronta, e a solleuarla indi s'accinge;
Ella tutta humiltà non l'acconsente,
Anzi le Sagre Piante annoda, e Cinge,
E mentre vn Rio di lacrime le asperge,
Coi caldi baci, e coi sospir le terge.

33.

Quiui ogni Dritto l'humiltà scancella,
Lascia iui Amor la Maestà in oblio,
Uuol ella più che Madre, esser Ancella,
Uanta egli più d'esser Figliuol, che Dio;
Ossequio, e Riuerenza in questi, e in quella;
Fan nobil gara in vn contrasto pio,
Causa con vario Effetto, vgual Affetto,
Iui affabilità, quiui rispetto.

34.

In fin à tanti repplicati inuiti
Del suo dolce Signor, forz'è che sorga,
E del Volto Diuino i riuestiti
Primi lineamenti ammiri, e scorga;
Da i sagri lumi, all'hor vie più ammolliti
In proffluuio di gioia il Pianto sgorga,
Qual Aurea Nube dileguar si suole
In lieta Pioggia all'hor ch'hà in faccia il Sole:

Quin-

35.

Quindi cogliendo l'Amoroso figlio
Quel pretioso Vmor nel Regio Manto;
Disse, mia Cara Madre asciuga il Ciglio,
Sgombra 'l Duolo dal Cor, dà gl'occhi il Pianto:
Habbino l'Ombre sempiterno Esiglio
Dà quegl' Astri d'Amor, che pianser tanto,
Sparifcan le Procelle orride, e Meste,
E rinasca il Seren dalle Tempeste.

36.

Ah s'egli è ver che dopp'il duol s'esulti,
Tù nel giubilo mio festeggia, e godi;
Mira quanto sian vaghi in me gl'insulti,
S'in tante Stelle hò trasformati i Chiodi.
Quest'e'l lacero Crin da' Vepri inculti,
Queste le guancie, oggetto sol de Frodi;
Doue stampò più detestabil segno
D'vna Mano Esecranda vn Bacio indegno.

37.

Mirami pur attenta, e scorgerai
Cangiata in Ornamento ogni mia Pena,
Tutt'il liuor trasfigurato in Rai,
Ed'in fascia di Luce ogni Catena;
Dunque il Mesto Pensier tranquilla hormai,
E la fronte dispiega, e rasserena,
Dalla Caduta mia, forsi più Forte,
Vincitor dell'Inferno, e della Morte.

In

38.

In così dir qual placido Baleno,
Ch'in Nembo ruggiadoso arde, e lampeggia,
Su'l Ciglio di MARIA, d'Vmor ripieno,
Quasi Lume nell'Acque, il Riso ondeggia,
Si rischiara il Sembiante, e'l fà più ameno
Un viuace color, che vi passeggia,
Si che nacquer le Rose, e rifioriro
Gl'Ostri del Volto, all'Aura d'vn Respiro.

39.

Indi conuersa al suo GIESV', e ristretta
Quella destra immortal trà Palma, e Palma,
Spiega in tronco parlar ciò che le detta
Dà Torrente di gioia oppressa vn Alma,
Mà sedati i Tumulti, e già costretta
Ogni potenza à ricomporsi in Calma,
Scioglie in tal guisa i sensi suoi loquaci,
Rotti dà mille Ossequiosi Baci.

40.

Ed è pur Uer, che giunta sia quell'Ora,
Che ti rese, ò mio Sol, la prima Forma?
Si ch'il Volto Diuin vagheggi ancora,
Di cui poc'anzi era smarrita ogn'Orma?
Ah sì immenso è'l Piacer, che mi ristora,
Che non sò ben s'io vegli, ò pur se dorma;
Quasi temo sognarmi, onde poi stringa
Un Ombra del Pensier, che mi lusinga.

Mani

41.

Mani del mio Signore, almen mi dite,
Come già così ſquarcie, hora ſi belle?
Non erro, nò; dimoſtran le ferite,
Benche tutte ſplendor, che ſiete quelle.
Rauiſo in fronte le Punture ardite,
Che poch'anzi fur Piaghe, ed'hor ſon Stelle,
Riſcontro ad'vn'ad vn, ſe ben rimiro,
In Maſchera di luce, ogni Martiro.

42.

Come poſſibil ſia, ch'hora m'inganni
In riconoſcer quelle Membra intatte;
Che ſtrette in braccio in ſin da i più verd'anni,
Rigai col Pianto, e alimentai col Latte?
Tutte le gioie, coi già ſcorſi affanni
Miro diſtintamente in lor ritratte,
E poſſo rileuar con gl'occhi ſteſſi
I Veſtigi de Baci, ancora impreſſi.

43.

Laſciate dunque con le ſteſſe proue,
Che v'accolga 'l mio Amor, ſembianze amiche;
Ch'il labro adorator, con orme nuoue,
Habbi Baciando à ricalcar le antiche,
Godei ſi bel fauor per ſin là Doue
Vi ſtruggeſte ne'Stenti, e trà fatiche,
Hor che ſiete impaſſibili, e beate,
Conueneuol non è, che me'l neghiate.

In

44.

Jn guiderdon delle sofferte Pene
Sorte miglior la Brama mia non chiede,
Quest'è l'Auge maggior d'ogni mio Bene,
Tal ricompensa ogni gran Merto eccede;
All'ardente mio Amor non si conuiene
Più generosa, e prodiga Mercede,
Che ribaciar, per vnico conforto,
Un Figlio rediuiuo, vn Dio risorto.

45.

E qui scoccando nelle Piaghe amate,
Non sò se baci, ò pur focosi Strali;
Succhiò, quasi dà Coppe ingioiellate
Diuine Ambrosie, e Nettari immortali
Poscia così riprese: Urne adorate,
Se racchiudete Balsami vitali,
E s'in voi dolce il mio Dolor si rende,
Sembrate, anzi che Piaghe, amiche bende.

46.

Quand'vnirui al mio sen non si contenda
Piaghe, ò Bende che siate, in voi son paga;
Fate l'Vfficio di Pietosa Benda,
In sanarmi quel Duol, ch'in voi s'appaga;
Che se poi siete Piaghe, auuien ch'apprenda,
Che risanan le Piaghe vn'altra Piagha,
Come cura souente, ò fà più mite
Medico Ferro, il duol delle Ferite.

Que-

47

Questo sia 'l mio conforto, e questa sola
Siasi de miei sudor la Messe intera:
Uanne felice, ò Diuin figlio, e vola
A Trionfar soura l'Empirea Sfera,
Per me, lieta rimango, e mi consola,
Che potrò, sin che l'Alma è Prigioniera,
Già che gl'Estremi vn vero Amor congiunge,
Gioir nelle tue gioie, anco dà lunge.

48.

Tacque; e le repplicò con caldi accenti
L'Amante REDENTOR, sensi di Zelo;
E rinouati i cari abbracciamenti,
Prese Congedo, e incaminossi al Cielo;
Candidissima Nube i risplendenti
Raggi coprì, qual trasparente Velo,
Che celando quel lume à poco à poco
Pria si fè d'Oro, e poi si tinse à Fuoco.

49.

Indi l'Alata Turba, al Regio aspetto
Di MARIA presentossi Umile, e china,
E con sommesso, e riuerente Affetto,
L'Inchinò, l'Acclamò per sua Reina.
S'hebbe à congratular, ch'il suo Diletto,
Del Gigante Infernal sù la Ruina,
E sù l'Eccidio della Morte ardita,
Segni del Ciel l'antica Uia smarrita;

50.

Seguiro poi, tutti festosi, e lieti
Gl' Ataui gloriosi à mille, à mille;
Quì 'l Regal Citaredo entro i profeti,
Là Rebecca, e Rachel, trá le Sibille;
Quelle, che ne gl' arcani alti Decreti
Fissaron già le limpide Pupille,
E presagir di CHRISTO i Pregi, e i Vanti
Della UERGINE MADRE vn Tempo inanti.

51.

Uarie d'Aspetto, d' Abito, e d' Idioma
[a] Dieci frà l' Altre comparir costoro,
Quì l' Amaltea fatidica, ch' in Roma
Arse inanti à Tarquinio i Libri d' Oro;
[b] L' Eritrea, che coi Carmi vnisce, e Noma
GIESU FIGLIO DI DIO, ne' Capi loro,
E Sambetta di Persia, e la Troiana
Marmissa, e Fito Samia, e la Cumana.

52.

Quiui l' Atami Delfica si mira,
[c] Che MARJA presagì Uergine, e Donna,
La Libica, e colei, ch' ornò in Ancira
A' trapunti profetici la Gonna,
L' Albunea, che predisse, e l' Odio, e l' Ira,
De Giudei, coi Flagelli, e la Colonna;
Così, ch' vnendo i Vaticinij Ueri
Profetar della Fè tutti i Misteri.

Nell'

[a] Lac. Firm. lib 4 cap. 15. [b] D. Aug. de Ciu. lib. 18. cap. 23. Lac. 16. ibid.

53.

Nell'Ordine Vicin, vedesi vnito
De Uati sagrosanti il Choro adorno,
a Amos, Iona, ed Osea, ch'han presagito
L' VOMO DIO risorgente il Terzo giorno.
Quinci Ezechia, ch'Inglorio ed'auuilito,
Satio lo dimostrò d'obrobrio, e scorno,
Michea, Abacuch, che 'l dissero amendue
Nato in Betlemme in frà 'l giumento, e'l Bue.

54.

E Zaccharia, che lo preuide Assiso
Pur sù 'l Giumento trà Mendici Panni,
Daniel, che di sua Morte il dì preciso
Indouinò, col numero de gl'anni,
Iohel, che figurò dal Paradiso
Disceso il Diuin spirto in bianchi Uanni,
E Malachia, che Giudice Supremo,
CHRISTO profetizò nel giorno Estremo.

55.

Siegue l'Antico Naum, che la Ruina
Minacciò nei Delubri a i Simolacri,
E'l graue Ezechiel, che Uaticina
Di Penitenza i limpidi lauacri,
Soffonia, che douunque il Sol declina,
Vede sparger la Fede i Semi Sacri,
Abdia, Esdra, ed'Ageo, che le future
Opre espresser di CHRISTO in più figure.

a Aug.

56.

Succedon poſcia in numeroſo Stuolo
Co' l' Human Protoplaſte, i Patriarchi,
E quei che reſſer del Promeſſo ſuolo
Jl Pacifico fren Regi, e Monarchi;
E i primi Eroi, che della Morte il Duolo
Soffriron per la Fè, di Palme carchi,
E del Martirio pulluli naſcenti
I Macabei Fanciulli, e gl' Innocenti.

57.

Giungon al Fine in triplicati Chori,
E le Madri, e le Vergini, e le Spoſe,
Quelle à Veli, ed à Mitre, e queſte à Fiori,
Orno il Crin, qual de Gigli, e qual di Roſe.
In fin, ſciolti dal Labro Inni Canori,
Vna, ch'all'altre Vmil Silentio impoſe,
Maeſtoſa al Veſtir, graue in Sembianza,
Ver la gran MADRE, in ſimil dir s'auanza.

58.

Idea di Purità, ch'il Sol iſteſſo
Teſſiuto à fi'a d'Oro vſi per Veſte,
Tù che purgaſti l' Eſecrando eccesſo
D'vn Eua peccatrice, Eua celeſte,
S'al tuo lucente, e ſalutar riffleſſo,
Fuggì dall' Uom la Uelenoſa Peſte,
Sei Madre al Mondo, ed io, che fui maligna
Ai Figli miei, mi chiamerò Matrigna.

S'all'

59.

S'all' Angue reo, ch'all' Uniuerso intero,
Col fatal Pomo eterna Morte diede,
Con forza inuitta, e con ardir guerriero
Fiaccò le Corna il Virginal tuo piede,
A tè sola di Madre il Nome Uero
Deue 'l Mortal, ch'è de tuoi Uanti Erede,
S'auuien, che per tuo Don Vita riceua
A te sola conuiensi il Nome d'Eua.

60.

L'Vom per me nato alle Miserie, e al Lutto,
In te rinacque alla Corona, e al Regno,
Dà che del tuo bel seno il Nobil Frutto
Fù l'Antidoto al Pomo, e vn tronco al Legno,
Quindi à te, che saluasti il Mondo tutto,
Di Madre vniuersal l'Honor rassegno,
Fui Madre, e in te rinacqui, oh merauiglia!
Eccomi diuenir Figlia alla Figlia.

Purgasti

61.

Ciò detto, Ossequiose, e riuerenti
Salutorno MARIA le Sagre Schiere,
Ed alternando in Musici concenti
I Pregi suoi, saliron' alle Sfere;
Iuan solcando il Cielo, e i puri Venti
Per Uele intumidian le lor Bandiere
Scortando intanto, del Diuino Agnello
I Celesti Argonanti, all'Aureo Vello.

Qui

62.

Quì sparì la Comparsa, e per qualch'Ora
Restò MARIA dà vn'estasi sospesa,
Sin ch'il biondo Cursor, che l'Orbe indora
S'accinse del Meriggio all'ardua ascesa,
Anzi s'hauria per maggior tempo ancora
Sottratta al Senso Human l'Anima accesa;
Mà la Donna di Maddalo, alle Note
Soglie si porta, e con tal dir la Scuote.

63.

MARIA, perche pensosa, è perche Mesta,
Di sì bel giorno hai le pupille schiue?
Scaccia homai dal Pensier l'Ombra funesta,
Che non è Morto il REDENTOR, mà Viue;
A' Bocca aperta il Monumento attesta,
Ed il Sindone ancor, che rediuiue
Sorser le Sacre Membra, e ne fà Fede
Bianco fanciul, che sù la Tomba or siede.

64.

Che più? mentre Diuota il Rè trasporto, Pie
Per cosparger l'Auello, à coglier Fiori,
Dà Frondoso Vial di Fertil'Orto,
Vn vago Giardinier veggio vscir fuori,
Mà non sì tosto il Nobil Viso hò scorto,
Ch'alle Note Sembianze, ed'ai Colori
Conosco trapellar dà rozza Ueste,
Del mio Signor la Maestà celeste.

Ca-

65.

Cado prostesa ai Piè forati, e intanto,
Che cerco con le Labra auuicinarmi,
Ei s'aretra col dir, ritienti alquanto,
Son già fatto Jmmortal, non dei toccarmi,
Salì sù gl' Occhi, ed'offuscolli il Pianto,
E all'hor ch'il Manto inalzo à rasciugarmi,
GIESV' sparisce, e con prodigio nuouo,
Dou'ei calcò, questo bel fior ritrouo.

66.

Fior, che la Serie d'Infinite Pene
Con più lingue d'Odor spiega, e raccoglie;
E dogliosi caratteri contiene,
Quasi impressi in più Fogli, entro le Foglie;
L'Imago quì del mio Traffitto bene
Miro, e'l compendio dell' immense doglie;
Ah non douea de Simboli d'Amore
Seruir di Segretario altro che vn Fiore

67.

Tace, e quel pinto Istoriato Aprile
Alla MADRE bramosa offre, e presenta,
Ed ella, qual dell'Ape, e proprio stile
Il bacia pria, poi lo contempla attenta:
Zeusi non potria far tanto simile
Il diffegno all'Idea, ch'ei rappresenta;
Poiche Natura in questo Fior impresse
Con i Stromenti anco le Pene istesse.

Que-

68.

Quest'è la Pianta portentosa, e bella,
Del Messicano suol Pomposa figlia,
Che tramandata à gl' Europei, s'apella,
Con Vocabolo Ispan la Granadiglia,
Vi è chi la tien nata nell' Asia, e ch' ella
Parto sia della Sagra Onda Uermiglia,
Con che il Volto Diuin, languido, e smorto,
Sanguinose ruggiade infuse all' Horto.

69.

Ben à raggion quel Magistero addita
Industria Sour'humana, ed'eminente,
Mostrando, che non puote esser compita,
Che dà vn Dio, che sudò, l'opra Eccellente.
Qui si dipinge in Agonia Fiorita
Vaga Barbarie, e crudeltà ridente,
Vna Flora Sanguigna, vn ampia Schiera
Di Pene trauestite à Primauera.

70.

Forz'è, ch'in Ziffre Mistiche, e presaghe,
Qui 'l Tradimento di Giesu' si legga
E vn Mostro d'Empietà, trà foglie Vaghe
L'Innocenza d'vn Fior copra, e protegga:
Rossi flagelli, e Sanguinose piaghe,
Quasi per Vezzo auuien ch' il guardo vegga,
Mille tormenti in Maschera di Pace,
Strazio ch'alletta, e Tirannia, che piace.

Splen-

71.

Splende qual ſtella Foſca in Verde Cielo
Il Fior Miſterioſo, e Pellegrino,
Di cui, fatt' Erudito anco lo Stelo
Uanta le foglie ripartite in Trino,
Quaſi dir voglia: Io che in tal forma ſuelo
L' Alta progenie dell' Eroe Diuino,
La gran TRIADE figuro, e al Fior riſerbo
L' Opre narrar dell' Vmanato Verbo.

72.

Quindi ſoura d' vn Fuſto ignudo, e frale
S' apre il Parto odoroſo, e ſpande il Seno;
Indicio, ch' ei Veſtì ſpoglia mortale,
E che mendico hebbe à Uagir sù 'l Fieno,
Moſtra la Verde Buccia il Uirginale
Materno Fior, che germogliò più Ameno,
E nelle Foglie candide ſi ſcopre,
E l' innocenza, ed' il Candor dell' Opre.

73.

Veggonſi mille Verghe inſanguinate
Spuntar d' intorno, in doppio giro accolte,
E ſi miran diſtinte, e punteggiate
Le Battiture Numeroſe, e folte
Sferiche intorn' al Centro, e rileuate
S' intrecciano le ſpine in più riuolte,
S' alza il germoglio, che col far figura
Di marmorea Colonna, imbianca, e indura.

74.

Vedesi poi sù 'l Capitello Eretta
In globo disugual Spugna rugosa,
Tutta d' intorno circondata, e stretta
Dà molti arredi d' Armeria penosa,
E fà base à trè Chiodi, ed è costretta
A sostener la Pianta tormentosa,
Poiche forman' i Chiodi (ahi Vista attroce?)
Con vgual partimento, anco la Croce.

75.

Mà che? trà quei mortiferi stromenti,
Chiudesi il Seme, quasi in Verdi Fasce,
E in mezo ai veggetabili Tormenti,
Del fragil Fior l' Eternità si pasce;
Sparge le minutissime sementi,
In cui rinchiuso, in guisa tal rinasce,
Che dalle Fauci dell' Agreste Auello,
Imitando Giesu', sorge più Bello.

76.

Rauisa ad vn ad vn tutti i Misteri
Della Donna del Ciel l' Occhio diuoto,
E dà gl' Emblemi sagri, e Verdadieri,
Par che torcer non vaglia il guardo immoto,
Desta in fin cò le luci anco i Pensieri,
Che perduto in quel Centro hauean' il moto,
E spruzzandolo pria di ruggiadose
Perle, nel sen, così dicendo il Pose.

O'

77.

O' Vezzoso Orator, che dolcemente
Rendi floride, e Vaghe in fin le Morti,
Sì che col miel del Labro tuo eloquente
Le Uicende più rie, cangi in conforti,
Se del Poggio stellato, e rilucente
Tù non sei fior, sei stella almen degl' Orti,
Anzi la tua bellezza ogn' Astro auanza,
Già ch' vnisci splendori alla Fragranza.

78.

Mà s' ogni foglia, è vn Eloquente raggio,
Che di GIESV' l' Eroiche Imprese addita,
Sì ch' ad Ombre di Spasimo, e d' Oltraggio
Segni i momenti à sua penosa Vita,
Sembri più tosto vn Sol, ch' in sen di Maggio
Risplender fai l' Ecclitica Fiorita,
Quindi vò, che ti segua ò Sole, ò Fiore,
Ape il Pensiero, ed Elitropio il Core.

79.

Chiuse qui 'l labro, e di baciar risolta
Il Sepolcrale, abenche vacuo Sasso,
Con la cara compagna à quella Volta
Drizza la mente, ed incamina il Passo;
Oh come grato à mormorar s' ascolta
Il Rio che fugge al curuo centro, e basso!
Come l' Aura gentil Soauemente
Far contrapunto all' Vsignuol si sente!

80.

O quanto Vario dal Primiero aſpetto
Hora appar del Caluario il Dorſo alpeſtre!
Si che ricopre ogni funeſto oggetto
Una tranquilla Amenità ſilueſtre;
Si preſenta ad ogni Orma vn ceſpuglietto,
Hor di Verde Serpillo, hor di Ginneſtre,
Hor frà le Rughe d' vna Selce annoſa,
Sorge vn Giacinto, hor vn' agreſte Roſa.

81.

Miranſi in ogni Sponda, in ogni Colle,
Fior varij di color, d' atti, e di Spoglie,
Chi ſpunta fuor dalle materne Zolle,
Chi ſpiega all' Aura il Faſto delle Foglie.
Altri ch' appena aperto hà 'l Labro molle,
Qual Tazza d'Or l' humor dell' Alba coglie
E moſtra all' hor ch' il Sol co' Rai lo tocca,
Le Perle in grembo, ed i Zaffiri in Bocca.

82.

La Consolata Madre intanto ammira
Si liete Metamorfoſi, e ridenti
E in Cielo, e in Terra, e ouunque il guardo gira
Coglie d' immenſo gaudio alti argomenti;
Tutt' in Segno di Giubilo traſpira
Dolci Rai, grati odori, aure innocenti,
E nel Foſco Teatro, oue ſi vide
Lagrimante il Dolor, la Gioia ride.

Al

83.

Al fin à Uista dell' Amato Speco,
Ch' hà l' Urna in Sen, la Sagra Coppia arriua;
Ed' ecco vscir dall' Antro Ombroso, e Cieco
Un Celeste Balen di Luce Viua;
Qui par, ch'alberghi il Gaudio, e ch' habbia seco
Delle grazie, ed' Amor la Comitiua,
E ch' vn Soaue Odor spiri, e ricrei,
D' Assirio Costo, e Balsami Sabei.

84.

S' ode il popol Pennuto iui d' intorno
Col Zeffiro alternar concenti arguti,
Par che del pregio, ond' il Sepolcro è adorno;
Si congratuli seco, e lo Saluti;
E 'l Sol, ch' all' hora illuminaua il Corno
Del bell' Irco di Friso, e i Uelli irsuti,
Qui venne à rischiarar coi biondi Rai
L' ombre Tocche di rado, ò pur non mai.

85.

Così che lumeggiati eran que' sassi
Dà ritocchi d' argento, e Christallini,
Quai vedonsi ne' scogli algosi, e bassi
Splender le Conche entro gl' Azzur marini,
Ferma quì 'l pio Drapel gl' auidi passi,
Baci porgendo al caro Auello, e inchini,
Mà non riserba il Monumento aperto,
Che il Bianco inuoglio, e lo Spinoso serto.

Tal

86.

Tal rinouando le tarpate piume
Scioglie l' Aurea Fenice il Manto antico,
E tal le ſpoglie al Matutino lume
Laſcia il Verde Lacerto, all' Uom ſi amico,
Come ſorgendo il Trionfante Nume,
Qui ui abbandona ogni mortal implico,
Acciò ſi ſerbi, di ſue Pene, è tocchi
Vn Viſiuo argomento ancora à gl' occhi.

87.

Il Sindone Maria, raccolſe, e preſe
La treccia ancor, di Viuo Sangue tinta
E nella Tela, che diſciolta eſteſe,
Vide del ſuo Giesu' l' Imago Pinta;
Coi Baci all' or sfogò le brame acceſe
Nell' Amata Sembianza, ancorche finta,
E sù le punte indocili, e Spinoſe
Quaſi del Labro hebbe à ſvenar le Roſe.

88.

L' adorate reliquie intanto colſe
Nel Puro Lembo la Compagna fida,
Indi all' Amata Croce il pie riuolſe,
Maria ſcortando, à cui ſeruia di guida.
Par, ch' il Tronco fatal, che crudo tolſe
Giesu' di Uita, hora frondeggi, e rida,
E ch' apra, oue poſò la nobil ſalma,
Germi d' Vliuo, e Pomo, e Cedro, e Palma.

Ben

89.

Ben di Piante si varie era costrutto
Il Trionfal Misterioso Segno,
a Suelando in guisa tal, l' Arcano tutto,
Tutta l' Essenza del Diuin suo Pegno,
S' il Pomo attossicò l' Uomo col Frutto,
Douea formar l' Antidoto col Legno,
Uince il Cedro il Velen, l' Uliuo porge
Pace, e spiega la Palma vn Dio, che sorge.

90.

Così prostrata al caro Tronco appresso
La gran Madre l' adora, indi l' abbraccia,
Con quel tenace, ed amoroso amplesso,
Con cui la Uite, il vicin Olmo allaccia,
Qual Edera vgualmente all' Arbor stesso,
La bella penitente offre le Braccia,
Di cui fan gara gl' occhi, e 'l Crin frà loro,
Con vn Riuo d' argento, e vn Fiume d' Oro.

92.

Mà all' or, che la Discepola diletta
Rigaua il Sagro piè, con si bell' Onde,
Inspiraua Maria tepida auretta
Con queste Voci alle nouelle Fronde;
Cresci ò Pianta adorata, e 'l Ciel Permetta,
Ch' il tuo crin si dilati. e tant' abbonde,
Ch' à propalar l' Altissimo Mistero,
Tramandi i Tralci all' Uniuerso intero.

In

a Cart. de Vita Christi

92.

In auuenir trà folgori lucenti,
Sarai l' Onor delle Gemmate Teſte,
Porterai Guerra in sù le Torri a i Venti,
Griderai sù l' Antenne à le Tempeſte,
Ti bacieran le Nubi, e à traſparenti
Faſcie, ti cingerà l' Arco Celeſte,
Preſagio di Uittorie, e de Troffei,
Cinoſura de Giuſti; Horror de Rei.

93.

Ciò detto, ouunque i bei Ueſtigi vede
Del Sangue Redentor, bacia, & adora;
Indi ſcendendo al Caſto albergo riede,
Non ben giunto sù l' Auge il Sole ancora,
Ad' ogn' Orma che ſtampa il Regio piede,
D' odorate diuiſe il ſuolo infiora,
E ouunque appaion le Ueſtigia intatte,
Segna, a gara del Ciel, la Via di Latte.

Il Fine del Primo Canto.

La

La Madre Consolata

CANTO SECONDO.

IL CONFORTO.

Entra nel Ciel GIESV' risorto, e asside
A destra al Genitor, indi trasfonde
L' Amor Diuino alle sue Genti fide,
Ch' in auree lingue almi Tesor diffonde:
La Fè s' inoltra, onde l' Inferno stride
Si che desta Simon all' arti immonde;
Mà di Pietro ai Miracoli confuso
Siegue CHRISTO, e Satan resta deluso.

I.

CHioma di Nardo ruggiadosa e Molle,
Cinta non và de Trionfali Onori,
Che la Virtù sù faticoso Colle
Nutre le Palme à Pioggia de Sudori.
Sol' all' Auge di Gloria il Merto Estolle
Per dure Balze, e non per via de Fiori,
Che non hà nel Ualor dritto la Sorte,
Mà la Corona è 'l guiderdon del Forte.

2.

Come langue Virtù ſenza Mercede
Tal ſenza merto, ogni gran Premio e Vile;
Si cangi la Capanna in Regia Sede,
La Reggia al Rè Plebeo, diuenta Ouile;
Ricompenſa ſenz' Opra il Giuſto eccede,
Non douuto ſplendor fà l' Vom più humile,
Poiche 'l diffetto occulto all' or ſi ſcorge
Che l' Uom priuo di Merto in alto Sorge.

3.

Mà ſe la gloria in sù l' immobil Pianta
D' vn Eroico Valor s' acquadra e fonda,
Uirtù riconoſciuta all' or ſi vanta,
Ch' il Meritato Onor le corriſponda;
Tal che gode in ſe ſteſſa e non milanta
Doni che cieca Sorte à lei diffonda;
Che quanto verſa 'l Ciel con deſtra amica,
E douuto riſtoro alla Fatica.

4.

Qual dunque di Giesv' ſarà il contento,
Ch' è già vicino alle beate porte?
Se trionfò con triplice Cimento,
Del Mondo, dell' Inferno, e della Morte?
Gode ſol che col Merto, e con lo ſtento
Sia fatto Rè della Celeſte Corte,
E dimoſtra più faſto, e maggior Cura
D' Eſſer Dio per Virtù, che per Natura;

Giun-

5.

Giunto degl' Astri all' intimo confine,
Dell' Eterea Sion scorge il Prospetto,
Che di duro diaspro hà le Cortine
Fatte angolari, in Quadriforme aspetto;
Sù basi trasparenti, e Christalline
Cingon Mura superbe il bel distretto,
Ch' apron dodici Porte, e sonui ad' Arte
Collocati tre Fori in ogni parte.

6.

La Mistica Struttura, e strana, e tale
Che può 'l Senso appagar solo in vederla;
Poi ch' ogni Porta, e angusta si che Vale,
Ad otturarla il Globo d' vna Perla.
b Si gelosa è l' Entrata! ed il Mortale
Ageuolmente spera d' Ottenerla?
E quasi il Varco sia patente, e Vasto,
Corteggiato dà Vizi entrar con fasto?

7.

Lunge lunge o profan: chiuso è l' ingresso
Per pura Via, s' il piè nel fango abassi;
Sazio dal Senso, e dalla Gola oppresso,
Per tali angustie, e come fia che passi?
Sol l' Austera Uigilia hà qui l' Accesso,
E lo scarno Digiun libero vassi.
Strett' è 'l Sentier, non è possibil ch' Entre
Chi di Crapula Vile hà gonfio il Ventre.

b Apocal. cap. 21.

8.

Dal lato che rimira il Sol Nascente
Il Diuin Duce alla Città s' accosta,
Indi con l' Asta del Vessil lucente
Tenta la Porta in mezz' all' altre posta,
Con pauido tremore e riuerente,
Crolla il Cardin Eterno, ond' e composta;
Si che l' alto Squallor di lunga Etade
Per cui stè chiusa, si diuelle, e cade.

9.

Mà perche pur resiste, e contumace
All' Impulso Diuin non cede ancora;
Cosi prese à gridar l' Oste seguace,
Impatiente di maggior dimora:
a Principi Voi della Citta di Pace
D' Aprir l' vscio geloso è questa l' Ora;
A palesar le vostre Pompe interne
Cedete al Re di gloria, o porte Eterne.

10.

b Chi è questo Rè di gloria all' or rispose
Dei Cherubin la Cittadina Schiera:
Fors' egl' è quel Campion che già scompose
L' Abisso intier con l' Asta sua gueriera?
Ripiglio 'l Choro Esterno: Ah neghittose,
Siet' anco ò Turbe in vbbidir chi impera,
c E questi 'l Rè: chi fia che più contrasti?
Signor d' ogni Virtude, e tanto basti.

Stri-

a Attollite portas David Ps. 22. b Quis est iste Rex Dau. ibid.
c Dominus virtutum ibid.

11.

Stride l' vſcio à tal dire, e ſi Spalanca
Dà parte à parte il cuſtodito Foro
Al' Fulgor improuiſo il guardo manca,
Quaſi ſommerſo in vn Diluuio d' Oro;
Pur ſi riſcuote il Ciglio, e ſi rinfranca,
Tal che ſiegue il ſuo Duce il Sagro Choro;
Inſin ch' aſſueffatto al Lume s' Vſi,
Con gl' Occhi mezzo aperti, e mezzo Chiuſi.

12.

Belle Tende Celeſti! e con qual Norma
L' Eterea Scena paſſeggiar poſs' io?
Se pria ch' in voi s' habbi à ſtampar vn' orma.
Vi moſtrate ritroſe in ſin a Dio?
A Dio, che di mortal prende la forma,
Stà chius' il Uarco al Regno Natio,
Ne s' apre à lui l' inuiolabil porta
Se proua di Virtù non gli fà ſcorta!

13.

Ed' io ſenza fatica, e ſenza Merto
Nei voſtri alberghi penetrar preſumo?
E per vn Vol ſi faticoſo ed Erto
Icaro ardito, ali di Cera impiumo?
Folle penſier! il precipitio hai certo
Se di tal Uanità t' inalzi al Fumo:
Deh' ſe brami ch' il Ciel non ti ſi chiuda,
Con l' Armi di Uirtù combatti e Suda.

Auan-

14.

Auanza intanto il Maestoso Piede
GIESV', per quel ridente almo contorno;
Ch' oltre l' immenso stuol che gli succede,
Vn Esercito d' Angeli hà d' intorno,
E lá si porta, ou' in purpurea Sede
Indora vn Trino sol l' Eterno giorno,
Ch' anzi rassembra con trè raggi soli.
Sol di tre Lumi, e Lume di tre Soli.

15.

a Indi, doue lampeggia il Sol Secondo;
Parto del primo Sol, Lume del Lume,
Figlio d' vn guardo fertile, e fecondo
GIESV' si posa, ei suoi Splendori assume;
L' Vn in poter', l' altro in Saper profondo
Fan con l' Amor ch' vn terzo Sol s' allume,
E mentre il Padre amante il Figlio mira,
Regna l' vn, l' Altro intende, e 'l terzo Spira.

16.

Hor qui premendo inaccessibil Soglio;
L' Abbraccia il Padre, e lo Contempla Amore;
Fan gl' appesi Troffei sù 'l Campidoglio
Panigirico Eccelso al suo Ualore:
Qui la gran Croce, e 'l Sanguinoso Scoglio
Della Colonna, arredi del Dolore,
Apron' qui l' Arssenal di Mile Pene,
Lancia, Chiodi, Martei, Spine, e Catene.

D'

a Sol primo, e secondo, cioè prima e seconda persona,

17.

D' vn Uenerabil sì, mà grato Orrore,
La Maestà cinge la Base al Trono;
A' di cui piè con humile fragore
Stride il folgore Rauco, e Rugge il Tuono;
Sol dalle Voci Angeliche Canore,
S' ode il Trisagio in triplicato Suono;
Per altro ogni Alma, che Uagheggia e tace,
Spira in Sagro Silentio Aura di Pace.

18.

Pur Mentre la gran Turba adora attenta
Il sommo ben, che la rapisce, e bea,
La mostra il Uerbo al Padre, e la presenta
All' Amor ch' in vn l' Arde, e la ricrea:
Genitor (disse) questa e la redenta
Greggia, che pria Satan rubata hauea;
Col Sudor la raccolsi, e in questo giorno
Ai Paschi fortunati io la ritorno.

19.

Mà d' altro gregge vn numero infinito
Haurem sin dalle parti al Mondo ignote,
Si spalanchin le Porte in ogni Sito,
Onde s' Empian del Ciel le Sedi vuote;
Basta ò Spirto Diuin, ch' vn Dardo ignito
Auuenti ad infiammar l' Alme Diuote
De discepoli miei, ch' a te riuolti
Chiedon tuoi Doni, in Sagro tetto accolti.

A

20.

A questo Dir l' Amante Spirto arrise,
E vn Lampo d' Or gli passeggiò sù 'l Volto;
Fè Cenno à Gabriele, e gli Commise,
Che l' Austro sia da la Cauerna sciolto;
Volò il Ministro immantinente, e incise
I Nodi ond' era il Vento altiero inuolto;
E per l' Ispido crin lo trasse inante
Al Soglio Eterno, pauido, e tremante.

21.

Vn Vaghissimo Nembo all' or composto
Il Santo Amor di Fiamme, e di Baleno,
Di lui s' ammanta, e in grembo suo nascosto
Preme l' Ali del Uento, e 'l Regge à freno;
Mugghia l' alta procella, e vola tosto
Dou' in Colle solingo, ancor che ameno
All' Asilo del tempio eran fuggiti
Gl' Apostoli confusi, e sbigottiti.

22.

Iui raccolti alla gran Madre inante
Come pulcini all' Acquila d' intorno,
Temean con freddo Cuore, e palpitante
Ne gl' Euenti di CHRISTO il proprio scorno;
Chi pensaua alla Fuga, e chi incostante
Alle mura paterne à far ritorno,
Quasi ogn' vn', a lasciar fosse costretto
La Fede incolta, ed' il Vangel negletto.

Quindi

23.

Quindi MARIA d' ardente Zelo accesa
Con tai detti animò l' afflitto stuolo,
Dunque tal guiderdon merta l' Impresa
Del Vostro Dio, del morto mio figliuolo?
La Vita à vostro prò da lui fù spesa,
E per Lui non si soffre Vn Breue Duolo?
Mà in abbandon sì miserando, e Vile
Si lascia Iddio, per vn timor seruile?

24.

Dou' e la fè giurata, e la Costanza
Che milantaste nell' Estrema Cena?
Così tosto suanì la rimembranza
Di che Seguì già pochi giorni appena?
Ah' nò: che la Celeste alta possanza
I moti del Timor vince, e raffrena.
Prostrossi intanto, e con le luci fisse
Nel Ciel, così soggiunse, e orando disse.

25.

a Vieni ò Spirto immortal; basta che mandi
Vn Raggio sol del tuo Diuin Splendore;
Vieni ò Padre fedel de Miserandi,
Di gratie dispensier, lume del Core.
b Caro consolator, che gioie spandi
Dolcissimo dell' Alme habitatore,
Che doue Nido sciegli, e troui loco
Porti grato Rinfresco, e pur sei foco.

a Veni Sancte Spiritus et emitte &c. b Consolator optime.

26.

a Tù che nelle fatiche offri i riposi,
E con dolce spirar tempri gl' ardori,
Che tergi le pupille ai lagrimosi,
E che trasformi in giubilo i Dolori,
b Scendi ò luce Beata a i più nascosi
Recessi impenetrabili de Cori,
c Senza te freddo Cenere è 'l Viuẽnte,
Un diffetto spirante, vn viuo niente,

27.

d Laua del Senso la Brutal lordura,
L' Aridità con tue ruggiade inonda;
Col Balsamo vital le piaghe Cura;
e Piega il rigor, che l' Anime circonda;
Riscalda il gelo, che le Menti indura,
Drizza il ramingho in sù la Via Seconda,
f Concedi i Sette doni a tuoi fedeli,
Virtù, salute, e gioia infin ne Cielî.

28.

Apena proferi l' vltime note,
Ch' vdissi in Aria vn formidabil Suono,
Pari à quel che succede all' hor, che scuote
Le Nubi il Lampo, onde ne siegue il Tuono;
Soffia il Turbine Sacro, e con più ruote
Penetra il chiuso albergo, oue pur sono
Raccolti ad' implorar si lieto euento
Fedeli d' ogni Sesso, e più di Cento.

E

a In Labore requies b O lux beatissima c Sine tuo numine
d Laua quod est sordidum e Flecte quod est rigidum f Da tuis F. del.

29.

E come haueua pria grauido il grembo
Di preciose, e fulgide procelle,
Cosi scoppiò quel fortunato Nembo
In Diluuio di Lingue, e di fiamelle;
Sembra ch' il Ciel dal suo ceruleo Lembo
Prodigo versi infinità di Stelle,
O pur ch' il Sol sù quel Diuoto Choro
Sparga in bionda Tempesta i Raggi d' Oro.

30.

Come il popol de Fior nel cancro adusto
Alla pioggia rinuerde, e si ristaura,
Si che sorgendo dal Materno fusto,
Hor s' imbianca, hor s' inostra, ed' hor s' inaura,
Cosi 'l timido stuol, fatto robusto
Al Celeste rinfresco, ed' à quell' Aura,
Che l' Estiuo calor de Sensi ammorza,
E respira, e risorge, e si rinforza.

31.

Quindi il Vile Timor, fatto ardimento
Sprezza i perigli, e ogni fatica imprende,
Nè durezza d' incontro, ò di Cimento
Frena l' Ardire, ò l' opera cotende;
E se prima 'l morir rendea Spauento,
Hor d' Eroico Valor le voglie accende,
Sà ben farsi bramar la Morte; e anch' ella
Innamora 'l desio, quando ch' è bella.

32.

Tutti del foco i portentosi effetti
Oprò il Lume diuino in quei Momenti,
Le tenebre allumò, purgò i diffetti
Riscaldò i Cuor, fortificò le Menti;
Liquò le asprezze, sublimò gl' affetti,
Assotigliò gli Spirti, ei rese ardenti,
E chimico del Ciel con modo ignoto
Nel più fino metal conuerse il Loto.

33.

Dolce in vdir quel fortunato Stuolo
Di Santa Ebrietà quasi furente,
In Idiomi diuersi a vn tempo solo
Diffonder dalle Labra Aureo Torrente;
E col rozzo pensiero alzar il Volo,
A Dottrina si eccelsa ed' Eminente,
Che tant' alto non giungge, ò non aspira
La Dotta Atene, ò la Sottil Stagira.

34.

Quel ch' inanzi parea Nottola al lume,
Hor com' Acquila al Sol lo sguardo espone,
Chi pigro fù, sembra, che l' ali impiume,
Chi era timido Agnel, fatto è Leone.
Quel ch' ottuso comparue è tutto Acume;
Chi serui al Senso, impera alla Raggione,
Sembra in fine ciascun sott' Vman Uelo
O' vn Angelo di Terra, ò vn huom di Cielo.

Hor

35.

Hor chi può mai della Matrona Augusta,
Ridir l' interna gioia, e 'l gaudio immenso.
All' Onda del Piacer sembra ch' angusta
Sia la grand' Alma, e mal capace il Senso,
In mirar fatta valida, e robusta
L' Apostolica Schiera al Fuoco intenso,
Dà cui, fatta procliue ad ogn' Impresa,
Speri il Uangel fortissima difesa.

36.

Ed' Ecco all' Ombra di si lieti auspici
Spuntar sù 'l primo istante almi germogli;
E abbarbicar le tenere Radici
La Fe crescente entro i più fermi scogli;
Accoron gl' implacabili nemici
Non già perche rimorso alcun gl' inuogli,
O' acciò dà gl' Occhi lor la benda sciolga
Là strana nouità, che si diuolga.

37.

Mà sol intenti à conuertir à Scorno
Del credul Volgo il propalato Suono,
In densa moltitudine d' intorno
Ai ministri del Ciel, raccolti sono.
D' Ogni straniero e Barbaro contorno
Quì gente arriua, ad ammirar il Dono
Dei Vari Idiomi, ch' eran pria sospetti
Esser di Temulenza indegni effetti.

Sor-

38.

Sorto all' Hora frà gl' altri il più canuto,
Che fù Pietra Angolar poi della Chiesa,
Venerando all' aspetto e sostenuto
Occupò l' Erto d' vna brieue ascesa,
Indi vnite le palme, e trattenuto
Lo sguardo in Ciel, non che la mente intesa
E Fronte, e Labbra, e Petto ornò de Croci
Sciolse in fin la facondia in queste Voci.

39.

Popoli io non fauello, e non son io
Quel ch' in vostra Salute il labro Moue;
Quant' hò dà proferir, Uoce è di Dio,
Che fà di sua Bontà l' vltime proue.
Cinto 'l Mortal di tenebre, e d' Oblio
Senza l' Opra del Ciel, non fia che gioue;
Propongo alta Dottrina, ad Ispiegarla
Nelle Voci che Esprimo, e Dio, che parla.

40.

Dà che l' Angel Superbo hebbe l' Esiglio
Per man d' Michael dall' alte sedi,
Decretò Dio con prouido consiglio
Di popolar il Ciel con nuoui Eredi;
Scese al suol Damasceno e diè di piglio
Al' fango Vil, che calpestiam co' Piedi,
Con cui 'l Vomo compose, e al bel dissegno
Infuse l' alma, e l' Inuestì del Regno.

Quin-

41.

Quindi acceso 'l Rubel d' odio Mortale
Meditò stragi, e machinò ruine,
Non valendo à soffrir ch' habbia il Riuale
Del proprio serto à circondarsi il Crine,
Tal che annodato l' Arbore fatale
Con le Spire letali, e Serpentine
In vn Pomo ch' offrì l' Angue Fallace
L' indusse à Diuorar la propria Pace.

42.

Franto l' alto Diuieto, ecco vgualmente
Dal gran Retaggio i Genitor caduti,
Mà l' Eterna bontà non acconsente
Che Troffei di Satan, vadan perduti.
Quì l' offesa Giustitia, e la Clemente
Virtù, che son di Dio pari attributi
Par che pugnin trà loro, e mentre affetta
L' vna il Perdon, l' altra desia vendetta.

43.

Ma sè 'l fallir fin all' immenso ascende,
E forza che l' Emenda anco 'l pareggi;
Che l' Vmano Olocausto in van s' estende
A sodisfar le violate Leggi:
L' Angel stesso non fia ch' il Fallo Emende,
S' anco hauesse à cader frà i Tauri, e i greggi;
Acciò vn Eccesso tal resti abbolito,
Ostia ci vuol di Merito infinito;

Hor

44.

Hor che fà in tali anguſtie il Fabro eterno.
Sodisfacendo à gli attributi à pieno?
Corre à ritor la Preda all' Empio Auerno,
Coll' incarnarſi nel Uirgineo Seno.
Berſaglio d' ogni ſtrazio, e d' ogni ſcherno
Si compiace morir sù Tronco Oſceno,
Dio così in Dio s' appaga e 'l noſtro Eccesso
Purga giuſto, e clemente à vn tempo ſteſso,

45.

Hor queſto, e quel GIESV' poc' anzi Vcciſo
Per opra Uoſtra inauuedute Genti;
Olocauſto ſi grato al Paradiſo.
Che purgar puote vn Mondo de redenti;
Ben in Trono di Luce vn giorno aſsiſo
Gran Giudice de Morti, e de viuenti,
Uerrà cinto de Lampi, e Fiamme vltrici
A far ſcempio mortal de ſuoi Nemici.

46.

Queſt' e 'l VERBO diuin figlio increato
Al Padre coeterno, e in tutto Eguale;
Che da lui ch' in ſe mira e generato
Qual nello Specchio Imagine reale,
Vn reciproco Amor ſincero e grato
Trà genitor, e figlio auuien ch' eſhale,
Nel proceder così l' Amor Diuino,
Un ſol DIO in trè Perſone, e Solo, e Trino

Tal

47.

Tal fù 'l prodigioso Amor beante,
Che dà Cieli inuiò GIESV' risorto,
Così, che sceso apena in vn' istante
Ci colmò di Coraggio, e di CONFORTO;
Quel ch' i detti m' inspira, e m' apre inante
La verità ch' ad abbraciar v' esorto,
E che qual hor' piangeste i vostri errori,
Non sdegnerà santificarui i Cori.

48.

Disse, e vna Striscia di Celeste Foco
Si vide circondarli il Crin d' Argento,
Indi vdissi vn sussur confuso e roco,
Qual moue il Bosco all' hor che soffia 'l Uento,
Però ch' ogn' vn, benchè di lingua, e loco
Vario, comprese l' alto sentimento,
E intese vn sol Idioma in suon diuerso
L' Indo, il Medo, il Giudeo, l' Arabo, e 'l Perso.

49.

Oh' negl' Abissi della Luce inuolte
Opre di DIO misteriose e Sante!
Se sparse l' Ira vna sol Lingua in molte,
Qual or distrusse il Fabricier Gigante,
Ecco ch' Amor le vnisce, onde raccolte
N' hà in vn sol Labro si diuerse, e tante
Che se sparse, atterrar la Torre all' Empio
Unite poi riedificorno il Tempio.

50.

Attoniti al Portento ed ammolliti
Dall' Energia del Vero à mille a mille,
Viderſi toſto à traboccar contriti
I Cuor da gl' occhi liquefatti in ſtille,
Come tal or ne Prati inariditi
S' auuien che picciol Foco arda e sfauille,
Col fauor poi dell' Aura il tutto inueſte,
Così Serpeggia il Santo ardor celeſte.

51.

Tal che pria di quel dì l' occaſo arriuî,
Ecco vnirſi al Vangel Turba ſi vaſta,
Ch' al Chriſtiano Lauacro auari i Riui
Par che ſian d' Onde, e l' Siloè non baſta:
Fur sì copioſi i Germi primitiui
Che hormai la Sinagoga in van contraſta,
E ſe riſolue nel protèruo intento
Suellerne vn ſol, ne fà riſorger cento.

52.

Ben ſoffocar que' pulluli lattanti
Con aceruí di Pietra ella pretende;
Mà trà i Marmi di Steffano peſanti
Là Vigna del Vangel viè più s' apprende,
Fermi più de Macigni, e più coſtanti
Intrepida Virtù gl' Animi rende,
Si ch' in lor paragon, cede, e ſi ſpezza
De Saſſi ancor la natural durezza.

Che

53.

Che s' vn Saulo acciecato à danni loro
Si muoue ad isfogar l' Ira temuta,
D' vn folgore notturno ai raggi d' Oro,
Apre al fin l' occhio alla Vital Veduta.
Risorge della Fè Base, e decoro
Qual nuouo Anteo dà Salutar caduta,
E di persecutor fatto seguace
Del Vangelo, diuien Tromba Loquace.

54.

Per tai progressi, e per si fatte Proue
Nel interno MARIA sempre più Esulta;
Si che la Gioia, che trabocca, e Pioue
Dal lieto Ciglio, non può starne occulta,
Mà à pena il Suon d' opre si strane e nuoue
Giunse d' Auerno all' atra Regia, e inculta,
Che l' Iniquo Satan l' accese Labbia
Suenò col Morso, e ne spumò di Rabbia.

55.

Quindi raccolto in spauentosa Sala
Del Concilio Infernal tutto 'l Congresso,
Siede in Soglio di Fiamme, à cui grand' Ala
Fan mille Orridi Mostri assisi appresso;
Gira 'l guardo Sanguigno, e poscia eshala
Dall' Interno vn sospir, tronco, e dimesso,
Che prodotto dall' Ira, e concepito,
E forza in fin, che termini in Ruggito

56.

Indi crollando le Cornute Tempia,
Cui tesse ampio Chelidro Infame Serto,
Versò in tal dir l' Ira Mortale ed empia
Dal Petto auuelenato, a Labro aperto.
Dunque haurem à soffrir, che si riempia
Il Ciel, ch' è senza noi fatto vn Deserto?
Così che l' Vom di Creta vil composto,
Co'l piè fangoso, habbi à lordarci il Posto?

57.

Nò fidi miei; Se la fatal Caduta
Ne fè soggetti ad' Esemplar Sciagura,
Non è però, che resti in noi perduta
La nobiltà d' Angelica natura.
Temerem che non resti oggi abbatuta
La Fè di CHRISTO da Infernal congiura?
E non rimanga in noi tanto d' ingegno
Per frastornar l' esitial dissegno?

58.

Sù sù Corraggio ò Forti: Hor si resista,
Pria che s' inoltri, al pregiudicio estremo;
Quand' il vostro valor fia che m' assista,
I consigli del Ciel, punto non temo.
Ben farò che s' aretri, e che dessista
Dà tal impresa anco 'l Uoler supremo,
Si che l' Vom non si salui, onde sù 'l Polo
DIO ci richiami, ò vi soggiorni ei Solo.

V'

59

U' è forse alcun di voi cui non sian noti
  Di vegete Uirtù gl' Arcani rari?
  O l' occulto Uigor de più remoti
  Minerali de Monti, ò pur de Mari?
  Chi non sà com' ogni Astro in Ciel s' arruoti?
  Quali aspetti non vesta ò foschi ò chiari?
  Quali effetti influisca al Cieco Mondo
  Ascendente, hor infausto, ed hor secondo?

60.

Dalla contrarietà de gl' Elementi
  Uoi non pendete, ò spiriti immortali;
  Mà d' Eterna sostanza acute menti
  Traheste ogni saper sin dal natali;
  La notitia de gl' Astri, ei mouimenti
  Lor sempre inalterabili, ed' vguali,'
  Il Vigor, la Uirtù, l' Opra, l' Jstinto
  D' ogni influente, e ben dà voi distinto;

61.

Con si fatto Auantaggio, e con tal possa
  Non potrem debellar l' Uom frale, è inerme?
  Basta vn Urto leggero à dar la scossa
  A' chi non hà Tempre costanti, e ferme;
  Cadde la Statua à debile percossa,
  Perch' hauea mezze sol le piante inferme,
  Come fia che resista è à lungo giostri
  Una Massa di Creta, à colpi nostri?

In

62.

In fin la nuoua Fè troppo difforme
Dal Senſo Vman, non può allignar ſi toſto,
Mà prima IDDIO con non inteſe forme
L' hà dà nutrir d' alti Prodigi à coſto;
A lume di Stupor, ſà guida all' Orme
Del Mortal, che di tenebre è compoſto,
Scort' egli dai miracoli che vede,
Domato il Senſo, ſegue poi la Fede.

63.

Queſt' è l' Arma più forte, e più fatale
Con cui per noſtr' Eccidio il Ciel Combatta;
Forz' è di qui con ſtratagema vguale,
Che la Machina Oſtil' reſti disfatta,
Dà Virtù d' Arte nera e naturale,
L' Opra ſia degl' Apoſtoli diſtratta,
Si che l' Vom non diſtingua in tai portenti
Quali ſian i reali, ò gl' apparenti.

64.

Ite dunque veloci, e dà remote
Parti, appreſtate i più Stupendi arcani;
Così, che la Virtù di piante ignote
Sembri Prodigio à gl' intelleti Vmani;
Ciò che non può natura, oprin le Note
Ond' ad' iſtanti egro Mortal riſani,
Così il Mago Simon pugni con Piero
L' vn con la falſità, l' altro col Uero.

Cio

65.

Ciò detto Ecco volar ben cento Schiere
De mostruosi Spirti esecutori,
Che con l' Ombra dell' Ali informi, e nere
Eccliffano del Sol gl' Aurei Splendori,
Chi alle Sponde Sardoe, chi sù l' Ibere
Và à sradicar le note Piante, e i Fiori,
Chi vola all' Indo, e chi veloce, e Pronto
A Sfiorar Colcho, la Teffalia, e Ponto.

66.

Quant' il Caucaso figlia, e quanto Elice
Il Miffico Taigeto, e l' Aracinto;
O' sia gemma, ò sia Pianta, ò sia Radice
Atta à qualche Prodigio, ancor che finto
In vn momento sol' la predatrice
Turba raccoglie, e in ordine distinto,
Nella Cauerna solitaria, e mesta
Del Mago di Samaria il tutto appresta.

67.

Quì lē Membra più rare e più salubri
D' ogni Terrestre, e Acquatil animante,
D' ogni specie d' insetti, edi Colubri,
E l' occulta Virtù d' ogni volante;
Cio che chiudon di strano i liti rubri;
La Baltica Amfitrite e 'l Mar d' Atlante
E quant' han d' ammirando, e Monti, e Ualli,
Nç Marmi, nç Bitumi, e nei Mettalli.

Qui-

68.

a Quiui 'l Cor della Talpa, e la Pupilla
Dell' Hiena che l' Vom rende presago,
L' Occhio del Lince, che qual hor s' instilla
Al Cieco, ei scorge ogni vicina imago,
L' Eliotropio quiui arde, e sfauilla
b E del Scitale crudo il Corio vago,
Del cui crasso splendor l' aere s' accende,
Si ch' ogn' vn copre, ed inuisibil rende.

69.

c Hauui del Bato 'l Fel, ch' il sordo cura;
La Conca Gnidia, che i tremor raffrena,
Il Sangue Viperin' ch' i membri indura,
Lo Spin Salubre dell' Amfisibena,
Hauui il Succo del Ditamo, ch' ottura
Le Piaghe, e quel della Mural Verbena,
d Di Cizico la Pietra fuggitiua,
Che muoue ogni composto, e par che Viua.

70.

Tutto in fin ciò che manda, e l' Otri, e 'l Tauro,
Di Mirabil Posanza, ò 'l giogo Ideo,
Quant' hà di Raro il Sericano, e 'l Mauro,
E l' Arabo Felice, ed il Petreo,
Ciò ch' asconde il Patol nei flutti d' Auro,
L' Eridano, l' Amfriso, e l' Enipeo,
Per animarlo alla Battaglia indegna
L' Orrida Torma al Mago altier consegna.

Egli

a Plin. Lib. 30. cap. 2. b Solin. polist. cap. 10. c Plin. lib. 32. cap 8. d Plin. Lib. 30. cap. 15.

71.

Egli nell' Arte perlung' anni esperto,
E che giurò al Uangel stragi mortali;
Dell' Occulte Virtù fatto già certo,
Sceglie i Farmaci / opposti à varij mali;
Col foco poi fà; che lo spirto inserto
Spogli l'Jmpure parti, e Materiali,
Cosi ch' in poche lagrime rinchiuso
Seco lo porta, e lo riserba ad' Uso.

72.

Dal Demone costretto, e dà gl' inuiti
Da Farisei Sacrileghi, e proterui,
Là volge il passo, oue pur anco vniti
Stan di GIESU gl' inferuorati Serui;
Qui lo trasse Satan, sol perche imiti
J lor Prodigi, quand' alcun n' osserui;
Mà aspirauan i perfidi Nemici,
A farli dementar coi Venefici.

73.

Hor giunto il Mago, e nella Folla misto
Jnanti à Pietro à vn figurar di Croce,
Vede sanarsi al nome sol di CHRISTO
Vn assidrato, e caminar veloce,
Ma si chiaro portento à pena Visto
Sortì da gl'altri, e articolò tal Voce;
Son io Simon, ne sia che CHRISTO adori,
E pur sò far Miracoli Maggiori.

74.

Così fatte apparenze hauran Vigore
Di ritrarui dal ver, credule Genti?
Vò farui rauueder del vostro errore,
S' anco senza GIESU' s' opran portenti.
Unge in tal dir del Magico liquore
La destra occultamente, e trà i languenti
Iui concorsi, vn cieco scieglie, e gl' Occhi
Cautamente gl' asperge, e par, che 'l tocchi.

75.

Tosto ch' il Succo salutar penetra
Con sua Virtù l' interior Membrana,
Quella densa caligine si spetra,
Si che l' Occhio rischiara, e si risana;
Alzano gl' Empi all' or le strida all' Etra,
Chiamando Ipocrisia la Fè Christiana,
Ne v' è alcun de Giudei, che non la danni
Qual rea di falsità, madre d' inganni.

76.

Pur l' Intrepido Pietro, all' or che vede
L' Incostanza ondeggiar nel mobil Volgo,
Mirò 'l Cielo in tal dir: Per la tua Fede
Mie fiacche preci à te Signor riuolgo
Tù che fin là dalla stellata sede
Odi i Sospir, che dal mio Petto sciolgo,
Puoi ben anco mirar dal Firmamento
Nel dubbio di tua causa il mio cimento.

Piom-

77.

Piomba in tal mentre dall' eccelse Cime
Dell'esterna del Tempio alta cornice ,
Iui asceso à occupar Posto sublime,
Trà gl' altri Spettatori, vn Infelice
A capo chin precipitò sù l' Ime
Parti della Marmorea ampia radice,
Si che per le Ceruici hebbe l' Vscita
Col Sangue sparso l' Anima stordita.

78.

E ben per giusta volontà superna
Il Caso infausto in tal istante accade,
Che suol oprar la Prouidenza Eterna
Per mezi ignoti, e per occulte strade,
Acciò la Fede à trionfar si scerna
Delle trame d' Inferno, il miser cade;
Che sol l' Onnipotenza hà tal virtute
Di ritrar i Troffei dalle cadute.

79.

La curiosa Turba al tristo euento
Accorre intanto, e di pietà si muoue,
Proponendo più valido argomento
A' Pietro, ed à Simon di miglior proue;
Sarà, diceua, sour' human portento,
Se fia ch' il tronco stame hor si rinoue,
Dinstingueraßi il Vincitor dal Uinto,
S' alcun di voi farà auuiuar l' estinto.

80.

Mà l'accoro Simon, ch'a tal impresa
Sà che non giunge di Satan la Possa,
Con aperto rifiuto all'hor palesa,
Che non v'è contra Morte Arte che possa,
E tenta insinuar per sua diffesa,
Che DIO non vuol, che sia alterata, ò mossa
La fatal Legge, e che saria sconuolta,
Qual or morisse alcun più d'vna Volta;

81.

A si forte ragion le ignare genti
Pareuan paghe, e persuase alquanto,
Mà Pietro all'or proruppe in questi accenti
Pien di fiducia, e di Coraggio Santo;
Dunque chi trasse fuor dai monumenti
Lazari, e figli, hor non potrà far tanto?
E la Virtù che vantò CHRISTO in Vita
Sarà poiche è risorto, indebolita?

82.

Ah non sia Ver; Stendi la Destra Forte
GIESV' à far, che l'Estinto oggi sia desto
Le Chiaui hai della Uita, e della Morte,
Palesa il tuo Poter, ch'il Tempo e questo.
Odimi o Spirto: Dall' Inferne Porte
Riedi alla fredda Salma, e torna presto
Al Cadauere tuo deserto, e vuoto
Jn Nome di GIESU' ti sueglio, e scuoto.

Men-

a Reg. 1. cap. 17. b Iosue cap. 6. c Eaod. cap. 14.

83.

Mentre fauella in ſimil guiſa, e quaſſa
L' Eſanime Garzon, quaſi che dorma,
Ecco (oh Stupor !) quella Corporea Maſſa
Ricuperar la ſua primiera Forma.
Si Muoue, e ſpira, e Sorge, indi s' abaſſa
Ai piè del gran Miniſtro à baciar l' Orma,
E con voce ſonora, & indeffeſſa,
L' Onnipotenza di GIESV' confeſſa.

84.

Come tal hor, ſe sù 'l Limoſo ſuolo,
Che circonda del Nil le Verdi Riue,
S' odon le Grù, con improuiſo volo
Spiegar le Piume celeri, e furtiue,
Par che l' alto bisbiglio aſſordi il Polo
Al' ſibilar dell' Ali fuggitiue,
Tal è 'l romor ch' attoniti, e ondeggianti
Lieuano al Ciel gl' ammiratori aſtanti.

85.

Ben ſi ode nel ſuſſur di chi percote
Palma con Palma, vn ſuon confuſo e Miſto,
Ch' al fin s' intende, e con aperte note,
Spiega in voce ſonora, vn VIVA CHRISTO;
Freme là Sinagoga hor che non puote
Più far occulto ciò ch' il Mondo hà viſto,
E lo Steſso Simon conuinto chiede
L' Onda Batteſimale, e cangia Fede.

Non

86.

Non può ridir quant' Alme in quei momenti
Si rendesser à Dio dilette, e care,
Chi non sà numerar gl' Astri lucenti,
Gl' Augelli in Aria, ò pur l' Arene in Mare,
Basta, che giunto alle remote genti
Il veridico Suon d'opre si rare
Piantò dal Mar d'Atlante a i Lidi Eoi,
La Fè trionfatrice i Lauri suoi.

87.

E s' il Cuor di MARIA per tal contento,
Jn Mar di gioia non rimase absorto,
Questo pur fù del Ciel nuouo Portento,
Mirabil opra del Diuin CONFORTO;
Vgual se non maggior, fù 'l sentimento
A quel ch'in lei destò GIESU risorto,
Poscia, che di Satan, l' Insidie dome
Lo vide in Terra à trionfar col Nome.

Il fine del secondo Canto.

La Madre Consolata

CANTO TERZO.

IL PELLEGRINAGGIO.

Diuiso è l' Vniuerso, ed vna parte
A ciascun delli Apostoli s' assegna;
Quindi la Fè si semina, e comparte,
Douunque l' Vomo spira, ed Orme segna:
Anco MARIA pellegrinando parte,
Che i Santi luoghi visitar dissegna,
Mà prìa dou' ogn' Apostolo soggiorna
La scorta Aura Celeste, e poi ritorna.

I.

DA si minuto anzi iuisibil Seme
DIO ricaua i suoi Parti, e li matura,
Che'l picciolo Germoglio hora si preme
Col Piede inosseruato, hor non si Cura.
L' Vom all' opposto, auido, e vano insieme,
Gran Seme sparge in picciola coltura,
Mà così vario è 'l frutto delle Piante,
Che questa il fà Pigmeo, quella Gigante.

Per

2.

Per l' Egittie Paludi increſpa, ed' eſce
Dal Loto fuor la Colocaſia vile,
Mà ben ch' habbia gran Seme, al fin rieſce
Inamena alle Foglie, al Fuſto Vmile;
Il Senape al contrario à gl' Orti creſce,
Da granel minutiſſimo, e gentile;
La Prima addita l' Opera del Mondo
E l' Impreſa del Ciel moſtra il Secondo.

3.

L' Uom dà Vaſte Sementi hà ogn' hor raccolto
Rendita ſcarſa di Paluſtre loco;
Il Cielo sì, sà trar dal poco il molto,
Se La Terra dal molto ottien il poco,
Cauar l' aſſai dal poco à DIO, ch' hà tolto
Dal Nulla il tutto, al fin raſſembra vn gioco,
Mà al Uigor della Deſtra Onnipotente,
S' il nulla e tutto, il tutto all' Vomo e niente.

4.

a Colpo leggier di Boſchereccia Fiomba
Puote atterrar i Gigantei Coloſſi;
b E fù baſtante il Fiato d' vna Tromba
I più intrepidi Muri à render ſcoſſi;
c Il ſiſchio d' vna Verga aprì la Tomba
Al temuto Agreſſor nei flutti Roſſi,
Che DIO non vuol di Guerra altro apparato,
Ch' vna Pietra, vna Fiomba, vn Fiſchio, vn Fiato.

Naſ-

5.

Nascon l'Imprese altissime Diuine
Dà sì lieue caggion che non si scopre;
Poiche s'è Dio Principio, e Mezo, e Fine,
D'Vopo non hà, ch'esterni mezi adopre;
Uesta l'Acciar di tempre adamantine
Chi non hà DIO per conduttor dell'Opre;
a Mà chi tien verso 'l Ciel le Mani ferme,
Nuouo Mosè, vince con destra inerme.

6.

Mille armate Falangi intorno al Soglio
Vanti del Nilo il Barbaro Procuste,
Che basta al Ciel per espugnar l'orgoglio,
b Uno stuol di Ranocchie, e di Locuste;
Con vn grano d'Arena immenso scoglio
Inalza Dio contro le mosse ingiuste;
c E fà cader vilisimi Troffei
D'vn Osso di Giumento, i Filistei.

7.

Oh'Santa Fede! e chi fia mai che nieghi
Tratti dal Ciel gl'Eccelsi tuoi Natali?
E che la vincitrice ombra, che spieghi
Vanti eterne radici, ed'immortali?
Tù sei pur quella ch'incateni, e leghi
Con rigido contegno i Sensi frali,
Pur ti fero ampia strada, e fermo Scudo
Dodeci scalzi, e vn CROCIFISSO ignudo.

I Tù

a Exod. cap. 17. b Exod. cap. 8 & 10. c Iudic. c. 15.

8.

Tù ſpoglia, e ſenza Treno, alle Tonanti
Regie, impauido 'l Piè volger poteſti,
E trà folgori d'Oro, ed' Adamanti
Sù le Teſte dei Rè la Croce ergeſti,
Tù gl' Altari à Lucina, e le fumanti
Uittime à Gioue, ed à Nettun toglieſti;
Tal che Vergine, inerme, e ſola, hai guaſto
Con Celeſte Uigor l' Etnico Faſto.

9.

Nè 'l Ceffo di barbarie al petto forte
T' inſinuò ſenſo di tema imbelle;
Non il Carcere orrendo ò le ritorte
Non le Spade, ò le Scurri ò le Facelle,
Anzi animaſti à diſprezzar la Morte
Sin' i molli Fanciulli, e le Donzelle;
Coſi ſchernendo i tormentoſi affanni,
Il tuo Martir, martirizò i Tiranni.

10.

Qual naſcendo tal'or nuoua ſorgente
D' Alueo riſtretto, e vil, par che s'appaghi;
Ma trabboccando poi l' Umor creſcente,
Scorre in più Riui traſparenti, e vaghi;
Tanto s'auuanza al fin, che la Corrente
O paſſeggia per Fiumi, ò ſtagna in Laghi.
Coſi diuien la Fede al baſſo Mondo,
Di Minuto Ruſcello vn Mar profondo.

Ed'

11.

Ed' ecco il Sagro Pelago diuiſo
Non come il Cidno in riuoletti oſcuri,
Mà al par di quei ch' vſcian dal Paradiſo;
Jn dodeci gran Fiumi, ondoſi, e Puri;
Poiche fù dalli Apoſtoli deciſo,
Che ſi diſtribuiſca, e ſi miſuri
Jl Mondo in parti, onde ciaſcuno haueſſe
Dà pari Inaffio à trarne vgual la Meſſe.

12.

Quindi Eſperti Coſmografi in rotondo
Globo diſtinti i Paralelli, e i Clima,
Quanto hà la Terra e l'Ocean profondo
Forz' e, che i Siti, e le diſtanze eſprima;
Dell'aparente e dell'occulto Mondo,
Doue Pianta mortal Veſtigio imprima,
Diſmoſtran quì ben ordinati Segni
I Fiumi, i Monti, e le Prouincie, e i Regni.

13.

Coſi in dodeci parti il gran Compleſſo
Dell' Vniuerſo, ſeparato, e ſciolto,
Una ciaſcun ne prende, e a vn tempo ſteſſo
Hà l' penſiero all'Jmpreſa e'l piè riuolto:
Richieſto il Sacro Segno, e genufleſſo
Dalla gran MADRE pria 'l Congedo tolto,
Ogni vn per dubbio Mar, per ſtranio Cielo
Parte, e ſeco non hà, che il Sol Vangelo.

14.

Tale sen resta la Celeste Dama
Qual vedoua Colomba, Orba de Figli,
Qual Madre, e ver, teneramente gl'ama,
Pur non lascia ch'al Cuore il Duol s'appigli;
Jl Zelo della Fè che sparger brama
Fà che dall' Alma ogni altro affetto esigli,
Onde il pensier di rimanerne sola
Non la conturba nò, mà la consola.

15.

Ah come star può solitaria, e mesta
Colei che l'Allegrezza al Ciel comparte
Volga l'Orme alle Mura, alla Foresta,
Trahe seco il Paradiso in ogni parte;
Sì che douunque mira il Gaudio arresta,
E fà ch'ogni dolor voli in disparte,
E in ogni oggetto in cui lo sguardo aggira,
Un Amor riuerente infonde, è inspira.

16.

Le più degne Matrone, e le più Sante
Donne di Sion, soauemente accese
Dalla Diuinità di quel Sembiante,
Correan Souente ad'ossequiarla intese;
Strano è quel giorno, e raro quell'istante
Che non là inchini il seguito cortese;
Così ch'ella splendea frà tante Ancelle
Qual Luna in Ciel frà le minute Stelle.

Hor

17.

Hor dal diuoto istinto, e dal desio
Punta vn dì delle sue dolci compagne,
Pensò PEREGRINAR col Treno Pio
Per quelle Uenerabili Campagne,
Doue portossi l' Umanato DIO
Del suo tradito Ouil tracciando l'Agne;
E doue affaticando in mille forme,
Lasciò di sue grand'Opre impresse l'Orme.

18.

Al Diuoto Viaggio è tosto accinta
Di Cento Madri Nobile Caterua,
Poiche con Santa Gara ogn' vna è spinta
Della Gran DIVA à consagrarsi in Serua;
Così 'l piè volge corteggiata, e cinta
MARIA, prima ch' il sol sù l'Auge ferua
A Nazaret, doue ch'il Vel Terreno
Assunse DIO dal suo Uirgineo Seno.

19.

Per quella Porta ch' Oriente Mira;
Al' Sagro Ospitio, s' incamina, e vassi,
Distante sì ch' il Pelleg rin non gira,
Pria che in più giorni, in quel ricetto i passi,
Esce MARIA col bel Corteggio, e tira
Nuoue squadre di Diuote, ouunque passi,
Come trahe più ch' auuanza vn Regio Fiume
Seco ogn'altr' onda, che cortese assume.

Uà

20.

Và torcendo à Siniſtra è à pena ſpunta
E ſpero luſinghier dall Onda molle,
Che la pia Comitiua è toſto giunta
Doue Bethel s'aſſide ſn alto Colle,
Quiui all' amica Schiera in vn congiunta
Jl Ripoſo opportun conceder volle,
Ella adorar, e numerar intanto
L' Orme impreſſe dal Figlio in ſuol ſi Santo.

21

Bethel gia Luza fù tanto Famoſa
a Del grand Abram per l'Olocauſto antico,
Città de Iebuſei, non men faſtoſa
Per il Natal, che per il Clima aprico:
Hor qui la Notte, dou'ogn' altro poſa
Trahe la Madre Amoroſa il piè pudico
E diſcopre dall' Erto ogni contorno,
Mentre ſplende la Luna à par del giorno.

22

E come in lunga Tela in vn raccolto
Contempla il vaſto Sen della Giudea,
Sì ch'il guardo all'Occaſo à pena volto,
Diſcopre Gaza in fianco all' Idumea,
Preſſo l'Angari Monte, indi non molto
Aſcalona diſcoſta, e Berſabea,
Hebron da parte, e preſſo l'Onda infida
Del Mar, Azoto, Ioppe, Acaro, e Lida.

El'

a Gen. cap. 7.

23.

E l'Palmifero Cades, e 'l Deserto
Mira dall' Austro, onde Mosè traduſſe
Il' diletto Iſraele, e'l vaſto, ed' erto
Monte d'Hor, per cui ſaluo ei lo conduſſe;
Indi 'l Mar morto, che dà Segno aperto
Dell' Infami Città, che 'l Ciel diſtruſſe,
Ch'à deſtra hà 'l Bell' Engaddi, e all'altra mano
Beue l' Vmor del limpido Giordano.

24.

Drizzando l' Occhio poi lungo la Sponda;
Che dalla parte Oriental è ſteſa,
Vede fiorire, e farſi ſpecchio all' Onda
La Regia valle, ch'è dal Sol diffeſa:
Sichem, Tarſi, e Samaria, e la feconda
Nota Betulia, per l' Eccelſa impreſa
Del Tronco Duce, e doue il Flutto Scorre
Di Tiberiade, ergerſi il gran Taborre.

25.

Caparnao sù la Riua, e non diſtante
Il Patrio Nazaret, poſcia 'l Carmelo,
Neftali, e Ceſarea ſotto il Gigante
Libano, che ſollieua il Capo al Cielo,
E Tiro, e Tolemaide, che le Piante
Bagnan dell' Ampio Mar nel ſalſo Gelo,
Di quà Seleucia poi, ch'in ſuol piu fermo
S' vniſce à Traconiti à pie dell' Ermo

Coſi

26.

Così honora d'vn guardo ad vno ad vno
E gl'Oggetti discosti ed i Vicini
Poscia conuerte al Ciel ceruleo, e bruno
Quel Ciglio ch'innamora i Serafini;
Mira quegl'Arghi d'Oro, è in ciascheduno
Contempla i bei Caratteri Diuini,
Ziffre d'Eternità, ch'esprimer sogna
La Cieca Vmanità, con la Menzogna.

27.

Legge l'ampio volume, e contemplata
La non compresa infinità di Stelle,
Disse, deh qual sarai Scena beata,
S'insin le Tende hai così vaghe, e belle?
Se questa è vna sol linea tratteggiata
Come in ischerzo dal Diuino Apelle,
E se tanta Beltà splende al di fuore
Qual fia de sforzi suoi l'Opra maggiore?

28.

Graue follia dell'ingordigia vmana
Sitibonda di Gemme, auida d'Ori,
Ch'in sen di Balza inospita, e lontana,
Và dalle glebe à mendicar splendori!
Siegue vn tisico lume, e s'allontana
Da gl'alti incorrottibili tesori,
Onde acciecato l'Vom non cura, ò vede,
L'Aureo Sentier, ch'hà da calcar col Piede.

An-

29.

Anzi com'habbia il contemplar à ſdegno
La nobiltà delle celeſti forme,
Al comparir d'vn ſol notturno ſegno,
O' ſchiuo ſi rinchiude, ò pigro dorme;
O' deturpando con proteruo ingegno
Le lor pudiche inacceſſibil Orme,
Pretende popolar quei puri Chioſtri
D'adulterine imagini, e de Moſtri.

30.

Scuoti ò folle il letargo, e hormai vagheggia
Quelle ſuperne luminoſe ſcorte!
Sì adorno è l' Atrio, e qual ſarà la Reggia?
S' è tal l' Entrata, e qual ſia mai la Corte?
Sono queſte vn Balen che folgoreggia
Dalle Feſſure dell' Eteree Porte,
Del Supremo pennel tinte neglette
De gl'eterni ſplendori Ombre imperfette.

31.

Più dir Volea, quand'à ſiniſtra vn lampo
Guizzò ſi riſplendente, e ſi ſereno,
Che parue ogni Aſtro del ceruleo campo
Eccliſſarſi à tal Luce, e venir meno;
Di quel fulgore all'improuiſo inciampo
Il Ciglio di MARIA non reſſe appieno,
Quel ciglio, che del Ciel ne' chiari abbiſſi
Suol profondarſi, e non pauenta Eccliſſi.

32.

E quasi in Mar di fuoco ecco natante,
Frà gl' Azzuri apparir Naue Celeste,
Che calando dall' Etra in vn instante,
Fende l' Aere col rostro, e i nembi inueste;
Spiega Uele d' Argento il Pin uolante,
Ch' à ritocchi di Stelle eran conteste;
Regge l' Timon, di rare gemme ornato,
Portentoso Argonauta vn Genio alato.

33.

Giunta l' aurata prora al margo erboso,
Presso il piè Uirginal si ferma immota,
S' inchina Gabriele, indi festoso
L' alta Ambasciata in questo dir fà nota:
Dio, cui pensiero alcun non è nascoso,
Ne può mai brama occulta esser ignota,
Scopre ch' in quei lucenti esterni oggeti
Fissand' il Guardo, il Paradiso affetti.

34.

Maria, tempo è giamai, che franto il Giogo
Di questa Umanità fral, mà tenace,
De' Merti tuoi sù l' odorato Rogo
Tosto rinasca à Trionfar in pace
Mà pria per tuo contento, in ogni luogo
Doue il Vangelo è reso già ferace,
E decreto Souran ch' il piè trasporti,
E gl' Apostoli vegga, e gli conforti.

35.

E s'à quest'hor per l'Vniuerso intero
Sparser l'alta Dottrina, e 'l Diuin Seme,
Forz'è pur, che del gemino Emisfero
Ti facci scorta anco alle parti estreme;
Lunga certo è la Uia, mà si leggero
E 'l nauiglio gentil, che l'Etra preme,
Che ti promette al biancheggiar del giorno
Jl Viaggio compiuto, ed' il ritorno.

36.

E pria, che le Compagne al Ciel ben notē
Scuotan dalle pupille il sonno graue,
Dalle Piaggie più occulte, e più remote
A questa Sponda approderà la Naue.
Rese all'hor al suo DIO gratie diuote,
MARIA, la prora ascende, e nulla pàue,
Si scosta il Pin volante, e in vn momento
S'inalza, e và più rapido del vento.

37.

Drizzando all'Oriente à pena sbocca
Sù 'l Confine primier della Soria,
Che là doue l'Oronte in mar trabocca
Scopre Antiochia, e per colà s'inuia;
Qui BARNABA risiede, ed à lui tocca
Il primo honor, di riueder MARIA;
Lo Visita, il rincora, e lieta scorge
Qui la Fede fiorir, ch'ogn'or più sorge.

38.

Indi à finiſtra declinando al Polo
Alle Spiagge di Cipro il volo ſtende;
E Salami ſorpaſſa, e frena il volo
Nel cuor del Regno, ond' à Nicoſia ſcende.
E giunge all'hor, ch'à numeroſo ſtuolo
Predica PAOLO, ed' il Uangel diffende;
Quindi MARIA, confuſa in quella folta
Turba, ſi cela, e le ſue voci aſcolta.

39.

Inſigne Tempio all'impudica Dea
Tenne l' Idolatría quiui coſtrutto,
Mà l'Zelo dall'Apoſtolo l'hauea,
Di già purgato, e l'Idolo diſtrutto;
Or quì l'Etnica Setta, e la Giudea
a Il Negromante Elima hauea ridutto,
A fin di ſouuertire in quella parte
La Fè di CHRISTO con la magic'Arte

40.

Ed in quell'ora pur, che qui raccolto
Spargea preci notturne il Popol fido,
E ch'il buon Paolo con tranquillo volto,
Gl'additaua il ſentier del patrio lido,
Entra coſtui qual furibondo, ò ſtolto,
E prorompendo in temerario grido
Con aſpri motti, e con beſtemmie orrende
Il Miniſtro di DIO punge, e riprende.

Sbi-

a Acta Apoſtol, cap. 13.

41.

Sbigottiſce la Turba, e Sergio ancora
Proconſol Spettator reſta ſoſpeſo,
Mà l'Orator intrepido rincora
Il popol ſuo, di Santo Zelo acceſo.
L'incalza l'Empio Mago, e tenta all'ora
Di renderlo ſchernito, e vilipeſo,
» Ed'ei coſtante all'Impeto Feroce
Come Usbergo ſicuro Oppon la CROCE;

42.

Oh Prodigio del Ciel! quel tronco altero
Tanti Baleni, e tanti rai diffuſe,
Ch'all'indomita luce vn Uapor nero
Velò al Mago le Ciglia, e le rinchiuſe:
Cieco diuenne il miſero, e caddero
Le Frodi ſue Diaboliche confuſe,
Sì che piegò le Nobili Ceruici
Sergio al Santo Lauacro, indi i Nemici.

43.

Viſto il lieto ſpettacolo, ſi ſcopre
La gran MADRE al ſuo ſeruo, el'benedice;
Gli fà coraggio à proſeguir con l'Opre,
Acciò ſparga il VANGELO ampia radice,
Poi ſi volta all'Armenia, a cui ricopre
Amano il ſen con rigida pendice,
E approda in Cappadocia, oue Trapezo
Giace in Orlo all'Euſin, dell'Aſia in mezo.

Qui

44.

Qui vede ANDREA ch'al Tribunale inante
a Un Diuoto Garzon par che diffenda;
La Madre è che l'accusa, e che baccante
Oppon à lui la propria colpa orrenda:
Pende il ferro d'Astrea, mà folgorante
Sì maligna impostura il Cielo emenda,
Ch'all'empia Madre vn fulmine riuolto
L'incenerisce, è l'innocente è sciolto.

45.

Saluta il gran Ministro à cui fù data
Sin dall'Ippo all'Eufrate ampia coltura,
Loda gl'alti progressi, e congedata
L'Asia, e Persia à vn punto sol Misura:
Sorge quiui Persepoli eleuata
Dirimpetto ad Ardea, dà gran Pianura;
Son dà duo Regij Fiumi ambo bagnate
Laua vna il Rogoman, l'altra l'Orate.

46.

Opra in questa TADEO, SIMONE in quella
Portenti d'incredibile stupore:
b Lo sà Eufrosin cui la Real Donzella
Oppose il Furto del Virgineo Fiore;
Eufrosin ch'alla Chiesa all'or nouella
De costumi spargea soaue odore,
c Fosse ò per tema, ò per iniqua mente
Costei publica Reo, Benche innocente.

Core

a Abd.Babil.in vit.S.And. b Petr.vita Sim.& Tad. c Rib. ibid.

47.

Corre ai Santi Maestri, e lor palesa
Dell'interno il candor, puro è costante;
Sìche fanno gl' Apostoli in diffesa
Portar il parto al Rè sdegnato inante;
Mà 'l Parto, che la Giouine già resa
Feconda, diè alla luce in quell'istante,
Richiesto s'Enfrosin suo Padre sia,
Nò, rispose altamente, è vna Bugia.

48.

I diletti discepoli consola
La Diva Genetrice indi, si parte
Ara gl' Azzur la Nauicella, e vola
In Riua al Tigri, alla Sinistra parte,
Niniue passa, ed à Babel s'inuola
Doue l'Eufrate si diuide, e sparte
Varca il Persico Mar, e si conuerte
Alle Spiaggie d'Arabia erme, e deserte.

49.

Arriua alla felice, e più non vede
Marco il graue Scrittor dell'Euangelo;
Poiche già sparsa in quel Terren la fede,
Ito era à promulgarla ad altro Cielo;
Quindi passa il Mar Rosso, e i Nembi fiede
Rapida più di folgore, e di Telo,
E approda, col fauor d'Aura seconda
In Tolemaide all'Affricana sponda.

Trona

50.

Troua quì MARCO, e dà suoi detti sente
Conuerso à CHRISTO l' Idolatra Egitto,
E oue bagna del Nil l' ampia corrente,
Il Celeste Giordano hauer tragitto.
Si consola la MADRE, e dolcemente
Del ministro di DIO loda il proffitto;
Drizza à Cirene. indi s' inoltra ai lidi
Che serrano i Fenici, & i Numidi.

51.

Scorre la Mauritania, e poi si porta
In Ver l' Eccelse sommità d' Alante,
Doue Monti infiniti apron la Scorta
Alle Libie, à Getulia, al Garamante
Di qui scende agl' Ethiopi, e per la corta
S' inoltra ad' Agisimba, e spinge inante,
Oue apprende la Fede, e 'l culto Vero
Egippo Imperator del Popol Nero.

52.

Iui e MATTEO, che i Magici Terrori
Di Zaroe ed' Arsaxad hauea respinto,
a E 'l Rio Dragon, che diuoraua i Mori
Con la CROCE fugato, è quasi estinto:
Staua egli intento ad' isgombrar gl' Errori
Dell' Iolatra Rè, ch' era conuinto,
E in atto di versar l' Onda diuina
All' Infanta Iffigenia, e a la Regina.

Era

a Baron. in Mat.

53.

Era Iffigenia benche Nera in volto
Nel bell' interno ſuo tutta candore
Vaga così, che in dolce affetto inuolto
Trahea de Prenci innamorati il Core.
Irtaco, che reggea lunge non molto,
Struggeaſi più d'ogn'altro in viuo ardore;
Nutria vaſte ſperanze, e ad'hora ad hora;
Spoſar credea la ſoſpirata Mora!

54.

Come ch'ella però non meno acceſa
Era dell'Amator, con fiamme vguali;
Corriſpondea: mà a nobil opra inteſa;
Più volte dilungò gl'alti Sponſali,
Sperando intanto con Eroica impreſa;
Pria di condurſi ai Talami Reali,
Guidarlo à CHRISTO, e far ch', in vna Sede
Vniforme all'Amor foſſe la Fede.

55.

Ma al proteruo Garzon, per quanti inuiti
Dalla Diletta ſua ſouente haueſſe,
Mai poſſibil non fù, ch'i falſi riti
Dell'Empia Idolatria laſciar poteſse;
Combattean Jffigenia inſieme vniti
La Fiamma interna, e 'l publico intereſſe;
Pur ſi forti del Ciel gl'impulſi ſono,
Che laſciò tai riſpetti in abbandono.

56.

Frà se dicea; che gioua hauer le Chiome
Dalla Benda Real cinte, e conteste?
Se poi disgiunta dalle frali some
Per vn Regno Terren, perdo 'l Celeste?
Lascio di Sposa, e di Reina il nome,
Se di maggior Reame vn DIO m'inueste,
Lieue perdita oppongo à grand' acquisto.
S'Irtaco lascio, e mi fò Sposa à CHRISTO.

57.

Così risolue; e conducento Ancelle,
Corre al Fonte, e MARIA n'è spettatrice;
a Lieto MATTEO le laua, e doppo quelle
Egippo, e la Regina Genitrice;
All'or ad' Iffigenia, e à le Donzelle
La VERGINE si scopre, e così dice:
Oh' quanto belle à gl'Occhi miei sembrate
Anime Generose, e fortunate.

58.

All'improuisa Maestà del Volto,
Ch'abbaglia 'l Sol, restan costor sospese;
Mà la MADRE amorosa, affabil molto,
All'Infanta Real la Mano stese:
Diletta non temer (disse) hò riuolto
Quì il guardo spettator delle tue imprese;
Diuenni hor Madre tua; per figlia mia
Oggi ti riconosco; Io son MARIA.

Im-

a Baron. in Math. Ribad. in Vita Math.

59.

Impressole in tal dire vn Bacio in fronte,
La benedisse col pudico Stuolo,
Benedisse MATTEO ch'al Sagro Fonte,
Purgaua alme infinite, e sparue à volo.
Erse Iffigenia all'hor sù 'l Daunio Monte
Famoso Tempio, in quell'adusto Suolo,
Doue trasse frà Chiostri all'altre vnita
In volontaria Castità la Vita.

60.

Gira intanto 'l Nauiglio, ed' è conuerso
Uer la parte dell' Orto, à gl'Abissini
Presa già l'Orza à Zeilan in verso,
Dou'all' Affrica il Mar bacia i confini:
Sù 'l gran pelago sbocca, e là disperso
Ecco apparir tra i Vortici marini,
Trà l'Austro, e l'Occidente, intorno cinto
D'acque vn Terren, ch'à pena vien distinto.

61.

All'or MARIA, dal Palinuro alato
Chiede, qual siasi il luogo à lei mal noto:
L'Angel Rispose: E quelli il quarto lato
Del Mondo, e pur tutt'ora al Mondo ignoto:
Fia col nome d'America chiamato
Dà chi primo discopra il Suol rimoto;
S'estende in duè gran Membri, e sono sparti
Dal Messico, e 'l Perù, che fan due Parti.

62.

GJACOMO qui con la Zelante Voce,
Come Figlio del Folgore, e del Tuono,
Porterà qualche Fama della Croce,
E del Vangel farà Echeggiar il ſuono.
Poſcia auuerrà ch'al Popolo feroce
Giungan le Naui Ibere, e in abbandono
Laſci à tal Uiſta, al Vero Nume vnito,
I profani Olocauſti, e l'Empio Rito.

63.

In queſto dir, l'Agil Abete imbocca
Dell'Jndico Nettun la Foce prima,
Doue termina il Gange, ò l'Jndo sbocca,
Sembra, che d'Aurei flutti il Mar s'opprima;
Cala il picciol Vaſcel, ch'à pena tocca
L'Aria, dell'Adiſatro in sù la Cima,
Dà cui la bipartita Jndia ſi vede,
Ch'in due parti diſtinte il Gange ſiede.

64.

L'Jndo con ſette Rami il Mar tribu'a,
Con cinque il Gange al Pelago ſi porta;
Tanto Vaga del Suolo è la Ueduta,
Dolce l'Aria così, ch'il Cuor conforta:
Dal Lato Acquilonar la Fronte acuta
Erge l'Jmao, che la diffende, e ſcorta
All'Occaſo hà Carmania, e la Circonda,
E dall'Auſtro, e dall'Orto, il Cielo è l'Onda.

Ap-

65.

Aproda in Palibotra oue trasmesso
BARTOLOMEO fù per Decreto eterno,
Colui, che franti gl'Jdoli, hà rimesso
L'Empio Astarot nel tenebroso Auerno,
Che puote esiliar dal Corpo Offesso
Dell'Jnfanta Regal, tutto l'Jnferno,
E che tolte à gl'Oracoli le Uoci,
Fè nel Tempio dal Ciel piouer le Croci.

66.

Congedata dà lui MARIA s'aggira,
Oltre il Gange, oue scorre il Dorio ameno
Lascia dà parte Trapobana, e mira
Dell' Aurea Chersonesso il ricco seno
Doue la Vanità, ch' auida aspira
A fral Douitia, può satiarsi appieno,
Poi che le Zolle d'Oro, e le più rare
Perle alle Sponde sue uomita il Mare.

67.

Ma la gran MADRE, ch'à Tesor più degno
Di quel, ch' offre la Terra, hà 'l cuor intento,
Verso Modura, capital de 'l Regno,
Drizzò la Prora, e diè la Uela al Uento,
Piantò TOMASO il Trionfante Segno
Qui della CROCE, ad alt' Imprese attento,
E incaminando al Ciel l' ignara Gente,
Additò il uero Lume all' Oriente.

Come

a Ribad. in Vita Bart.

68.

Come al soffiar di venticello estiuo,
Che dell'adusto Can gl'ardori ammorza,
Arboscello languente, e semiuiuo
Jnalbera le Frondi, e prende forza;
L'Apostolo non meno, à quel giuliuo,
Sembiante di MARJA, che lo rinforza,
D'vn interno Uigor soauemente
L'Anima affaticata empier si sente.

69.

Rinfrancato il Ministro, all'Acquilone
Jl Celeste Nocchier conuerte il Rostro,
Alle Jaue, à Sumatra hà già il Timone
Riuolto, e al gran Cathai, de Regni il Mostro;
E dà quel Margo d'Asia, a cui s'oppone
La Zembla remotisima dall'Ostro,
L'Europa affronta, per il Cauo Fianco,
Ch'à i confin della Ruscia apre il Mar Bianco.

70.

Passa i freddi Noruegi, e 'l Uarco passa
Della breu'Onda, che distingue i Danij
Vede l'Vtima Tile, ancor, che bassa,
Non che gl'Angli, e gl Hiberni assai lontani;
All'hor la Prua verso la Frisia abbassa,
E la conuerte ai popoli Germani:
Sbocca à Vestpalia, e poscia lungo al Reno
Ratto si porta alle due Gallie in seno.

Pri-

71.

Prima il Piemonte, indi Prouenza afferra;
Ed alle Coste di Marsilia arriua,
Cala l'ancora d'oro in quella terra,
Ch'apre vn ampio Deserto al mare in riua;
Gran Corona de Monti intorno serra
Selua si densa, che del Sole è priua,
E tesse oscura tenda à vna Cauerna,
Dou'alberga il Silentio, in Notte eterna.

72.

Jn questa solitudine hà ricetto
La penitente Apostola di CHRISTO,
Che compagna à MARIA del suo diletto;
La cruda Morte, e i fieri Straccij hà uisto;
Le dan l'Erbe alimento, vn Sasso il Letto,
Beuanda il Fonte, che di Pianto è misto,
E viue volontaria in quell'Orrore,
Fatta Scempio, ed Esempio, in vn d'Amore.

73.

Quiui approdò con portentoso Euento,
A innestar qual'Apostolo, il Vangelo;
Che Naue esposta senza remi al vento
Scortolla dà Sion, sotto quel Cielo;
Usa per Veste il semplice Ornamento,
Che gl'intesse del Crine il biondo Velo,
E qual Selua foltissima, le adombra
Quel Corpo, che di Corpo è à pena vn ombra.

Così

74.

Così sepolta in quell' Auello Cieco ;
Cui dà breue spiraglio orrido Lume,
Di far souente rimbombar lo speco
A colpi de flagelli, haueа in costume
Formauano ai sospir que Marmi vn Echo,
E sponda in un delle pupille al Fiume ;
Qual or facea la Man di Selce armata,
All' eburno del petto onta spietata .

75.

Ed appunto MARIA , quiui penetra
All' hor , che MADDALENA à Terra stesa ;
A piè d' vna gran Croce , espressa in Pietra ;
Staua , al bel sen per repplicar l' offesa ;
Per pietade alla MADRE il cuor si spetra ,
Stupida quasi allo spettacol resa ;
Tacita accorre , e con la man clemente
Trattienle il Braccio , e 'l colpo , all'hor pendente .

76.

Non più (disse) ò diletta ; assai di Pena
Hebber le Colpe, onde t'affliggi , e plori ,
E' santo il tuo rigor, mà lo raffrena ,
Ch' il Ciel ti serba ad' opere maggiori ;
Sparue così parlando , e MADDALENA
Restò colma di gioie , e de stupori :
Quindi resa al suo Corpo almen più mite ,
Conuertì predicando Alme infinite .

Co-

77.

Costeggiato il Ligustico, e'l Tireno
  Drizza la Naue, e per colà ueleggia,
  Doue mormora il Tebro, à Roma in seno,
  Roma dell' Vniuerso asilo, e Reggia
  Qui viue PIETRO, che di Zel ripieno,
  Col proteruo Simon ancor guerreggia,
  Quell' infedel che già al VANGELO vnito
  Ripigliò apostatando il prisco Rito.

78.

Staua nel Circo Massimo raccolta
  Del popolo Roman la maggior parte,
  Che in quella Notte tenebrosa, e folta
  Ei qui proue facea di Magic'Arte,
  Spettator è Domitio, e à quella Volta
  Giunt' è anco Pietro dall' opposta parte,
  Ch' à delusion della Christiana gente
  Vol l' iniquo Tiran, ch' ei sia presente.

79.

Hor qui 'l Mago ch' hauea l' impegno tolto
  Di solleuarsi soura gl' Astri à volo,
  Girò trè volte il temerario volto
  All' Orto, all' Austro, all' Occidente, al Polo;
  Poi disse: Hor mira inauueduto, e stolto
  Popolo di GIESU', s' ei regni solo;
  Confessa ò Pietro à si mirabil Proue,
  Che non Regna sù l' Etra altri, che Gioue.

80.

Jn tal dir, quaſi al Tergo habbia le piume
Sorge dal Pauimento, e in alto vola,
Si che i gradi del Circo, e'l retto acume
Paſſa dell'Obeliſco, e lo ſornola;
Danna all'hora Neron di falſo Nume
CHRISTO, e ſtima Bugia la ſua parola,
E in molti Catecumeni ſi vede,
Non anco adulta, vacillar la Fede.

81.

Mà l'intrepido Pietro, i lumi alzando
Diuoti al Ciel, rapido il Vol Miſura,
Sin che l'Empio Simon vadi poggiando
A più ſublime, ed eleuata altura;
All'or, Demoni, diſſe, io vi comando,
Per quel GIESU' ch'impera alla Natura,
Che diate vn certo Segno, onde la Gente
Diſtingua il Vero, e ſcopra l'apparente.

82.

Ecco, ciò detto à pena, il Negromante
Ruinoſo cader fin dalle Stelle,
Qual Tifeo fulminato, ò qual Gigante
Fabro di mal fondata Empia Babelle,
Ch'a quel gran Nome, pauido, e tremante
Fuggì diſperſo ogn' Angelo rubelle,
Sì che ſenza ſoſtegno il Miſer reſo,
Al Suol precipitò, tratto dal Peſo.

Mà

83.

Mà pur caduto sù l' marmoreo fondo ;
Alle Preci di Pietro ei soprauisse;
Acciò à Nerone, à tutta Roma, al Mondo,
Di palpabil Esempio egli seruisse;
Frante però sott' il grauoso pondo
L' Anche, storpio rimase, infin che uisse,
Ed' insegnò con quell' infausto fine,
Ch' vnite all' Empietà van le Ruine.

84.

Doppo il grato Spettacolo, rincora
MARIA col guardo l' Uom celeste, e scioglie
Ver' Policastro, e volge poi la Prora,
Doue ad Otranto il Mar bagna le soglie,
Penetra il Fianco di Corcira, e fora
La Grecia, che più Regni in seno accoglie ;
Rade l' Orlo d' Atene, e dalla Riua
Drizza all' Isola d' Andri, e a Patmo arriua.

85.

Vede qui il suo GIOVANNI in sponda al Mare,
A coglier erbe, e fior diuersi intento,
Nell' Ora a punto che sù l' Orto appare
Qualche pallor di non ben terso argento,
Poi ch' insieme raccolte hà l' Erbe rare
Parte, e MARIA, che vuol veder l' Euento,
Lo segue inosseruata, e auuien che scopra
Prodigiosa, e memorabil Opra.

86.

Trà Sintomi di Morte era ſpirante
Vom ch'il Veleno volontario hà preſo;
Perchè fatal ſciugura in vn iſtante
D'ogni bene terren nudo l'hà reſo;
Corre GIOUANNI al miſero, e zelante
Di Sanar l'Egro, e di vederlo illeſo,
Prendi diſſe queſt'Erbe; han ben Virtute
Di ridonar la priſtina ſalute.

87.

Jn così dir, le Benedice, e ſtretto
Che fù il fardel dalla gelata mano,
Sorge il languente, & abbandona il letto,
Corre à piè del Miniſtro illeſo, e ſano;
Sorgi, ripiglia il Santo, in graue aſpetto
Riprendendo il furor cotanto inſano;
Sorgi diſſe, e rimira in quelle foglie
Che DJO dà le Richezze, e DJO le toglie.

88.

Mira l'Erbe ch'impugna, e i Rami loro,
Vede indurarſi è tramutar colore,
E di molli Smeraldi in Maſſe d'Oro
Trasformarſi le foglie, il fuſtò, e'l Fiore;
Così quel Ueggetabile Teſoro,
Se pria del Corpo riſtorò il languore,
Baſtò per mitigar la ſorte Rea
Fatto in vn alimento, e Panacea.

Of-

89.

Osseruato il Prodigio, all'addottiuo
Figlio, la MADRE pia, si fe palese,
Sgorgò per Gioia dalle Luci vn Riuo
A lui ch' vmile, al Sagro piè si stese;
Benche da te lontana, in te pur viuo,
Figlio, diss'ella, e per la mano il prese,
Tù viui in me: temp' è ch' il fragil Uelo
Tosto deponga; Addio: t'attendo in Cielo.

90.

Sparue repente; e'l buon GIOUANNI resta
Trà 'l giubilo sospeso, e trà 'l dolore,
Ed Ella intanto il mobil Pin calpesta,
Mentre spunta dai Monti il primo albore;
Và per la via di Rodi agile, e presta
Dallo Scoglioso Egeo, sù Mar maggiore,
Passa in Soria per Ioppe, e à pena il giorno
Sorse Bambin, che maturò il ritorno.

91.

Così scotendo le Compagne amate,
Ch' in Betel ritrouò non deste ancora,
Sorgete disse; è tempo ben, che siate
Pronte al Camin, ch' imbionda hormai l'Aurora,
Indi torcendo l'Orme inferuorate
Per la Giudea, quei Santi luoghi adora,
Rammemorando alle Diuote Amiche
I Uestigi di CHRISTO e le fatiche.

Il Fine del Canto Terzo.

La Madre Consolata.

CANTO QVARTO.

LA DIPARTITA.

ARGOMENTO.

Del suo GIESV la Santa MADRE accesa,
S' affissa in Cielo, e quasi oblia la Vita:
Quando immortal Colomba in Terra scesa,
Con verde Palma à trionfar l' inuita.
Trà 'l Merto, e la Natura aspra contesa
Nasce, perche trionfi al Corpo vnita;
Termina DIO, ch' a gloria sua maggiore
Muoia, ond' ella sen muor', per man d' Amore.

I.

IL primiero Pennel, che si desforme,
E spauentosa figurò la Morte,
Contaminò con Sagrilegio enorme
Di nostra Humanità la miglior Sorte.
Morte è pur quella, che n' indrizza l' Orme
Sin all' ingresso dell' Eteree Porte,
Di Bella Eternità guida Felice,
Del secondo Natal fida Ostettrice.

Lun.

2.

Lunge insani Fantasmi e Menzognere
Ombre de vani fanciulleschi Orrori,
Non è ver, ch'ella spieghi à Bende nere
Diuise de Spauenti, e de Terrori:
Folle chi si figura in lei vedere
Tronche Narici, e cauernosi Fori,
Ceffo crudel, Mandibole sdentate,
Scorticata Caluarie, Ossa spolpate.

3.

Tal dunque si a colei, che dell' Empiro
E destinata à custodir le Chiaui?
Colei, che doppo vn languido sospiro;
Le miserie dell' Vom rende soaui?
Che da vn breue spirar, lungo respiro
Ricaua, e cangia l'amarezze in Faui?
Al fin colei, che quando n' hà racolto,
Asciuga il Pianto, ed' il sudor del Uolto.

4.

Deh' si dilegui hormai Pensier si reo,
Ne più s' inoltri l' esecrando Eccesso;
E prendiam Norma dà quel Saggio Acheo,
Che la ripose alle trè Gratie appresso.
Suelgansi mille Fior dal Giogo Ideo
Per coronarla; e non già più il Cipresso.
Sì che la Falce trasformata in gigli.
Più ch' ad vn Mostro, à vn Angelo somigli.

Hà

5.

Hà ben qualche Rifugio, e qualche scusa
L' Etnica cecità, s' altro la crede,
Poi, che dal senso la Raggion delusa,
Mai non seppe dal suol spiccar il piede;
Mà vn Anima Redenta auezza, ed usa
Spesso à volar sù l' Ali della Fede,
Chi può mai concepir, che non la miri
Con lieto Ciglio, anzi non la sospiri?

6.

Questo di vera fè siasi diffetto,
O' pur ribrezzo dei delitti nostri,
Niegar non puossi, che per puro affetto
Contro del Tempo à nostro prò non giostri;
Solo à trar l' Uom' dal fango, e à solo oggetto
D'incaminarlo à più felici Chiostri,
Gli dà cortese albergo, all' hora quando
Jl mondo lusinghier lo caccia in bando.

7.

Perch' indeffessa in tal Vfficio Santo,
Non fù mai pigra, ò a breue induggio auezza,
Schiui, ch' al nostro ben s'adopri tanto,
Sembra importunità la sua prontezza:
Se si facesse almen pregare alquanto,
Sin ch' à decrepità giunga Vecchiezza,
Uedriasi all' ora, acciò la Falce arruoti,
Nanti al suo Simolacro appesi i Voti.

Deh'

8.

Deh qual fù mai la Gioia, e 'l guadio interno
Della gran Madre, al hor ch' il Nuncio alato
L' inuitò, esecutor del cenno eterno
A Viaggio più lieto, e fortunato!
Il giubilo del Cuor, sino all' esterno
Più segni d' Allegrezza hauea mandato;
Così nel Ciel la Matutina stella,
S' è vicina à sparir, si fà più bella.

9.

Dal Diuoto camino, al casto tetto;
D' onde prima partì, s' era già resa;
Scorso della Giudea tutt' il distretto
Per quella parte, che dall' Orto è stesa;
In visitar que' Santi luoghi in petto
Tanta fiamma d' Amor se gl' era accesa,
Che destò vn ardentissimo Desio,
D' vnirsi tosto al suo Signore, e Dio.

10.

Quindi ogn' hor fissa in quel beato Porto;
Staccò 'l pensier dal basso Mondo in guisa;
Che trascurato ogni mortal conforto,
Viuente ancor, parea dal suol diuisa;
L' Imago sola di Giesu' risorto
Tenea nel Cuor così altamente incisa,
Che per vedersi al dolce figlio vnita
Gl' era penoso il prolungar la Vita.

11.

Tratta souente dal soaue ardore
Che l'andaua struggendo à poco à poco;
Sul primo tratteggiar del nuouo Albore,
Conuersa al Ciel, così eshalaua il Foco:
Caro Lido di Pace, ou' il mio Core
Cotanto agogna, e ancor non troua loco,
Quando verrà quel dì ch'a tuoi confini
Dietro l'Orme de sguardi io m'incamini?

12.

Quel torpido Mortal, che s'innamora
Nell' apparenze della Terrea mole,
Sollieui il Ciglio à contemplar l'Aurora;
Alzi il pensiero à uagheggiar il Sole;
Poi fatto il paragon, ritorni ancora
Al' Centro suo, se più abbassar si vuole,
Vedrà quanto s'inganna, e quanto egli erra
Lasciando il Ciel, per abbracciar la Terra.

13.

Ch'altro rassembra mai quel fosco Mondo
In cui tanto 'l pensier s'aggira, e volue,
Ch'una Ual tenebrosa, vn globo immondo,
Ed vn composto di vil fango, e polue?
E pur l'Uom dà quel pelago profondo,
Bench' infelice, vscir mai non risolue?
Anzi non cura in mezo à le procelle,
Nochier incauto, d'osseruar le stelle.

Ah'

14.

Ah' s' inalzasse il sonnacchioso ciglio
A voi superni luminosi campi,
Mirando 'l Cielo, or candido, or vermiglio
O smaltato d' Azzurri, ò acceso à Lampi,
E come Dio con prouido consiglio
In sì uarie figure i Lumi accampi,
Diria : quest', è la Sfera, e 'l centro mio,
Terra ti lascio ; Ombre buggiarde Addio.

15.

S' anco alla Region della men pura
Aria, ou' il guardo ageuolmente sale,
Per non stancarsi in più sublime altura,
Del timido pensiero ergesse l'ale,
Vedria sol dà gl' effetti di Natura,
Che la Terra non hà Uaghezza uguale,
Scorgeria le Cambianze, e le Vicende
Di quanto mira sì, mà non intende.

16.

Come dalle più grosse Vmide parti
Tempri il notturno gel l'Alma ruggiada,
E dai Vapor più lieui in aria sparti
Stilli la Pioggia, ed abbondante cada,
Come dispersa in picciol i riparti
Poi si trasformi per l' Aerea strada,
E dalla qualità ch' in se riceue
Dal freddo, e dal Calor si cangi in Neue ;

17.

Come il Grandine induri, e come à forza
Di graue Antiperistesi si forme,
Come mormori il Tuono, al hor che sforza
Fiato rinchiuso il sen di Nube informe;
Come da Esalation, che non s' ammorza
Del Nembo in sen, mà che sulfurea dorme,
Nel Turbo, che dibatte, e che contende,
Trà duo contrari il Fulmine s' accende.

18.

Comprenderia, per qual caggion diuersi
Comparischan nell' Iride i colori,
Perche biondi, vermigli, e verdi, e persi
Curuino in Arco Linee de splendori,
E scorgeria, che variamente aspersi
Uengon dà Rai refratti iui i Vapori,
E assumon quel color, che più conuiensi
Ai Nembi illuminati, ò rari, ò densi.

19.

Mà obliuioso di sì vaghi oggeti,
Fissa la Fronte in cose abiette, ed'ime,
La Fronte ch' à spiar ne gl'alti Tetti
La natura nell' Vom pose sublime;
Rubando al Cielo i ben douuti affetti
Mendiche Idee nel vil Pensiero imprime,
Seguendo, promotor de proprij Danni,
Pinte Miserie, e Mascherati inganni.

Deh'

20.

Deh venga pur quel ſoſpirato inſtante
Che m'inuita à goderui, Alberghi cari;
Quando ſia ſciolto il Vincolo peſante,
Sì ch'in ſeno à volarui vn giorno impari:
Alma hò ben io, ch'intrepida, e coſtante
Non pauenta di Morte i ſorſi amari;
Se ben, chi molto ſpera, e nulla paue,
Troua il Morir guſteuol', e ſoaue.

21.

Mentre l'ardor dell'infocate voglie
La Dama innamorata al Ciel confida,
Preme col piè le ricamate ſoglie
L'alba naſcente, e par ch'eſulti, e rida;
Quando coperta di neuoſe ſpoglie
Vaga Colomba, che frà gl'Aſtri annida,
Dal bell'Vſcio del Dì volando sbocca,
Ch'hà vn Breu'al collo, ed una Palma in bocca:

23.

Rade le freſche Aurette, e i matutini
Crepuſcoli con l'ali agita, e fende,
Drizza all'Albergo, e pria, che s'auuicini,
Raccoglie i vanni, e à poco à poco ſcende,
Giunta al Regale aſpetto, à quei Diuini
Sguardi, d'Iride uaga il collo accende;
E baciato col Roſtro il Sagro Lembo,
Vola à poſar della ſua DIVA in grembo,

Lie-

24.

Lieta MARIA l' accoglie, e dolcemente
Con la Man la lusinga, e la vezzeggia,
Riceue il Ramo, che dall' innocente
Rostro le porge, e tenero frondeggia,
Poi scioglie il foglio, e legge attentamente
Ii Senso, ch' à fin Or scritto lampeggia,
E ch' esprime: MARIA nel patrio regno
T' aspetta à trionfar, la Palma, e il Pegno.

25.

Sparue l' Augel Celeste, e restò alquanto
Per souerchia dolcezza ella sospesa,
Versando poscia vn largo rio di pianto
Curuossi, insin col Volto à Terra stesa.
Adoro mio Signor, disse, quel Santo
Decreto, che di tè degna m' hà resa,
E quell' alta Pietà ch' ascolta, e osserua
Le Preci, ed il Desio della tua Serua.

26.

Vieni pur cara Morte à me non sembra.
Fiero 'l tuo Volto, ò la tua Vista attroce;
Fà lo straccio che vuoi di queste Membra,
Torrò la Scurre, abbraccierò la Croce.
Vsa l' arti più rigide, e rimembra
Frà barbari stromenti il più feroce,
Caro mi fia, basta che 'l mio soffrire
Habbia per guiderdon solo il Morire.

Oh'

27.

Oh beato morir, tù sei la Uita
Che m'apre il varco alle Stellate Porte;
Nel Uiuer dalla Morte disunita,
Non Viuo nò, ch'anzi la Uita, é Morte;
Se la Vita Mortal non m'è gradita,
Da vna Morte Uital pende mia sorte,
Tra 'l Viuer e 'l Morir, sol mi conforta,
Che moro Viua, e haurò da Viuer Morta.

28.

Che se tù mio Signor, sei Vita vera,
A cui non posso vnirmi, insin ch'io viuo;
E se 'l mio Spirto alla bramata Sfera
Salir non può, se non di salma priuo,
Sia la Morte inflessibil, e seuera,
Ch'ogni sua pena à mia delizia ascriuo,
Sol in grembo al Sepolcro haurò la Cuna,
Trarrò dall'Agonia la mia Fortuna.

29.

Mentre in tai sensi al sospirato passo
Preparaua MARIA l'Anima pura,
Garian prostrati sù 'l gradin più basso
Del Diuin Soglio, il Merto, e la Natura,
L'un proponea, che sott'ignobil Sasso
O frà gl'orror d'una uil tomba oscura,
Quel Corpo ch'à GIESV diede ricetto,
Non douea dalla Morte esser ristretto.

Dun-

30.

Dunque, dicea, Signor quel Caſto ſeno,
In cui ſpoglia mortal prender degnaſti,
Fia trionfo di Morte? onde poi ſieno
Quei ſacri Membri imputriditi, e guaſti?
Quel Volto, che fà Specchio al Ciel ſereno,
E che di tanta Maeſtade ornaſti,
Felice incendio de gl' alati Chori,
Soggetto ſia de liuidi pallori?

31.

Mà s' è pena il morir del priſco ecceſſo,
Dà cui ſolo Maria rendeſti immune,
Sarà ſoggetta à quel ſupplicio ſteſſo,
Ch' al Mondo trangreſſor ſolo è commune?
Se poi dal tuo Voler non è permeſſo,
Ch' ella reſti nè pur da Morte impune,
Fù pur anch' eſſa al tuo Morir conſorte,
E non dee ſoggiacer più ch' à vna Morte.

32.

All' Energia de ſimili argomenti
La Diuina Pietà parea diſpoſta;
Mà inſorta la Natura, in queſti accenti
All' addotte Raggion fece riſpoſta:
I Pregi di Maria ſon ſi Eminenti
Che reſa è degna ben d' eſſer ripoſta
Uicina al Soglio, doue Dio s' adora,
Non ſol con l' Alma, mà col Corpo ancora:

Mà

33.

Mà chi riflette alla ſua gloria immenſa,
Senza far pregiudicio all' onor mio,
La giuſtitia vedrà della diſpenſa
Troppo ſoggetta all' Obligo Natio.
a Donna in fine e MARIA; pur v' e chi penſa
Che ſia vn Angel più toſto, ò vn altro DIO,
E per farla più nobile, e ſourana,
Ruba ogni pregio alla Natura Vmana,

34.

Qual Merto hauria la miſera Natura,
Se non foſſe MARIA Donna Mortale?
Chi per Angel la tien, ſua gloria oſcura,
Negando in eſſa il Merito attuale;
Ch' anzi nel riſultar perfetta, e pura
Dà ignobil Maſſa, e dà vn impaſto frale,
Onde vinca l' Angelica ſoſtanza,
E gloria tal, ch' ogni altra gloria auanza.

35.

Megl' è dunque ch' il Mondo oggi la veda
D' Vman compoſto, à gloria ſua maggiore,
E ch' al Colpo fatale anch' eſſa ceda
Di frale Vmanità, comple al mio honore,
Poichè come ſia mai ch', alcun la creda
Donna, non Angel più, s' ella non more?
Ah' ſe l' Indulto ſi congiunge al merto,
Si conferma l' Error, ch' è ancora incerto.

a Hereſis manich. Ribad. in aſſump. B. V.

36.

E ver, che del fallir pena è 'l Morire,
  Mà la Morte in MARIA, non sarà pena;
  Disarmolla GIESV' d' Aculeo ed' Ire,
  Qual hor pugnò sù la Caluaria Arena,
  Sì ch' hor non è, ch' vn placido languire,
  Vn sopor lieue, ch' addormenta appena,
  Vn sospir tronco, ed vn oblio, che molce,
  Vn deliquio soaue, vn Sonno dolce.

37.

Tacque, e 'l parere vniuersal diuiso
  Era in due parti, e staua ancor pendente;
  Quando l' Eterno Padre in Trono assiso,
  Suelò in tal dir l' imperscrutabil mente.
  Più non dee prolungarsi al Paradiso
  L' adempimento di sua brama ardente,
  Muora però, mà in guisa tal MARIA,
  Che Premio, anzi che Pena il Morir sia.

38.

Calchi pur l' Orme del diuin mio Figlio,
  Per l' angusto sentier, ch' è all' Vom fatale,
  Soffrendo la grand' Alma vn breu' esiglio
  Dal corpo, à dismostrar, ch' egl' è mortale;
  Opra poi sia dell' alto mio consiglio,
  Trarlo anch' esso nel Ciel, dou' Vom non sale,
  Acciò si serbi doppo le Tempeste,
  Nell' Eterno Arsenal l' Arca celeste.

Ite

39.

Ite dunque miei ſpiriti indagando
Qual ſia Morte più dolce, e più felice,
Sì, ch' in ſoaue ardor vadi mancando,
Com' in Rogo d' Odor fà la Fenice;
Eccito il miglior Zelo, e raccomando
Angeli à voi la Voſtra Imperadrice;
Non la turbi alcun duol, quantunque muoia,
Ciò ch' in altri è martire, in Lei ſia gioia.

40.

Diſſe, e ſegnò l' altiſſimo Decreto
Suggel d' irrefragabil Adamante,
Ond' il Ciel balenò ridente, e lieto,
E ne fè plauſo ogn' immortal Volante;
Quindi volgea ciaſcun nel più ſegreto
Del ſuo penſier le forme varie, e tante,
Che può inuentar d' vn Angelo la mente,
Per far bella la Morte, ed innocente.

41.

Oh' quante Idee di que' ſuperni Amori
Deſtauan Fantaſie leggiadre, e care!
Chi penſaua in vn grandine de Fiori
Renderla eſtinta, e chi d' ambroſia in Mare,
Chi con eſtratto de ſoaui odori,
Chi con più ſorſi di beuande rare,
Chi d' vna Roſa con la punta ardita,
E chi à ſtille di miel trarla di Vita.

 In

42.

In fin trà tutti gl' altri, il Fortunato,
Che all' alta di MARIA custodia attende,
Trasse dà mille vn aureo stral, temprato
A quel Focil, ch' i Serafini accende;
Pretioso Carbonchio, ed' infiammato
Per Cote adopra, onde più acuto il rende:
Lo spruzza intanto, anzi lo lascia intriso
Nell' Onda del Piacer, ch' è in Paradiso.

43.

Riposto il Vago Stral nella faretra,
Che gl' addattò l' Amor Diuino al fianco,
Sceso à guisa di folgore dall' Etra,
Drizza al Sen di MARIA dal lato manco.
Col braccio feritor la Corda aretra,
Onde s' incurua il terso Auorio, e bianco;
Stride il Calamo d' Or, che lieue scocca
Sì, ch' insensibilmente il Cor le tocca.

44.

Qual in ardente Febre vmida stilla
Desta la sete, e prouoca l' Ardore,
Come suol spruzzo d' onda, oue sfauilla
Gran fuoco, solleuar Fiamma maggiore,
Così l' acuto stral, ch' all' Alma instilla,
Di cui fù asperso, il placido liquore,
Quanto all' acceso Cuor dolce riesce,
Altrettanto al Desio l' Incendio accresce.

Così

45.

Così và ſerpeggiando à poco à poco
L' Ardor viuace, entro il Virgineo Seno
Che dilata alle Menbra, e ſparge il Foco
D' vn Amoroſo, e placido Veleno.
Smannia intanto MARIA nè troua loco,
Tant' hà l' interno di Piacer ripieno,
E perch' à vn Mar di gioia, e troppo ſtretto,
Langue, e par che le balzi il Cuor dal Petto.

46.

Ad vn frequente anhelito., ſuccede
Com' vn principio di Sudor gelato;
Par ch' incominci à vacillar il Piede,
Che perde aſſai del ſuo Vigore vſato.
All' or MARIA, ch' auuicinarſi vede
De ſtentati ſuoi giorni il fin bramato,
Baciato il Suol, gratie al ſuo DIO ne rende;
Indi sù 'l Caſto Letticiuol ſi ſtende.

47.

Quiui leuate al Ciel le Palme vnite,
D' Amor ed' Umiltà tai Senſi eſpreſſe,
Che grondaron di Pianto intenerite
Le fide aſtanti, e le Pareti iſteſſe;
Signor queſt' è morir?, dicea, ſi mite
Non credei già, che Morte à me giungeſſe?
Naufragar nelle Gioe, illanguidire
Trà i flutti del Piacer, queſt' e morire?

48.

A me la Morte sì soaue e cara,
E per te mio GIESU' tanto crudele?
Forse non fù basteuolmente amara,
Se non l' attossicarui insin col Fele?
O' che la tua Bontà prodiga, e rara,
Trasse l' Aculeo, per serbarmi il miele,
O che depose il suo rigor pentita;
Quando trasse di Vita anco la VITA.

49.

Comunque siasi, à me douuta è quella,
Che tù prouasti, ò REDENTOR, sì atroce,
Giusto non è, che la tua bassa Ancella
Mora frà gl' Agi, e tù confitto in Croce.
Morte, quanto crudel, tanto più bella,
Se cara esser mi vuoi, giungi feroce,
Se mi brami gradir, non esser Pia,
Che l' oprar con clemenza è Tirannia.

50.

Pungi, fiedi, trapassa, insin m' appresta
Le pene tutte, e l' agonie Diuine:
Non più contenti, e che Giustitia è questa,
Ch' io spiri frà le Rose, ei trà le Spine?
All' onda de Piaceri il corso arresta,
Habbian hormai tante delizie il fine;
Gioir non gioua, a chi in amando pena,
Anzi gran Pena, è il non sentir la Pena.

Più

51.

Più volea dir, mà 'l solitario letto
Si vede à vn punto circondato intorno
Dà gl' Apostoli suoi, che per effetto
Di Celeste Virtù giunser quel giorno.
Fù dà Angelica forza ogn' vn costretto
Partir dà remotissimo contorno;
Come suol Figlio ossequioso, e grato,
A Venerar quel Transito beato.

52.

Cara fù la comparsa, e poi che colse
Dell' Affetto figlial l' vsato segno,
Il Ciglio illanguidito à Pietro volse,
Dell' Angelico Pan chiedendo il Pegno:
In lagrimose stille il Cor disciolse,
Quand' espresse il Ministro, Io non son degno,
E quasi di quell' Esca indegna fosse,
Tre volte il puro Sen Maria percosse.

53.

Peccator doue sei? tù che souente
La Uital Manna, ò pur di rado assumi,
Alla Dama del Ciel volgi la mente,
Alla Madre di Dio conuerti i lumi,
Mira, come sommessa, e riuerente
Versi per tenerezza amari Fiumi!
E con quanta Vmiltà, nell' ora estrema,
Riceua il Figlio, onde pauenta, e trema!

E tù

54.

E tù ſenza timor, priuo de Senſi
D' Amor diuoto, e pien d' affetti Vmani,
Oſi accoſtarti à que' miſteri immenſi,
E dal lezzo terren non t' allontani?
Al detto di GIESU' forſe non penſi,
Ch' egli non venne à dar il Sagro à Cani?
Se tal eſſer non vuoi, fà che ti veda,
Pria che 'l guſti, à laſciar l' indegna Preda.

55.

Meco rifletter puoi, con quali affetti
Riceueſſe MARIA quel Pan Celeſte,
Torna diceua, ad habitar que' tetti
Signor, doue cingeſti humana Veſte:
De tuoi teneri Membri, e pargoletti,
Abenche Vili, ſon le ſtanze queſte,
Son ſpoglie sì, mà ben appender puoi
All' ignude Pareti i fregi tuoi.

56.

Nella mia Nudità confuſa, hò fede,
Almen s' al mio vil fango oggi t' abbaſſi,
Ch' à far degno Tapeto al Regio piede,
Stendi vn pezzo di Cielo, ouunque paſſi.
Può la grandezza tua, ch' ogn' altra eccede
Trar le Roſe dà ſterpi, e l' or da ſaſſi,
Baſta di tua bellezza vn picciol raggio,
Sin ne Deſerti à trapiantare vn Maggio.

Vie-

57.

Vieni mio Caro, ed vnico conforto;
Alimento Uital dell'Alma mia,
S'in dubbio Mar sei Cinosura, e Porto
S'all'incerto camin sei meta, e via,
Dà me deh' non partir, per fin che morto
Questo languido Corpo oggi non sia:
Non smarrirò 'l sentier, che mi conduce;
S'haurò GJESU' per mio Compagno, e Duce.

58.

Ciò detto, umido Ciglio ai Figli amati
Doppo qualche interuallo, ella conuerse;
Ch'intorno al sacro Talamo prostati,
D'amaro pianto hauean le gote asperse.
Diletti, già ch'il Ciel u' hà quì guidati,
Da parti, ripigliò, tanto diuerse,
Pria di partir u' abbraccio, e in vn vi rendo
Grazie all'obbligo eguali, anche morendo.

59.

Ringratio il vostr'amor, per cui feconda
Tant' oltre germogliò la Fè di CHRJSTO,
Non fia che l'opre vostre a DJO nasconda;
O che tacia l'honor d'vn tanto acquisto;
Che se ben là dalla stellata Sponda
Il Valor vostro, e l'alte imprese hà Uisto,
Gradirà forse, che di si gran Zelo
Porti l'ariuo mio notitie al Cielo

60.

Seguite i bei progreſſi, e vi ſia à cuore
La gloria di GJESV, che tanto amate,
Al' voſtro impareggiabile feruore
Son le Veci di DIO raccomandate;
Ui laſcio sì, mà in breue giro d' hore
Ci riuedrem per quelle vie beate,
Doue ſtan riſerbate in alte Sedi
Alla uoſtra Virtù larghe mercedi.

61.

Coſa non hò ch'al mio morir mi reſti,
Ch'ebbi ogn'agio mondan più toſto à ſdegno,
Mà laſcio ſol due pouere mie Ueſti
Alle compagne, di memoria in ſegno:
Tutti gl'adobbi miei fur ſempre queſti,
Arredi di modeſtia, e di contegno.
Mì ſe per voi del mio retaggio antico,
Altro non mi riman, vi benedico.

62.

Jn queſto dir, con placido ſembiante
Benediſſe i ſuoi figli, ad vno, ad vno;
Poi chiuſo il labro ſtanco, ed anhellante
Fiſſò nel Ciel l'occhio ceruleo, e bruno:
Quando che luminoſo, e sfolgorante,
Non coperto dà Nembo, ò Velo alcuno
Ei ſpalancoſſi, e quaſi dà gran foro
Verſò raggi di Fuoco, e Fiamme d'oro.

Qual

63.

Qual se nè Flutti, Subsolan s'asconde,
D'onde poi copra à Lilibeo le Cime,
Apre il Tiren Uoraggini profonde,
Per cui mostra del sen l'algose rime;
Tal forate le Nubi, à guisa d'onde
Scopron dell' Etra l' Eminenze prime;
Quindi rassembra poi ch' il guardo auuampi
In abisso de Folgori, e de Lampi.

64.

Infinità de Spiriti immortali
Circonda in giro le conuesse Scene;
Che tinte à più color battendo l'ali,
Eccita l' aure amabili, e serene,
Par ch' incurui tant' Archi trionfali
Alla Reina sua, ch' al soglio uiene,
O' vnita in Cerchi, e ripartita in Zone
Intessa al Regio Crin mille corone.

65.

Chi con Plettri sonori, e Cetre argute
Và promouendo armonici concenti,
Chi con voci concordi, ò graui, ò acute
Fà contrapunto à musici stromenti,
Chi de laceri fior pioggie minute
Versa sù l' ali ai Zefiri innocenti,
Sparge ogni altro dai Sen Frondi festiue
Chi d' allor, chi di Palme, e chi d' Vliue:

66.

Al'fine in alto, e Maestoso Trono
Appar Giesu' pomposamente assiso,
Con l'Anime redente, e quante sono
L'Immense Gerarchie del Paradiso.
All'or tentò Marja, con flebil suono,
A cui s'vniua vn languido sorriso,
Proferir, Mio Giesu', mà non compita
La soaue parola, Uscì di Vita.

67.

Non morì già, perche dà Morte osato
Mai fosse di troncar si nobil stame,
Mà perche à uista dell'oggetto amato,
La bell'Alma fuggì dietro a le brame,
Lo Spirto a tal comparsa auualorato,
Del Commercio Uital, ruppe 'l Legame,
Così ch'al Sommo Ben per farsi inanti,
Lasciò 'l Carcere vuoto, e i lacci infranti.

68.

Uolò in sen di Gjesu' l'Anima grande,
E rimase il bel Corpo alabastrino
Tinto di quel Candor, che vago spande
Sù le Foglie il Ligustro, e l'Gelsomino;
Sparse le labra nobili, e ammirande
Dolce Ametisto, in vece di Rubino,
Restò per altro la primiera Forma,
Illibata così, che par, che dorma.

Tal

69.

Tal che concorsi allo Spettacol Santo
I circostanti in numeroso stuolo,
Diffusero da gl' occhi un Mar di Pianto;
Altri per tenerezza, altri per Duolo;
Mà come al Duol staua la gioia à canto,
Così non puote lagrimar ei solo:
Haucan gioia e dolor lagrime pronte,
Mà 'l Duolo un sorso, e l' Allegrezaa un Fonte.

Il Fine del Quarto canto.

LA

La Madre Consolata.

CANTO QVINTO.

IL SOGGIORNO.

ARGOMENTO.

Con Pompa al Sagro Auel la MADRE estinta
Portasi, è del Sacrilego ardimento
La Perfidia Giudaica è al fin conuinta
Dà inopinato portentoso Euento.
L' Anima intanto al sen del Figlio auuinta
Sen vola à SOGGIORNAR sù 'l Firmamento;
Mà vuol pria nel passar, festosa, e lieta,
Le sfere passeggiar d' ogni Pianeta.

I.

IL nascer e 'l morir sono l' Estreme
Peripezie dei miseri Mortali,
E benche siano catenate insieme,
Non han però le lor vicende vguali;
Ed' all' infime sorti, e à le supreme
Una stessa Lucina apre i natali,
Si nasce ad vn sol modo, e pur concesso
Non è à tutti il Morir nel modo istesso.

Che

2.

Che frà le Paglie, ò frà le Sete accolto
Siaſi vn miſero feto, ò vn Regio infante,
[illegible] ſtenti del natal non varian molto,
Che s'è nudo il Mendico, il Re è tremante:
Han di lagrime entrambo aſperſo il Volto,
Si ch'il grande dal vil nulla è diſtante,
Addita ſol la diſugual fortuna
L'indicio del Preſepe, ò de la Cuna.

3.

All'incontro, al morir, che cangia ſorte,
Queſt'vniformità non sì conuiene,
Che ſe ben è commune all'Uom la Morte,
Non è à tutti commune il morir bene,
Sembra del pigro, men grauoſa al forte,
Più del Vecchio all'adulto ingrata viene,
All'Egro men acerba, aſpra al robuſto,
Peſſima all'Empio, ed'amoroſa al Giuſto.

4.

Muor l'iniquo vgualmente, e muore il buono,
Pur il primo non muor, come il ſecondo;
Della Squilla fatal pere col Suono
La memoria dell' Empio, eſgraua il Mondo.
Mà par poi che rimanga in abbandono,
Se muor il Giuſto, immerſo in duol profondo,
E quanto il ben perduto all'Uom rincreſce,
La grata rimembranza ogn'or più creſce.

Deh

5.

Deh quai non dimostrò segni diuoti
Ver la UERGINE estinta vn grato Amore!
Quali argomenti, ò Testimon più noti
Dar si potean d'vniuersal dolore?
Conuenner i Uicini, ed i remoti
A' tributar per le pupille il Core,
Ogni nobil profumo, ed ogni rara
Gemma, concorse ad'onorar la Bara.

6.

Per le publiche Vie, dalle Pareti,
Perdou' il Corpo traggittar douea,
Sfoggio de strati d'Oro, e de Tapeti,
O' che steso giaceua, ò che pendea;
Fregi d'onor, lugubri nò, mà lieti
Espose all'or la Mistica Giudea,
Celebrando à MARIA con ricchi arredi
Il Genetliaco, più che gl'Epicedi.

7.

Però che non douea l'Vman costume
Funestar con gl'Orror Morte si bella;
Ben il Versar da tante luci vn Fiume
Era del Duol basteuole fauella:
Insin le Faci con festiuo lume
Cinte quasi parean de' rai di Stella,
Si che la fiamma risplendente è Uiua,
Al' pianger delle Cere, ardea giuliua.

Ele

8.

E le Nobili Madri, e le Donzelle
Di ricche Vesti variamente ornate,
Scuotean l'innumerabili Facelle,
Tutte in Serie lunghissima ordinate;
Dieci Vergini poi delle più belle,
In bianche spoglie à fiori d'Or vergate,
Al Choro feminil portauan dietro
Non sò ben dir, s'il Talamo, ò 'l Feretro.

9

Gl'Apostoli seguiano, ed i Prelati,
Che frà diuise sagrosante inuolti,
Inni cantando mesti sì, mà grati,
Tenero Pianto diffondean dai volti;
In fine succedea, doppo i Primati,
Popolo à stormi numerosi, e folti,
Era del Funeral la Pompa questa,
Che parea Trionfale, e non Funesta.

10.

Con sì bella ordinanza, in graue passo,
La nobil Salma s'accompagna, e scorta
Al Vicino Gethsemani, ou'è 'l Sasso
Scielto per Tomba alla Regina morta.
Cadon dà gl'alti Poggi intanto al basso
Floridi Nembi, ouunque ella si porta,
E van mostrando l'affollate Genti,
Di Diuota Pietà mille argomenti.

11.

Mà l' Giudaico liuor rodesi, e freme
Per sì inaudito vniuersal' Onore,
E l' Empia Sinagoga ogn' or più teme,
Che risulti à GIESU vanto maggiore;
Quindi raccolta audace Turba insieme,
Sospinta dà sacrilego furore,
Della Bara pomposa accorre al lato,
Per far onta al Cadauere adorato.

12.

Ed ecco à vn tempo il furibondo insano,
Che fù primo à tentar l'indegna impresa,
Qual hor alzò la temeraria mano,
a Lasciarla tronca al bel Feretro appesa;
Al mirabil successo, e sourahumano,
L' attonito aggressor pianse l' Offesa,
Sin che rimase l' Empia man pentita
Al' braccio Mutilato ancora Vnita.

13.

Così l' Ostil furor vinto, e confuso,
Accrebbe l' Esca al riuerente affetto,
Tal che restò splendidamente chiuso
Il Santissimo Corpo in Marmo elletto.
Anzi che del Portento il Suon diffuso,
Di tutta la Giudea per il ristretto,
Sollicitò que' Popoli diuoti
A tributar alla gran Tomba i Voti.

L'Ani-

a Cartus. in Vita M.V.

14.

L'Anima generosa intanto assisa
Col suo GIESU', dà gl'alti Poggi osserua
La Terra abbandonata, in quella guisa,
Che suol le Reti vna fuggita Cerua.
Ne' gran Campi dell'Aria il guardo fisa,
E doue auuien che geli, e doue ferua,
Indi poggia alla Sfera, oue s'aduna
Il Fuoco elementar, sotto la Luna.

15.

Quasi in irato Mar, ch'vlula, e rugge,
Lo spirto di MARJA s'ingolfa, e nuota;
Nel Fuoco, che non genera, e non strugge,
Mà à prò del Mondo eternamente ruota:
Qui, come à Sfera, ogn'altra Fiamma fugge,
Che per sè nel gran Concauo stà immota;
Sibila sol, poi che la Man, che gira
L'Orbe superior, seco la tira.

16.

Poscia al lido superno, in cui balena
Limpidissimo Albor d'argentea Luce
Giunge, e qui scopre ampia Foresta amena
Ch'eterni Gigli, e Gelsomin produce.
All'apparir della Neuosa Scena
La bell'Alma in tal dir si volse al Duce:
Signor siam forse in Cielo? oh come presto
Fù 'l nostro arriuo! il Paradiso è questo?

17.

All'or Gjesu' con placido Sorriso,
Dolcemente à Marja così rispose:
E questo il primo Ciel, ch'il Paradiso
Cela più rare, ed eleuate cose;
Quest' è l'Orbe Lunare, in cui diuiso
Col Sol il Lume 'l Genitor ripose,
All'or che diè duo luminari al Mondo,
E accese anco alla Notte vn Sol Secondo.

18.

Gira l'Astro lucente in questa Sfera,
Prendendo il Lume dal Fraterno aspetto,
E batte del Zodiaco la Carriera
In pochi dì, col Cerchio suo ristretto.
L'Ecclittica però, ch' è strada vera
Del Sol, egli non preme à passo retto,
Mà obliquo l'intercide, ed in tal modo
Forma dai lati opposti vn doppio Nodo.

19.

Di questi l'vn, che Boreal s'apella,
Per Capo del Dragon sì noma ancora;
L'altro è l'Austral, che l'insalubre, e fella
Coda del Mostro imaginario indora;
Hor calcando tai nodi, ancorche snella,
Auien che Cintia incontri il Sol tal'hora,
Quindi all'Occhio Mortal, che non s'affissa
Più nel raggio adombrato, il Sol s'ecclissa.

Co-

20.

Coſtei per altro con diſcreta lampa
Il Fraterno calor tempra, e feconda,
Rinfreſca l'Aure, e all'Egro ſuol, ch'auuampa,
Diſtilla le Rugiade, e verſa l'onda;
Non à caſo quà sù l'orme ella ſtampa,
Pregna d'Vmida luce, acciò ch'infonda
Eſca all'Erbe, alle piante, allo Sementi
E l'Vmor veggetabile ai Uiuenti.

21.

Ciò detto à pena, in ruggiadoſo Prato,
Che de floridi ceſpi è ſparſo intorno,
Ecco ad vn ſuono armonioſo, e grato
Danzar de Spiritelli vn Choro adorno.
MARIA all'or diſſe; quel drapel beato,
Ch'hà in queſta Piaggia così bel ſoggiorno,
Come quì alberga? e qual dolce ſtromento
Forma; ò Signor, ſi nobile concento?

22.

Quelle, GIESV'riprese, alme, che miri,
Ne pur ancora alle lor Salme vnite,
Perche ſian pure, e Caſte, in queſti giri,
Ricetti del Candor, ſon cuſtodite;
Trà queſte auuerà vn di, ch'il Mondo ammiri
E Tecle, e Leocadie, e Margherite,
E di tua purità figlie, & Eredi,
Le Priſche, le Tereſe, e le Preſedi.

23.

Jl suono poi, ch' armonico, e soaue,
In quest' almo sentier ti giunge ignoto,
E vna proportion d' acuto, e graue,
Che forma nel girar de Cieli il Moto;
Ogni Uoce, ogni tuono, ed ogni Chiaue,
E quanto all' arte musicale è noto,
E ch' all' Orecchio human grato si rende,
Dall' Eterna armonia, tutto dipende.

24.

Ch' il Complesso de gl' Orbi, e l' interuallo
O più Vasto, ò men ampio, ò più ristretto
Produce vn suon, qual concauo metallo,
In disugual propo rtion perfetto.
E 'l Tempo, ch' in più moti à picciol fallo
In si vario rotar non è soggetto,
Ua risoluendo, hora veloce, hor lento
In Consonanze il dissono concento.

25.

Nel mentre, che GJESV' così fauella,
Ecco apparir nuoua leggiadra Sponda,
Che circonscriue alla Cillennia Stella
La mobil Reggia, ch' è del Ciel seconda;
Picciola si, mà risplendente, e bella
E la sua Face, e di tal lume abbonda
Il vasto Campo del Pianeta errante,
Che fà de più colori vn bel Cangiante.

Come

26.

Comē aperta Conchiglia al Lume accende
Tra 'l Candido, e l' Azzurro aurei rossori,
Si ch' in tal varietà, non ben s' intende,
Qual sia vero color, trà più colori,
Così quel Ciel, che lumeggiato splende
In confuso miscuglio de fulgori,
Sembra di tinte vniuersal Miniera,
Che raccoglie i color d' ogn' altra Sfera.

27.

Qui 'l vario Tulipan, ch' apre le Piume,
Qual Fenice de Fior, trà l' oro, e l' Ostro;
La bell' Iride quì, Protheo del lume,
Inganno giocolier del guardo nostro,
La Mammola, e l' Argemone, ch' assume
Tinte diuerse, e se ne pinge il Rostro:
Ogni Pianta, ogni Fior, ch' al guardo porge
Scambieuoli apparenze, al fin quì sorge.

28.

Hor giunta in mezo al florido recinto
L' Anima trionfante, osserua, e vede
Vn ordine indigesto, & indistinto
D' auuilupati Calli offrirsi al piede;
Che siasi il luminoso Labirinto
Il curioso Spirto all' or richiede;
Questa, rispose il Duce, è quella strada
Per cui forz' è che l' Astro errando vada.

Ei

29.

Ei, qual Farfalla, intorno al Sol s'aggira;
Mà perche s'auuicina, or poco, or molto,
Auuien, che formi vn aggruppata Spira,
Come l'Angue in molti Orbi in sè riuolto.
Lucido sì, mà si discopre, e mira
Sù 'l Margo Orizontal trà l'Ombre inuolto,
Nel Vespro, ò nel Mattin, sol perche all'ora
L'Aurea Face del Dì non lo scolora.

30.

Par, che ne moti suoi sempre incostante,
Or s'inoltri, or s'arresti, or torni in dietro,
Poiche, se torce per tai Vie le Piante,
Rotar non può con ordinato Metro;
Cangia istinto, e natura ad ogni instante;
Coi buoni ei gioua, e cò maligni è tetro,
E qual or si congiunge ad altri Lumi,
Uniforma al Compagno i suoi costumi.

31.

Muoue costui le Menti, eccita, e inclina
Alle bell'arti gl'intelletti humani;
Ogni laboriosa disciplina,
Ogni industre fatica auuien ch'appiani;
Mira à punto lo stuol che peregrina
Quì d'Alme d'Orator Sagri, e Profani,
E di quanti vsciran con stil facondo
Di bei Dettami ad erudir il Mondo.

E gl'

32.

E gl' Ambrogi, e i Grisostomi, e i Zenoni,
E gl' Antoni, e i Bernardi, e gl' Agostini,
I Tomasi, i Gerolami, i Leoni,
Ed i Tertulliani, e gl' Antonini,
E ogn'altro, di cui sia, ch' il nome suoni
E frà i Greci, e frà i Toschi, e frà i Latini,
Per l' ampio sen di queste Piaggie amene
Spaziando soggiorna, e si trattiene.

33.

Dà lunge à poco à poco intanto appare
Guizzar come vn' balen di Fiamma dolce;
E vn grato olezzo di fragranze rare
Si sente à ventillar ch' alletta, e molce;
Quest' è l' Arco pomposo, e 'l laqueare,
Che di Venere il Ciel sostenta, e folce,
Il Confin della Sfera, in cui sfauilla
La più Amorosa, e limpida pupilla.

34.

Oh come amena, e lietamente aprica
Quando s' auanza più, viè più si scorge!
Spargesi qui raggio di luce amica,
Che vaghezza, e conforto al guardo porge;
Qual della Rosa uergine, e pudica,
Quando fuor della buccia à pena sorge,
Tal'è 'l rossor di cui s' ammanta, e inostra
La trasparente luminosa Chiostra.

35.

Trà Viali di Mirto albergo elletto
Hanno qui le Colombe à mille à mille,
Hanno i Cigni alimento, e in vn ricetto
Trà linfe imperturbabili, e tranquille,
Poi che qui forma vn placido Laghetto
Fonte, che da gran Concha auuien, che stille
Acque fragranti, e profumati humori
Che dan esca di Perle all'Erbe, e ai Fiori.

36.

Mentre colma di Gioia attentamente
Tai Vaghezze MARIA contempla, e scerne,
Disse GIESU', qui sempre april ridente
Regna, qual vedi, in primauere eterne;
L'Astro più riguardeuole, e clemente
Errando và per queste vie superne,
Ch'Emulo della Luna all'Ombre impera,
Fosforo il Giorno, ed Espero la Sera.

37.

Questi, che pur dal Sole il lume prende,
Dal suo benefattor poco si scosta,
Ch'in giro lo circonda, e quando ascende
All'Auge, e quando al Perigeo s'accosta.
Hor più fulgido spunta, hor manco splende,
Quando più, ò meno hà la sua luce opposta,
Così ch'appar souente à sguardo acuto,
Or Gibbo, or dimezato, ed hor cornuto.

Ei

38.

E i, ch' è d'Umida tempra, e calda insieme,
Con influsso benefico, e fecondo
Muoue l'Umor vital, domina il seme
D'ogni animante, atto à dar prole al Mondo;
Del piacer, de gl'affetti, e della Speme
Egl'è Ministro, e dispensier giocondo,
Fiamma, ch'aluma ai casti amor le Faci,
Fomento de riposi, e delle Paci.

39.

La Schiera è qui soauemente auuinta
D'auree catene, de pudichi amanti,
Poichè da sacro nodo vn giorno cinta,
L'Esempio sia d'almi connubi, e santi;
Mira, come spettabile, e distinta
La renda il Flameo, e 'l Serto d'Amaranti,
Segno quel di modestia, e di rispetto,
Simbolo questi di costante affetto.

40.

Mentr' il guardo Seren l'anima bella
Verso que' spirti auidamente gira,
D'Eroe Garzon, di Nobile donzella
Uaga coppia, e gentil distingue, e mira,
Che di bianco splendor s'adorna, e snella
Più d'ogn'altra in quell'Orbe il piè raggira,
E cinge à varia treccia i Crini illustri,
Di Rose, di Viole, e de Ligustri.

41.

Riprese all'hor Gesv' : Quest'alme vn giorno,
Pari in Virtude, ed vniformi in Fede,
Allumerano nel Terren soggiorno
Di Santo Amor le più pudiche Tede.
L'vn fia Giovanni Morosjno, adorno
De fregi proprij, e degl'Auiti Erede,
L'altra Eljsa, la bella à par del Sole,
Del Treuisan Bernardo vnica Prole.

42

Di quel Bernardo, che con chiari inchiostri
L' Alma dell' Vom dimostrerà Immortale,
Alto Splendor de'Secoli, e de Mostri
Increduli terror, Scoglio fatale;
Ben auuerrà, ch'anco la figlia mostri
Al genitore Eccelso Indole vguale,
Ornamento, ed'Esempio à vn tempo stesso
Dell' Adriache Donzelle, Honor del Sesso.

43.

Hor verrà vn Dì, ch'in puri, e casti affetti
Ella di lui s'accenda, egli di lei;
Mà tal sarà l'ardor dei nobil petti,
Che sien degni del Ciel gl'alti Imenei;
Verran conclusi nei Paterni tetti,
Mà seguirano poi ne' Regni miei;
Onde il lor stame à vn colpo sol reciso;
Saran Vergini, e Sposi in Paradiso.

Vno

44.

Uno ſteſſo languor con vgual Grado
Sciolgerà il peſo frale à poco à poco,
E à lento piè di bella morte al guado
Farà ſcorta ad entrambi vn febril foco.
Così la Caſtità, che ſuol di rado
Trà gl'Amori ottener ſoggiorno, e loco,
Fiorirà intatta, nelle varie ſorti,
Di Vergini, di Uedoui, e Conſorti.

45.

Raccolto il Caſo ſtrano, in quella ſparſa
Turba, volgendo poi le luci attente,
Chieſe Maria, perchè ſi rara, e ſcarſa
Foſſe mai, più ch'altronde, iui la gente:
Il Duce all'hor: Quiui non è comparſa
L'immenſa folla d'Imeneo dolente,
Ch'in Ciel luogo non han fiamme volgari,
Mà i Talami felici, e perciò rari.

46.

E come pochi ſon gl'aurei legami,
Che dà Celeſte man vengano orditi,
Auuenga che di puro cuor non ami
L'Uom, mà ſegua il feruor degl'appetiti
O pur, ch'ad allacciarſi à ricchi ſtami,
Sozzo intereſſe, e non Amor l'inuiti,
O ch'il faſto al deſio diſpieghi l'Ali,
Infauſti per il più ſon li ſponſali.

Ren-

47.

Rende all' oppoſto vna purgata face
Il Nodo Marital ſi fortunato,
Ch' à diſagi del Mondo ei non ſoggiace,
Ne pauenta 'l furor di auuerſo Fato:
Soffre il Conſorte ogni trauaglio in pace
Con la fida Giugal, ch' il Ciel gl' ha dato,
Quand' è ſcarſa Fortuna, e quand' arride,
Seco il peſo comparte, e 'l ben diuide.

48.

Scorſo in ſimil parlar qualch' interuallo,
Senza dar al Camin breue dimora,
Par ch' incominci à trasformarſi in giallo
Il Uermiglio che sfuma, e ſi ſcolora.
Tal è 'l miſto d' eletro, e di corallo,
Che sù l' Vſcio del dì pinge l' Aurora,
All'or, ch' ad infiorar le Chiome bionde,
Con freſche roſe i crini d' Or confonde.

49.

Ed oh!, qual vaſto Pelago di luce
Par ch' ogn' hor più ſi ſparga, e che più auuampi!
E d' Oro il Tetto immenſo, aureo riluce
Il Pauimento, ed aurei ſon gl' inciampi.
Ogn' aurea Gleba vn aureo Fior produce,
Qual Or creſcente, in mezo all' Or dei Campi;
Che qui la Caltha, e 'l Giraſol frà loro
Fan viuo paragon d' Oro con Oro,

Hà

50.

Hà qui l' Arabo Angel, del Sole amante
In vn, placido Rogo, e lieto Nido;
Uersa il Cristato familiar volante,
Ch' è dell' arriuo suo nuncio si fido;
Quì il fulgido Leon, quì l' Elefante,
Che lo saluta allo spuntar dal Lido;
Ogni Belua, ogni augel, ch' habbia in costume
Fissar ne raggi, e vagheggiar il lume.

51.

Iua l' immortal Coppia à lenti passi
Per quel Sentier, sparso di Gemme, e cinto,
Cui fean inciampo, come Zolle, ò Sassi,
Il Topazio, il Grisolito, e 'l Giacinto.
Quando propinqua, e più visibil fassi
La Uia per cui l' Astro Solare è spinto,
Che quasi Cerchio, ò come Zona ardente,
Sparte il nostro Orizonte obliquamente.

52.

E tutto, che non sia quest' orbe impresso
Nel quarto Cielo, a cui sol Febo impera,
Mà che sia collocato entro 'l Conuesso
Del Firmamento, ch' è l' ottaua Sfera,
Non è però, che dà quel giro stesso
Torca giamai la puntual Lumiera,
Che con eterna inalterabil legge
Per l' orme dell' Ecclitica si regge.

Quel-

·53·

Queſt', e quel Luminar, che non tranſcende
Unqua 'l Confin del ſuo ſtellato Clauſtro,
E che ſenza piegar, diretto aſcende
J Segni ſuoi col luminoſo Plauſtro;
Per altro, ogni Pianeta hora s'eſtende
Al gelato Acquilone, hor piega all' Auſtro,
Ch'à trauiar dalla ſua retta ſcorta,
Lateralmente l' Epiciclo il porta.

54·

Contemplando MARJA quella gran Ruota,
Ch'obliquamente sì rauuolge attorno,
E tratta ogn'or dà Uiolenza ignota,
Compiſce il vaſto giro in vn ſol giorno,
Uede ben, che retrograda s'arruota,
Precedendo l' Acquario il Capricorno,
Mà non sà, com'il Sol per il contrario
Prima illumini il Capro, indi l'Acquario.

55·

All'hora il Duce ſuo, che ſe n'auuede,
Preuien l'inchieſta, e in ſimil dir l'acheta:
Sappi ch'in due contrari moti il piede
Volge in Ciel ogni Stella, ogni Pianeta;
Ogn'aſtro per natura erger ſi vede
Dall'Occaſo, e sù l'Orto hauer la Meta;
L'altro è vn moto contrario, indotto à forza
Del Mobil primo, che 'l rapiſce, e sforza.

Hora

56.

Hora ſorgendo i Segni ſucceſſiui,
Che ſono dall'occaſo all'Orto eſteſi,
Vien, che per moto proprio il Sole arriui
Con l'ordin ſteſſo à gl' Aſteriſmi acceſi :
Scorre in tal guiſa il gran Zodiaco, e quiui
Jmpiega nel Camin dodeci Meſi,
E compiſce tal via col corſo lento,
Qual traſcorre in vn Dì per rapimento.

57.

Ben toſto, che ſarai giunta all'Empiro
E ch'haurai le pupille aſſorte in Dio,
Saprai del Cielo, ed ogni ſtella il giro,
Nè haurai più d'vopo del ragguaglio mio.
S'ode nel mentre dà uicin ritiro
De folti Lauri, vn lieue calpeſtio
Ed vn ſuſſurro armonico, che forma
De più Poeti vna canora Torma.

58.

Giesv' all'or : Come uedi hà di Permeſſo
Ombre più grate, e limpidi lauacri
Queſto ſolingo, e florido receſſo,
Nobil diporto de' Poeti Sacri.
Può ſol à tal ſoggiorno hauer l'acceſſo
Alma ch'il Plettro all'Honeſtà conſacri,
Poi che qui comparir ſoſpira in uano
Di laſciuo Cantor ſpirto profano.

S Quel,

59.

Quel, che miri penſoſo al deſtro lato,
E con Eroicho ſtile alto rimbomba
E lo Spirto immortal di quel Torquato,
Ch' appenderà la Cetra alla mia Tomba;
L' altro di quel MARIN, che darà fiato
Dell' Empio Erode all' inhumana Tromba;
E che merta occupar poſto ſublime
Sol per la ſtrage, e per le ſacre rime.

60.

Poi ſegue il MAGI che con forme amene
Eſponerà gl' altiſſimi Miſteri:
Indi il famoſo, ed eſemplar LEMENE,
Ch' à DIO conſacrerà Volumi intieri;
El gran LORETO che son toſche Auene
Appianerà profetici penſieri,
Qualunque al fin dall' Ipocrene inſano
Trarrà le Muſe all' onde dell' Giordano.

61.

Quell' infima, che ſcorgi anima vmile,
Quaſi frà gl' altri comparir non oſi,
D' ERASTO fia, ch' vn Dì con rauco ſtile
Dirà tuoi LIETI caſi, e i DOLOROSI;
E ver che frà l' anguſtie dell' Ouile
Concepir non potrà carmi faſtoſi;
Mà pouero Paſtor, cui paſca a canto
Non picciol Gregge, e come può far tanto?

Vol

62.

Uolse benigno à tal contezza il Uolto
La grand'alma allo spirto, e'l benedisse,
E ver lui, che prostossi, il piè riuolto,
Stese la man clemente, e così disse:
L'opra, qualunque siasi, hò cara molto,
Ch'vn Dì sacrarmi il genio tuo prefisse.
Uà: spiega le mie Gioie, e'l mio Cordoglio
Con accenti Diuoti; altro non voglio.

63.

Lieta l'Alma d'Erasto à tali accenti
Baciò à Marja diuotamente il Piede;
E la seguì per quelle vie lucenti,
Sin all' orlo del Ciel ch' indi succede;
Dou' hann' albergo que' guerrier possenti,
Che col Valor propagheran la fede;
Sì che l'aureo splendor s'ecclissa, e langue,
Hor ch'incomincia à rosseggiar nel Sangue.

64.

Sparge Dominator di questa Sfera
L'Astro del quinto Ciel fiamme infocate,
Che qual Cometa minacciosa, e fera,
Uibrà torbidi rai dà ciglia irate;
Sembra 'l grand'Orbe vn Armeria guerriera
Di rossi Vsberghi, e Spade insanguinate,
Vn tempestoso Pelago ondeggiante
D'Armi rotte, archi incisi, e d'Aste infrante;

65.

Più, che fecondo, distruttor quel Lume
E di Piante, e de fior poco è ferace,
E ver, che spunta fra Pennoni, e Piume
L'acceso Croco, e l'Infocato Aiace,
E 'l nero Gelso, che dal sangue assume
Vermiglio il succo, ed il color uiuace;
Per altro non appar nel Piano immenso,
Che vn Boschetto di Palme, ancor che denso.

66.

Vn intera Falange hauui ricetto,
Ch'à gran periglio non pauenta opporsi,
Mà per l'opaca Selua hà sol diletto
D'atterrar i Leoni, e abbatter gl'Orsi:
Euui la Schiera poi, ch'hà tanto petto,
Di volontaria ad ogni strazio esporsi,
Che disprezza la Morte, e nulla bada
A offrir il Collo ad affilata Spada.

67.

Sono quei del prim' ordine gl' inuitti
Spirti d'Eroi, che con guerier valore,
Sù 'l eccidio de barbari sconfitti
Apriranno al Uangel Campo maggiore;
Gl'altri, que' prodi, che se ben traffitti
Stancheran la Tirannide, e 'l furore;
E vestiranno vn Dì per lor diuisa,
Nel Sangue dell' AGNEL la stola intrisa.

Ve-

68.

Uedesi il Magno Carlo iui tra primi,
Che farà à prò di Chrjsto opre ammirande,
El pio Buglion, che par, che nulla stimi
Arduo cimento, e Costantino il grande;
Mà in vn drapello di guerrier sublimi,
Ecco vn Campion, che dalle luci spande
Folgori di terrore, e che pendenti
Porta dal fianco ispide Barbe, e Menti.

69.

All'or chiese Maria qual mai si fosse
L'Eroe distinto da tal fregio strano?
Costui, disse Gesv', mortali scosse
Porterà al Saraceno, e all'Ottomano:
Arrjgo egl'è, che farà correr rosse
L'Onde all'Eusin, d'infedel Sangue Umano;
E che suelte le Barbe à Squadre dome,
Assumerà di Barbarjgo il Nome.

70.

L'amo per il Valor, mà più m'è caro
In preueder da lui germi nascenti,
Ch'ad ogni secol di Uirtude auaro
Saranno gl'esemplari, e gl'ornamenti,
Chi prode in armi, e chi in saper preclaro,
Chi grande in Soglio, e in dominar le Genti,
Chi al Vangel farà in Terra, ò in Mar diffesa,
Chi adornerà le Toghe, e chi la Chjesa.

Mà

71.

Mà in questa sfera non vedrai, che molti
Di sì gran CEPO nobili Guerrieri,
Poi ch'in tal loco stanno sol raccolti
De Bellicosi Eroi gli Spirti alteri,
Ch'oue l'Astro focoso hà i raggi volti,
Rende gl'istinti violenti, e fieri,
E com'egli è dal Sol sempre combusto,
Fà 'l Uom sanguigno, e dalla bile adusto.

72.

Quel, che scopri vicin Campion Diuoto
E dà Bianca Correggia hà 'l Sen ristretto,
Fia GIBERTO Amburghense, e farà noto
Che gl'armerai di propria mano il Petto;
Quand'auuerà, ch'intesa al di lui uoto,
Col Bianco Vsbergo il renderai protretto,
E la Vittoria gl'offrirai sicura
Con quella impenetrabile Armatura.

73.

Quindi dal ferro Ostil rimasto illeso,
Per quanto copra la neuosa benda,
Se ben traffitto in altre parti, e offeso,
Strage farà de miei nemici orrenda;
Trionfator da tal prodigio ei reso,
Fia ch'in diuisa memorabil prenda
La bianca Zona frà le due Vermiglie,
a D'Onde il CEPO CORREGGIO il Nome piglie:

E ne

a Sansou. delle fam. Illus.

74.

E ne discenderà Stirpe si rara,
Che come affine, dà gl'AVGVSTJ accolta
Per lunga Signoria, resa preclara
Fia trà i LUMI dell'ADRIA vn dì raccolta,
Dell'Adria, ond'vscirà l'Inclita, e Chiara
Tua VENETA Metropoli vna volta,
Che sotto l'Ombra tua fausta, e Diuina
Fiorirà sempre, e VERGJNE, e REGJNA.

75.

Hor produrrà quel Tralcio in si bel Stelo
Gloriosi germogli, ed eleuati
Cari alla Terra, e non men grati al Cielo,
D'ogni dote Real colmi, ed ornati;
Per Pietà insigni, ed inclini per Zelo,
Alumni di Virtude, e Mecenati,
Da Secoli vsciran, benche lontani,
ORAZJO, ed AGOSTJN, gl'alti Germani.

76.

Ti prego ò MADRE à benedir quel seme
Dà cui sortirà poi ben degna Prole,
Si che d'Orazio la cresente speme
Sia la Gemma de gl'Ostri, e delle Stole.
Mia mano vnisco alla tua destra insieme,
Per far ch'ella risplenda à par del Sole,
Ond'habbi à propagar con tale aumento,
Qual è sparso di Stelle il Firmamento.

Ste-

77.

Stesa la man vbidiente à pena
Dà Marja, ch' esegui, lume diuerso,
Qual suol tal hora offrir volubil Scena,
Il Sanguigno color risolue in Perso,
Uela sì immensa vastità serena
Vn Diafano Azzurin lucido, e terso,
Come doppo il rossor delle Tempeste
Ammanta l'Aria il Tramarin celeste.

78.

Qui regna l'Astro, onde procede, e pioue
Ogni lieta influenza à noi Mortali,
Quest' e la Reggia, oue propitio Gioue
Gratie diffonde all' Anime Regali:
Con le mosse di Marte anch' essi muoue,
Mà con passi più lenti, e disuguali,
Sì che sostien nell' improntar dell' Orme
A Regia Maestà moto conforme.

79.

Di Gradiuo, e Saturno all' Onte esposto,
Tempra il Foco dell' vn con l'altrui Gelo,
E fassi il Raggio suo dal lume opposto
Di due contrari, il più tranquil del Cielo.
Rende chi al suo Dominio è sottoposto
Propenso al giusto, ed inclinato al Zelo;
E par, che l'erudisca, e lo lauori,
Solo per le Grandezze, e per gl' Onori.

Cle-

80.

Clemenza, e Maestà ch'vnite sono
Han lieto albergo in que' cerulei giri,
L' vna all'Ombra d'vn Faggio, e l'altra in Trono
Di Turchesi, de Lazuli, e Zaffiri:
Lampeggia in man di questa acceso il Tuono,
Di quella vn Fauo nella destra miri,
Da cui trattone il Miel, mitiga, e bagna
De folgori le punte alla Compagna.

81.

Ed'ecco errar per que' sereni Prati,
Che sembrano più tosto vn Mare in Calma,
Ampia schiera de Spirti incoronati,
Chi d'Ostro, chi di gemme, e chi di Palma.
Laici Prenci, Ecclesiastici Prelati,
Non anco vniti alla terrena salma,
Van qui nutrendo in ordine distinto,
A' benefici influssi il Regio istinto.

82.

Borboni, Austriaci, Azzij, Gonzaghi, Estensi,
Sforza, Uisconti, e Medici, e Farnesi,
Segnan di questo Cielo i spatij immensi
Con vestigi d'Honore è Gloria accesi,
La lunga serie poi, ch'iui trattiensi
D'Eroi, tutti per mano auuinti, e presi,
Dimostra al Duce che Trè Pardi imbriglia,
Esser la BARBARIGA alta famiglia.

T Quì

83.

Qui fissando GIESV' gl'Occhi Amorosi
Alla gran MADRE in simil dir gl'addita;
Ecco la Squadra de più gloriosi
Germi d'ARRIGO in due gran Chori vnita,
Non men per dignità chiari, e famosi
Che per Virtù saran costoro in Vita;
Anzi auuerrà che più splendor desumi
La stessa dignità da i lor costumi.

84.

Quel, ch'à sinistra per tant' or riluce,
Egl'è FRANCESCO il genitor beato,
Cui l'vn, e l'altro figlio assunto in DUCE
Vn tempo fia dal Veneto Senato.
Sarà all' vniuersal publica Luce
MARCO il primo d'ogni altro incoronato,
Indi 'l germano, e successor ben degno
AGOSTJNO haurà in Dono il Ciprio Regno.

85.

GIROLAMO poi mira il terzo figlio
Tra cent'altri lucente, in Manto d'Ostro,
GJACOMO pur, che verserà vermiglio
Sù la porpora il Sangue ad Honor nostro:
Trà tanti al fin quel sì cortese al Ciglio,
Che qual specchio d'ogn'altro io ti dimostro
E 'l Magnanimo ANTONIO in cui discerno
Vera Idea di Dominio, e di Gouerno.

Mi-

86.

Miralo come all' alta Prole appresso
Raggi di Gloria, e di Virtude elice,
Pè 'l German, per i Figli, e per se stesso,
Insigne Incomparabile, e felice,
Ecco lo Spirto come genufflesso,
Baci l' Orme tue sacre ò Genetrice,
E come par ch' humil ti porga i Uoti
A prò dei due gran figli, e dei Nepoti.

87.

Gradisci pur la sua pietà congiunta
Del Vicino Germano all' ampio Merto,
Di quel GREGORIO à cui pullula, e spunta
Ne miei giardin di Sacra Grana il Serto;
L' Alma di cui sarà vna volta assunta
Al ritorno, nel Ciel più puro, ed erto,
E uiurà 'l Nome suo trà i più preclari,
Scolpito in fronte à sontuosi Altari.

88.

Tuoi fauori celesti infondi, e dona
Al nobil Spirto, che gli miri à canto;
E che pur cinto di Cerulea Zona,
Alumno sia di Precettor si Santo.
Lasciando i primi honori, egl' in UERONA
Pascerà il Gregge à me diletto tanto,
Qui farà d' ogni Uizio intero scempio
Con l' Eccelsa Dottrina, e con l' Esempio.

89.

Questo sia quel GIOUANNI, al cui gran Cuore
L'alte Imprese del Ciel verran commesse,
Quel ch'a forza di Veglie, e di Sudore
Nel gl'Orti miei farà abbondar la Messe;
Dogni bella Virtù saggio Cultore,
Floride renderà le Balze istesse,
Farà coi guardi placidi, e benigni
Che sù l'adige ancor nascano i Cigni.

90.

Con vn riso, che gl'Angeli innamora,
Verso quell'Alme all'hor MARIA si volse,
E del Manto Diuin ch'il Sole indora,
Sotto l'Ombra Regal tutte le accolse;
Benedite la man, con cui già fuora
Del uasto nulla il mio Signor vi tolse,
Per farui (disse) fortunate ancelle
Colme d'Ogni Uirtude, Anime belle.

91.

Qual or trarraui il tempo al basso Mondo,
A nauigar per quella calma infida,
Vi sarò in mezo al Pelago profondo,
Qual mi vorrete più, compagna, ò Guida,
Con volto fauoreuole, e giocondo
Farò che la Fortuna ogn'hor vi arrida;
Sarete miei Campion: con tali auspici
V'assicuro il Uiaggio: Ite felici.

Co-

92.

Comincia ad oscurar qual Ombra, ò Uelo
Li Azzurri eterni intanto un fosco Lume;
Che di Saturno il ferrugineo Cielo
Stampa nei uolti vn pallido barlume;
Qual appar la Viola in mezo al gelo,
Tal è 'l color, che quella sfera assume;
O' perche habbia dal Sol lontano il guardo;
O' tal piaccia al suo Rè, ch'è mesto, e tardo.

93.

Si ch'ou' il Sol fà 'l circolar passaggio
In vn sol anno, egli sei lustri impiega;
E col gelato, ed infecondo Raggio
Diuise di Mestitia intorno spiega;
Fà perciò il Verno contumace oltraggio
Ai germi, che col gel flagella, e piega,
Tal è 'l Settimo Ciel; mà pur è incerto;
Se più tosto de Cieli ei sia il Deserto.

94.

Sù ignudi Tronchi d'arido Cipresso
Uedoua Tortorella ogn'or si lagna;
S'ode la Buba á funestar ben spesso
Quest'inamena, e sterile Campagna;
Cui sol ritroua ageuole l'accesso
Spirito Uedouil, ch'il ciglio bagna,
Perche sia per rapirgli acerba Morte
O 'l pudico Compagno, ò la Consorte.

Iui

95.

Iui l' Euganea BIANCA, à cui fia grato
L' unirsi al Marital Tumulo in guisa,
Che uolgendo à gran forza il sasso amato,
Sarà sepolta in un sol tempo, e uccisa;
Vedesi pur dolente all' altro lato
La gran CECILIA BARBARIGA assisa,
Che priua del Giugal, senz' esca alcuna,
Uinta dal Duolo haurà à morir digiuna.

96.

Altre poi d' ogni sesso alme Costanti,
Ch' al cener Coniugal serbin la Fede,
Hanno qui sospirose, e lagrimanti,
Quanto più mesta, più gradita sede.
Ma 'l Uolo di MARIA si scorso è inanti
Ch' il Firmamento omai calca col piede,
Gira attonito il guardo, e sbigottito,
Di quel Astri dal numero infinito.

97.

Disse all' hora GIESU': breue respiro
Doppo il lungo camin prender qui puoi;
Sin ch' io mi porto à preparar l' Empiro
Per il tuo arriuo, ed à Trionfi tuoi.
In queste Vie di solido Zaffiro
Trarrai lieto soggiorno, ouunque uuoi,
Gabriel sarà teco, acciò ti spiani
Le Ziffre incanto de stellati Arcani.

Par-

98.

Parue in tal dir, ch' un folgore lucente
Dall' Orbe Christallio spiccasse il Volo,
Mà'l bell' Angelo fù, ch' immantinente
Scese dall' alto sempiterno Polo.
Per quella Uia GIESV' salì repente,
Ne lasciò di MARIA lo Spirto solo.
Anzi pria per la Zona obliqua e torta
Gabriel l' incamina, e gli fà scotta.

Il Fine del Quinto Canto.

Là

La Madre Consolata.

CANTO SESTO.

L'ARRIUO.

ARGOMENTO.

Poiche de gl'Astri ogni minuto lume
Su'l Firmamento la grand'Alma hà scorto,
Vola al Tumulo Sacro, e riasume,
Per trar seco al Trionfo, il Corpo morto:
De gl'Angeli s'inuia soura le piume
Del Paradiso al sospirato Porto,
Mà pria giunge à trè Rocche, oue s'adorna
Dei Regij Arnesi, e in due Giardin soggiorna.

I.

QUal or si troui Vom così folle in Terra,
Che ciecamente attribuisca al Caso
Tutto ciò, che comprende, e che rinserra
Questo del Mondo incomprensibil Uaso,
Erga il pensier, che tanto sbaglia, ed erra,
Onde resti conuinto, e persuaso,
Pria detestando il sentimento rio
Ch'Uomo non è se non confessa IDDIO.

E ver

2.

E uer che fluttuò l'Etnica Mente
Nei Principi diuersi, e che le piacque,
Più tosto che supporre vn DIO viuente,
Trar dà gl'Atomi il Mondo, ò pur dall'Acque;
U'è chi dall'Aria, chi dal Foco ardente,
V'è chi affermò, che dall'Abisso ei nacque,
Má al fin concorde l'ignoranza stessa,
Si mal filosofando, vn DIO confessa.

3.

Consente ogn'vn, che sia creato il Mondo
Dà vn effettiua Causa, e non sà come,
Se v'è vn Principio vniuersal, secondo,
V'è adunque un DIO, mà si confonde il nome:
E s'un DIO si confessa, io poi rispondo,
Ch'ei non uà cinto dà corporee Some,
Poiche un primo Principio, Eterno, immenso,
Forma non hà, che s'assoggetti al senso.

4.

Sconueneuol saria ch'essenza pura
Fosse coperta dà corporea massa,
E stasse un Ente, che non ha misura
Chiuso in materia elementare, e bassa;
Colui, che crede DIO causa, e Natura
Al Ver s'accosta, e tali error sorpassa,
Quando però l'apprenda, ò che l'esprima
Natura naturante, e Causa Prima.

5.

Deh' come ponno il Caſo, ò gl' Elementi
Senza ſaper, ſenza uolere, ò Vita,
O l' Atormo leggier ſcherzo de Venti,
Opra far ſi ordinata, e ſi compita?
Chi diede à tanti Cieli i mouimenti?
Chi gl' Aſtri acceſe in quantità infinita?
Ah', ch' eſſer parti d' immortal lauoro
Paleſan pur con tante bocche d' oro!

6.

Queſte ſi luminoſe eterne faci,
Di cui l' ottauo Ciel s' ingemma, e copre,
Sono pur Geroglifici ueraci,
D' onde di DIO l' alta Virtù ſi ſcopre!
E ſpargendo la sù raggi efficaci,
Forz' è ch' ogni vna à pro dell' Uom s' adopre,
O' ſe naſce, ò s' aſcende, ò ſe declina,
Non sforza nò, mà dolcemente inclina,

7.

E di tal Uerità la Mente noſtra
Può ben ritrar uiſibil Argomento
Dà quanto, che riuela, e che dimoſtra
Gabriel à MARIA sù 'l Firmamento.
Eccolo giunto, dou' il Sole inoſtra
Alla Vergine Alata il ſen d' argento,
Quell' Aſteriſmo, che con man pudica
Sù l' Orbe Equinotial pianta la Spica.

Queſ-

8.

Questa è la Sommità, d' onde egli scorge
Di Borrea, e d' Austro i lucidi Tesori.
Qui 'l gireuol conuesso al guardo porge:
L' Imagini, l' Ampiezze, e gli Splendori:
Ogn' Astro, che trammonta, e che risorge,
Sian ristretti i suoi giri, ò sian maggiori,
Quando s' accende, e quando si scolora,
Dà sì eminente specula s' esplora.

9.

Di quì, conuerso l' occhio all' Acquilone;
Alla Regina sua l' Angelo addita,
Come trà mezo all' Orse arde il Dragone,
E come à Cefeo Cassiopea stà vnita,
Come Perseo bandisce la Gorgone,
Doue sfauilla la Corona ignita,
Per qual Via Artofilace il Plaustro gira,
E uola l' Auoltor, ch' hà in sen la Lira.

10.

Mostra Ofiuco, ed Antinoo, e la Saetta,
L' Engonnasi, il Pegaso, & il Delfino,
La catenata Andromeda, ch' aspetta
Satiar l' orrendo Insecutor marino.
Di Berenice in treccie d' or ristretta
La bionda chioma, ch' arde dà uicino
Il Triangolo, il Cigno, e de Volanti
La stellata Regina assai distanti.

11.

Indi uer l' Austro la grand' Orca acenna
L' Idra, cui nella Coda il Coruo asside,
L' Ara, la Tazza, e la gemmata Antenna,
D' Argo, e la Grù, che uerso il Polo stride
Il Centauro, che 'l Lupo ancide, e spenna,
E 'l Crocier, ch' à suoi pie sfauilla, e ride,
Procion, Sirio, la Fenice aurata,
L' Ape, il Pauone, e la polar Dorata.

12.

L' Indo, il Lepre, 'l Eridano, il Canopo,
Orion procelloso, il Gnossio Serto,
Mill' altre Stelle poi, che non è d' vopo
Rammemorar, tutte di nome incerto,
Quai non accese DIO per solo scopo
Dell' Uman guardo, in quel Teatro aperto,
Mà perche à nostro prò ciascuna versi
Influssi innumerabili, e diuersi.

13.

E come ogn' Astro à più color s' accende,
Candidi, ò foschi, aurati, ò porporini,
Così uaria gl' influssi, onde gli rende
Martiali, Venerei, ò Saturnini.
Ben hà forza maggior, quel che più stende
La sua Grandezza, e par che meglio inclini.
Quando ch' in positura anco preuale,
Come Ascendente, ò come Verticale.

Così

14.

Così 'l Cuor del Leon, l' occhio del Toro
Che Pallilitio, e Regolo s' apella,
Il Cuor dello Scorpion, la Spica d' Oro.
Segni distinti dà una Regia Stella,
Fan più sensibil l' influenza loro,
O' sia propitia, ò pur maligna, e fella;
Di quel che sparga il lume, ancorche acuto,
D' Astro men riguardeuole, e minuto.

15.

Hor mentre Gabriel facea palesi
A' Marja questi, e più profondi arcani,
Ecco un vago drapel d' Angeli scesi
Dai giri imperscrutabili sourani,
Che trà di loro auuitichiati, e presi
Con la terga pennute, e con le mani,
Formano per scabello al Regio piede
Un lieue Carro, una volubil Sede.

16.

Gabriel disse allora: Oh Fortunato
Spirto dal mio Signor cotanto atteso;
Temp' è ormai ch' il Cadauere adorato
Sia per Pompa del Ciel da te ripreso;
T' assidi adunque in questo Carro alato,
Onde resti alla Salma auuinto, e reso,
Andiam, ch' all' Urna sacra, in cui s' annida
La spoglia immacolata, io ti fò guida.

Pre-

17.

Precipita in tal dir trahendo seco
L' assiso spirto, e imantinente arriua
Di Gethsemani all' Orto, ou' è lo Speco
Depositario dell' estinta DIVA;
Moue la Pietra, che dell' antro cieco
Chiude l' auide fauci, e la rauuiua;
Così colma di gioia al Ciel riporta,
Ormai resa immortal MARIA risorta.

18.

Con Uolo assai più rapido del Uento
L' Aere trapassa, e l' Etra, e la superna
Regia de gl' astri, quindi al Firmamento
Ritorna, e poi nel Christallin s' interna;
Varca nuotando quell' Egeo d' argento,
Che vien composto dà Sorgente eterna,
D' onde s' inoltra alla volubil Sponda
Del Ciel, ch' ogni altro Ciel moue, e circonda.

19.

Vago è 'l mirar quì nel contrario moto
D' ogn' Orbe inferior, moti diuersi!
Come da Vetro trasparente, e vuoto
In dentato Oriuol soglion vedersi:
Tal astro è pigro sì, che sembra immoto,
Tal vn momento sol non può tenersi;
Chi con giro più vasto, ò più ristretto,
Chi si muoue inegual, chi Obliquo, ò retto.

20.

Se ben tratto dall' Orto all' Occidente,
Pur il moto è conttario, e nulla implica;
Come s'in Ruota mobile, e corrente
Saliſſe contro il giro una Formica;
S' aggirano così contrariamente
Le Stelle, e i Cieli in diſcordanza amica;
Ond' il Mondo è compoſto, e regolato
Dà un Eterno diſcordine ordinato.

21.

Mà la Regina, al ſommo bene intenta,
Quaſi fuor, che 'l ſuo DIO null'altro curi,
Non però à tal'oggetto il uol rallenta,
Anzi par, che l'ſorpaſſi, e lo traſcuri:
Fiſſa ben l'Occhio, e ſtà oſſeruando attenta
Se dell' alta Sion diſcopra i muri,
Sperando d'arriuar ben toſto appreſſo
Al' Vaſto infaticabile Conueſſo.

22.

Sperimentando poi, che la ſalita
Oltre 'l penſier ſi dilungaua alquanto,
Richieſe à Gabriel, quando compita
Foſſe la Via, che le par lunga tanto,
Riſpoſe allora l'Angelo: Infinita
E quaſi la diſtanza, ed altrettanto
Rimoto è dà queſt' Orbe il Ciel ſuperno,
Di quel ch' è dalle Stelle il baſſo Inferno.

Epi-

23.

E prima d'arriuar alla Beata
Gerusalem, ch' è nell'Empirea Sfera,
Forz' è passar per una triplicata
Rocca, che le fà in un Grado, e Frontiera,
Quest' è l'unica Uia, che uien calcata
Da chi s'accinge all'immortal Carriera,
E possibil non è, ch'alcun sen ua da
Alla Regia di DIO, per altra strada.

24.

Quì Soggiunse MARIA: tanto discosto
Dunque è 'l lido Beato? oh come sento
Inferuorarsi il Cor, più che m'accosto
D'insolito desire, e uiolento!
Deh, perche al sommo Bene io giunga tosto,
Rendi il Viaggio quanto puoi men lento.
Da lunge intanto par che spunti appena
Lampo, ch' à guisa d' Iride balena.

25.

Al' rinforzar più vigoroso il uolo
Dell' Angelico Plaustro à quella parte,
Lo splendor, che sembraua un lume solo,
Si fà in trè lumi, e in trè color si sparte,
Tal souente uediam salir dal Suolo
Festiua Fiamma, colorita ad arte,
Che spargendo più raggi in seno accolti,
D'un lume sol, par che si squarci in molti.

Ri-

26.

Riprese Gabriel: quel che si vede
Come lume distinto in trè fiamelle,
E 'l lieto albergo, ou' hanno Reggia, e sede
Tre tue pudiche, ed amorose ancelle;
Iui son le tre Rocche, oue la Fede,
Speranza, e Caritade, alme sorelle
Han Tetto; quella d' Or lucido, e fino,
L' altre due di Smeraldo, e di Rubino.

27.

E come, che rassembra ogni Virtute
A DIO, senza di queste, abietta, e bassa;
Così al Porto immortal della Salute
Mai non peruien chi pria di quì non passa;
Doue le forze debili abbattute
Riasume posando ogn' alma lassa,
Per poter poi salire, oue s' estolle
L' arduo sentier del faticoso Colle.

28.

Per questi trè recinti, ancor tù deui
Passar, non già per mendicar respiro;
Mà l' Omaggio douuto acciò riceui,
E 'l ricco Don, che le Uirtù t' ordiro;
Raggioneuol è ben, se ti sollieui
All' altissimo Soglio dell' Empiro,
Che pria t' adorni, e che raccolga intanto
Le gemmate diuise, e 'l Regio Manto.

29.

In questo dir, l' alato Carro imbocca
La retta via, ch' al Paradiso scorta,
Sì ch' in breue camin dell' aurea Rocca,
Oue alberga la Fè giunge alla Porta.
Dalle mura eminenti vn Fonte sbocca,
Che Rio di limpid' onda intorno porta,
Altri due Riui dal medesmo loco
Scorron, di Sangue l' vn, l' altro di Foco.

30.

E tal Mistero Gabriel richiesto,
Si pose à dichiarar con tali accenti:
Del Triplice Battesmo Emblema è questo,
Ch' è distinto in tre Riui, e in tre Sorgenti;
Dal lezzo Original sì all' Alme infesto
Si purgan quì tutte l' infette genti;
Così, che pria d' entrar, varcano il Rio
O' dell' Onda, ò del Sangue, ò del Desio.

31.

Mà tù che dà ogni Neo fortisti illesa,
D' vopo non è, ch' in Riuo alcun t' immerga,
Ampia hai l' entrata, ageuole l' ascesa,
S' auuien ch' Immacolata al Soglio t' erga,
Anzi s' ad altri, ò lubrica, ò scoscesa
Parue, sembra ch' or tù de fior l' asperga,
Se rendi all' Vom con l' orme tue Diuine
Spuntati i Vepri, e docili le Spine.

Si

32.

Si ſchiude intanto il cuſtodito foro,
Tutto à biondi Topazij orno, e diſtinto,
E par ch' eſca di luce vn fiume d' oro
Fuor d'à quell' almo interior recinto:
Entra la DIVA col pennuto Choro
Per quel grand' Atrio, che d' intorno è cinto
Di mille, e mille tormentoſi arneſi,
In lunga ſerie alle Pareti appeſi.

33.

Quanti agitò nell' Armerie più attroci
Barbarie induſtre, sù inhumana incude,
Raſoi, Pettini, Raſtri, Aculei, e Croci,
L' abbondante Arſenal tutto rinchiude:
Le Grate, e i Bronzi, ch' ai campion feroci
Di CHRISTO abbruggieran le membra ignude;
Mà s' offron Pietre, e Scuri à prima viſta
Ch' inſanguinaro Steffano, e 'l Battiſta.

34

Tali ſono i Trofei, ch' erge à ſe ſteſſa
La Fè, ch' humil verſo MARIA s' auanza,
Si proſtra al ſagro lembo, e genufleſſa
Hà ſeco pur l' intrepida Coſtanza.
Ella corteſe al caſto ſen le appreſſa;
Poi s' incamina alla quadrata ſtanza,
Dou' han' albergo tutto sfauillante
Di fermo, impenetrabile adamante.

35.

Per dieci gradi ascende, e in questi legge
Scolti delle due Tauole i Precetti,
Per dimostrar, che sol la vera Legge
Può far scorta alla Fè, con passi retti.
Poscia nella gran Sala entra, che regge
Sù dodeci Colonne i ricchi Tetti,
Doue à simboli d' or scritto si vede
Ciascun Mistero della nostra Fede.

36.

Incise intorno alle superbe Mura
Miransi della Fè l' opre più rare,
S' offre in Prospetto nobile scoltura,
Che dimostra Mosè, quand' apre il Mare,
Dà vn lato Giosuè, che raffigura
Fermar il Sol, che sù 'l Merigio appare,
Eliseo che la Uita, e la parola
Rende all' Estinto, Elia ch' in aria vola.

37.

Il Regio pastorel dall' altro lato,
Ch' il superbo Gigante inerme atterra,
E la Dama ch' il Teschio insanguinato
Dell' Assiro aggressor costante afferra;
Sanson che sol d' ignudo Ossame armato
A' Filistei fà sanguinosa guerra;
Angolo in fin non v' hà che non dimostri,
Di Costanza, e di Fè, Portenti, e Mostri.

Nel

38.

Nel mentre che MARIA per ogni canto
Tai ſegni traſcorrea con luci attente,
L' ornano le Virtù d' vn Regio Manto,
De ſtellati balen tutto lucente;
Scuoteſi à quell' incarco ella frà tanto,
E oſſerua il ricco ſtraſcino cadente,
Ch' à grandine di gemme ardenti, e pure
E de fregi diſtinto, e di Figure.

39.

a Ramoſcelli di Cedro, e di Cipreſſo
E di Palma, e di Balſamo, e d' Vliuo,
Forman d' intorno vn Arabeſco ſpeſſo,
Che và ſerpendo ogn' or più freſco, e viuo.
In mezo arde la Roſa al Nardo appreſſo,
E 'l Platano frondeggia inanti al Riuo,
Sorge l' Amomo, e ſerpe auuinta, e ſtretta
A i piè la Caſſia della Mirra eletta.

40.

Tal doppo hauer de proprij Uanti inteſta,
Contemplata MARIA la regia ſpoglia,
Bacia le caſte Suore, indi calpeſta
Il Carro, che s' accoſta all' aurea Soglia,
Sen paſſa all' altra Rocca agile, e preſta,
Che quanto auanza più, viè più s' inuoglia
Di giunger alla meta, oue la Mente
Aſpira, d' ogn' indugio Impatiente.

La

a Quaſi cedrus exaltata ſum &c.

41.

La Reggia è questa, oue la bella Speme
Con la germana Confidenza alberga ;
Due gemelle Virtù, ch' vnite insieme
Trattan in vn sol Trono, vna sol Verga :
L' Vna hà l' Ancora in man, perche non teme
Turbo, che la flagelli, ò la sommerga,
L' altra al Ciel sempre intenta, agita, e versa,
La Calamita, all' Astro suo conuersa.

42.

Fonda sù l' dorso d' vn aprico Colle
Quell' altero edificio il pie ben saldo,
Ch' in figura di Trigono s' estolle
Sù Base di Grisolito, e smeraldo.
Qui sempre và spirando vn Aura molle,
Come d' Ethesia, ò Zeffiretto caldo,
Che fomenta i germogli, e intorno veste
Di sempiterno April l' alme Foreste.

43.

Fà vn Praticel verde corona al tetto,
In cui teneri i fior spuntan dall' erbe,
E di folti Arboscelli euui un Boschetto,
Coronato di Poma ancora acerbe,
Fann' Ombra lieta al nobile prospetto
Due gran basi Cilindriche superbe,
Dalla cui cima, oue serpendo ascende,
La torta Vite, vn Padiglion distende.

44.

Calca Maria l' ombrosa soglia, ē stringe
Le dilette Uirtù, che stan prostese,
Sin che l' erge col cenno, e che s' accinge
A contemplar l' Istoriate Imprese:
Qui vede Agar ch' in Dio confida, e attinge
L' Onda che pria le fè l' Angel palese,
Tobia, che sempre spera, e in fin gli rēca
Salute vn Pesce, s' vn Augel l' accieca.

45.

Iui l' Egro Ezechia, ch' orando scorge
Nell' oriuol retrograda la Morte,
E Giona, che dal Uentre ingordo sorge,
Benche vomito d' onde, ancor più forte.
L' honesta Dama di Babel, che porge
Voti al Cielo, à schermir l' vltima sorte,
E l' Infante Daniel, che dai legami
La scioglie, e scopre i detrattori infami.

46.

Questi, e molti altri portentosi euenti,
Poiche col fisso sguardo hebbe distinto,
Le due Virtù sommesse, e riuerenti
Offriro alla Reina vn nobil Cinto,
In cui muta energia d' Aghi eloquenti
Con Mistici trapunti hauea dipinto,
A Mosaico di gemme, à color vari
Della Speranza sua gl' atti più rari.

Ec-

47.

Eccola errar per le deserte Arene
Dell' Arabia, tremante, e fuggitiua,
Senza ristoro Vman, mà sol la Spene
Sembra che la sostenti, e tenga viua;
Eccola quando in barbare catene
È costretta à languir del Nilo in riua,
Pur la Speranza, ch' ogni pena molce
Rende la Schiauitù beata, e dolce.

48.

Quì dietro all' Orme del perduto figlio,
Par che corra anhelante, e non lo troua,
Colà di sangue il Uolto suo vermiglio
Cerca terger col labro, e non le gioua;
Espresso è al fin qual hor con mesto ciglio
Mira de strazij suoi l' vltima proua,
E s' auuien, che ressista, ò non l' vccida
La doglia, è sol, perch' ella in DIO Confida.

49.

La ricca Zona à tai figure espressa,
Poi ch' hà raccolto, e n' hà succinto il fianco,
Parte, e alla Rocca interior s' appressa,
Con Vol sempre più forte, e non mai stanco.
Sorge in struttura Sferica, e conuessa
Bagnato dà ruscel neuoso, e bianco
L' ardente Propugnacolo, ch' in loco
D' esser cinto di Mura, appar di Foco.

Tai

50.

Tai ſembran i riuerberi lucenti,
Di quel Viuo Rubin, che lo circonda,
Di cui ſon ſtabiliti i fondamenti,
Di puriſſimo latte in riua all'Onda.
Stuolo d'ignude, e di mendiche genti
Steſo ſi mira sù l'amena ſponda,
Che coi ſorſi ſalubri, è con la Peſca
Dona al Labro digiun beuanda, ed Eſca.

51.

Dà ricco Fonte quell' Vmor prouiene,
Che l'alma Carità copioſo verſa,
Maggiormente all'altrui, ch'al proprio bene
Con l'occhio, e col penſier ſempre conuerſa;
Mentre ſpargendo dalle nobil Vene
Il latte, dà cui vien poi l'onda aſperſa,
All'infelice, che d'inedia langue
Porge ſoccorſo, ſin col proprio Sangue.

52.

Stà sù la Porta à cuſtodir l'ingreſſo
Schiera Zelante de pudichi amori,
Intenta à prouocar con l'indefeſſo
Mantice delle Piume, incendio ai Cori;
Quì la Beneficenza aſſiſa appreſſo
All'Eroica Virtude offre i Teſori,
Mà quanto il ricco Cornucopia aſconde,
Prodiga Carità tutto diffonde.

53.

Hor mentre vede à Gabriele vnita
Inoltrarsi Maria per quei confini,
Sorge per ossequiarla, ed è impedita
Dal peso, che sostien di trè Bambini.
Pur quanto puote à proseguir l'inuita,
La Uia intrapresa, onde se gl'auuicini,
L' altra intanto l'accoglie, indi la guida
Al Soglio preparato, in cui s' assida.

54.

Premesso vn breue gareggiar d' accenti,
Che mostrò l'vna vmil, l'altra cortese;
Maria conuerse 'l ciglio à gl' innocenti
Trè pargoletti, è l'esser lor richiese.
Son, disse la Virtù, trè affetti ardenti;
Quali alimento del mio seno à spese,
Quest'è l'Amor di Dio, che stringo, e appresso
Del Prossimo hò l'amore, e di se stesso.

55.

Costui ch' hò trà le braccia è 'l prediletto,
Come Amor di purissima Natura,
Gl' altri nodrisco, non con pari affetto,
Mà con distinta, e disugual misura;
Poich' il primo hà per solo vnico oggetto
L'amar Iddio, gl' altri la Creatura;
E però uer, ch' aman con puro Amore
La Creatura, per il Creatore.

A tai

56.

A tai notitie, al pargoletto amato
MARIA porſe vn ampleſſo, indi baciollo,
Egl' intanto vn gioiel, di che era ornato
Il ſen della Virtù, gl' appeſe al Collo,
Era vn Carbonchio à cuore effigiato,
Che con tal Arte vn Serafin formollo,
Acciò la Carità l' offriſſe in dono
Alla Regina, pria ch' aſcenda al Trono.

57.

S' inuia coſi, col triplice Ornamento
Simbol di Carità, Speranza, e Fede
Alla Patria Beata, e in vn momento
Varca ogni Spazio, ed ogn' inciampo fiede:
Oſſerua! ed ecco vn Pelago d' argento
Da lontano Orizonte aprir ſi vede,
Che riuerbera lampi, e raggi ſcaglia
Luminoſi così, ch' il guardo abbaglia.

58.

Quì l' Angel diſſe; pur al fine appare,
Dell' Empiro immortal la parte eſterna!
Quell' Argenteo ſplendor, che ſembra vn mare,
E vn picciol Rio della ſua luce Eterna.
Quegl' è vn languido albor, ch' à noi traſpare
Dalle Mura beate, onde sì ſcerna
Dal lume eſterior, quanto al dì dentro
Splenda, d' ogni ſplendor l' Abiſſo, e 'l centro.

59.

Maria curuossi all'hora, e le pupille
Bagnò di Pianto à quella Uista amata.
Io ti saluto, ò mille volte, e mille
Patria, disse, mia dolce, e sospirata.
Oh' quai da te tramandi Aure tranquille
Del sempiterno April sponda beata!
Qual fragranza d'odor cara mi giunge
Dà tuoi lieti giardini ancor da lunge?

60.

Belle Mura celesti, altro non chiedo,
Che honorar con vn bacio i vostri Marmi;
Più bramar non poss' io, se quel che vedo
Corteccio esterior, basta à bearmi.
Di maggior ben non son capace, e credo,
Che se l' Alma potesse abbandonarmi,
Pria d' arriuar alle beate Porte,
Il souerchio gioir mi daria Morte.

61.

Guizza intanto vn bel folgore, e balena
Si pregno di splendor, che squarcia, e fende
Il gran Sipario dell' Eterea Scena,
E fà apparir l' imperscrutabil Tende.
Oh che pomposa amenità serena,
Ch' ogni vaghezza, ogni color comprende!
Oh qual infinità d' Angeli, e d' Alme!
Che gran messe de gigli, e qual di palme!

Eran

62.

Eran in vn concorsi à Schiere à Schiere
I numerosi Eserciti beati,
Sott' vn bosco d' insegne, e di bandiere,
Di ben mille color, tutti attendati.
Ed eran pur fuor dalle lor Trinciere
In gran copia sortiti i Chori alati,
Tal che l' Arco del Ciel traballa, e crolla,
Sotto la densa innumerabil folla.

63.

Giunge MARIA frà sì gran Turba, e arriua
Quasi vicina alle Cortine ardenti,
Doue le fan Uanguardia, e Comitiua
Que vaghi Spirti, e quelle liete genti;
Par ch' assordino 'l Ciel gl' applausi, e i Viua
Misti col suon de bellici Stromenti
Ond' è, ch' il nome di MARIA rimbombe
Trà i fragori de Liuti, e delle Trombe.

64.

Mà fin à tanto ch' il pomposo Treno
Cominci à incaminarsi à passi retti,
In forma di Trionfo, in loco ameno
Forz' è che la Reina alquanto aspetti.
Entra per questo in vn Verzier ripieno,
De portenosi, e non mai visti oggetti
Doue sen stà la Vision beata,
Presso l' Eternità, ch' è sua cognata.

Apre

65.

Apre il florido Campo vn solo ingresso,
Che fà ageuol il Varco à due Giardini,
Quel dell' Eternità riposto è appresso
Alla gran Porta, oue son due gradini,
Ella per questi ascende, e legge impresso,
A Segni cubitali adamantini,
Quel MAI nel primo, che non muta Tempre,
Nell' altro, il fermo impermutabil SEMPRE.

66.

E sferico il Recinto, e intorno intorno
Dà trè immensi Uiali è ripartito,
Dou' hanno interminabile Soggiorno,
E l'Euo, ed il Continuo, e l'Infinito:
S'alza vna Rupe in mezo al gran Contorno
Ch'à guisa di Grottesco occupa il Sito;
Nel di cui seno impriggionati, e chiusi
Cozzano gl' Elementi, in vn confusi.

67.

Quest' è del cieco Chaos l'antica Massa,
Dou' è sepolta la Materia prima,]
Per cui fonte perenne occulto passa,
Che poi viene à sgorgar dall' alta Cima;
Lacerato in più Spilli indi s'abassa,
Acciò i fior nonflagelli, e non opprima,
Bench' il Giardin d'ogni altro fior sia priuo,
Fuori che d'Amaranto, e Sempreuiuo.

Hor-

68.

Hormai giunta al confin ch'è senza fine,
Passa la Real Donna all'altro Tetto,
Che dà chiare Pareti, e Christalline
Palesa all'occhio ogni rinchiuso oggetto,
Hà quì la Vision, ch'è stretta Affine
Della felice Eternità, ricetto,
Ou'è vna Loggia ornata à Specchi tersi,
In cui per ogni parte habbia à vedersi.

69.

Post'è d'Incontro alla pomposa Stanza
Giardin triangolar, che dà ogni lato
Mostra ciò, che il Futuro in lontananza
Contenga, col Presente, e col Passato.
Quì tutta la Vaghezza, e la Fragranza
Conforta le Pupille, e l'odorato,
Poiche trà queste fortunate Mura
Ogni frutto, ogni fior, spunta, e matura

70.

Vna Specula poi dal mezo sorge,
Che dà più Vetri in lungo Tubo accolti
Mirabili apparenze al guardo porge,
Per optico artificio in vn raccolti,
V'hà il Christal da più faccie, in cui si scorge
Vn sol oggetto ripartito in molti,
Il Trigono, il Cilindrico, il Conuesso,
D'ond'il Raggio è rifratto, ò pur riflesso.

V'

71.

U' hà qui vn' insigne Telescopio ancora,
Che fà palese ogni riposto arcano,
E suela ciò, che dentr' il Mondo, e fuora
Esser mai può, per quanto sia lontano;
Si trattiene MARIA per breue d' ora
In questo sito, e non si ferma in vano,
Poiche nel mentre, che qui gira il piede,
Ciò che mai non scoprì, contempla, e vede.

Il Fine del Sesto Canto.

IL TRIONFO

CANTO VLTIMO.

ARGOMENTO.

Trionfa in fin l' Amazone celeste,
In comparsa magnifica, e Pomposa,
Indi à Dio si presenta, ed ei la inueste
Del Regno suo, qual Madre, Figlia, e Sposa.
Gl' offre il Padre lo Scettro, e trè conteste
Corone il Figlio in sù 'l bel Crin le posa,
Poscia il Diuino Amor, che l' erge al Trono
Il Sigillo Regal le porge in dono.

I.

L'Vomo non muor; nè può l'Vmana Vita
Esser del Tempo vil bersaglio, e gioco,
Poichè l'alta sua origine è sortita
a Inferiore all' Angelo di poco:
Del Fattor ad imagine è scolpita
La prima Idea, bench' in palustre loco,
E à fin ch' il pregio del lauor si scopra,
Tutta la TRJNJTA s' accinse all' Opra.

a Dauid Psal. 8.

2.

Se sì dà moto ai Cieli, a i Venti il Uolo,
Se lume all'Aria, e legge al Mar s'inpone,
S'al Fuoco leggerezza, e peso al Suolo,
E s'ai Climi temperie, ed alle Zone,
Opra è tutta di DIO, come Dio solo,
Mà concorser nell'Vuom le Trè Persone,
E in tal lauor, come ogni sforzo vniro,
Così vn loro sospir gli diè il respiro.

3.

Un Mondo, disse DIO, crear io bramo,
a Dunque si faccia: e fù creato il tutto,
Mà quando 'l Vom formò, disse Facciamo,
Nè à quel solo commando ei fù costrutto,
Che dell'Eterna Voce al Sol richiamo,
Dal Fango non sortì difforme, e brutto,
Mà conuenne all'Artefice Sourano
Impiegar con la Uoce anco la Mano.

4.

Vn parto dunque haurà di lungo stento
Vita si scarsa, e duration si breue,
Che si disperda, come foglia al Uento,
O' come in faccia al Sol falda di neue,
b U'è Fera, Angue, ed Augel, ch'hà più di cento
Anni di Vita, e 'l Vom pria morir deue?
Quasi sembri più stabile è perfetta
D'vn sudato lauoro, vn'opra abietta.

Ah

a Gen. cap. 1. b Plin. Hist. nat.

5.

Ah possibil non è, che sia caduto
Assurdo tal dalla Virtù superna,
Ch' anzi all' opposto il rational dal Bruto
Nella perpetuità, vuol che si scerna,
L' Vomo non muor, perche si sciolga in Luto
Il Fango, che ritien l' Anima eterna,
E se si frange il Laccio, che l' arresta,
La Putredine muore, e 'l Uomo resta.

6.

E la sua Dignità giunge à tal segno,
Ch' il Fango stesso doppo breue oblio,
All' Alma riunito, ascende al Regno
E tosto viene à trasformarsi in DJO,
Oh gran viltà del nostro basso ingegno,
Che non rimembra il vanto suo natio!
E per ben, che non hà fermezza alcuna,
Perde se stesso, e la Regal Fortuna.

7.

Sù via Mortali, che perpetui siete,
L'Occhio si desti, e scuotasi il letargo,
E Uostro il Paradiso; à lui volgete
Gl' interni sguardi, e sia la Mente vn' Argo,
Scabro non è 'l sentier, come credete,
Che MARJA ve lo fà spedito, e largo
Con la Piena de Merti, hor che vi scorta
Alla superna spalancata Porta.

8.

Prima però d'entrar, più non ascende
L' Alata Sede d' Angioli composta,
Mà vn Carro Trionfal, che tutto splende
Di viua luce al bel Verzier s' accosta,
Di qual Materia sia, non si comprende,
Tant' è la Maestria, ch' è in lui riposta,
Anzi non può dall' Occhio esser distinta,
Che dal Lauoro è superata, e vinta.

9.

Qual Torre il gran Carpento è ben costrutto,
a Che tal figura à Trionfanti è in vso,
Pendon d'intorno mille Scudi, e tutto
D' Emblemi, e Geroglifici è diffuso,
E acciò lo spettator rimanga instrutto
Dell' occulto Mistero in lor rinchiuso,
L' interno senso a' tali Ciffre indotto,
Palesa poi con Laconismi il Motto.

10.

Quì son scolte Colombe, e Rose, e Gigli,
Lune, Soli, Luciferi, ed' Aurore,
E quanto è in terra, e in Ciel, che rassomigli
Vaghezza, Purità, Pregio, e Candore;
Mà in fin d' vopo non è, che s' assottigli
L' ingegno, à trarne espression maggiore,
Poiche i Simboli lor sono sì chiari,
Tal che moto non han, che li dichiari.

a Panuin. de Trium.

11.

Ben l'VNICORNO in casto grembo assiso
Par, che voglia inferir: QVI SOL M'ACCOSTO,
L'ARMELLIN, che più brama esser vcciso,
Che lordo, e grida: I'VO MORIR PIU TOSTO;
Appar dall'altro canto vn LAVRO inciso
Sotto le Neui alle procelle esposto,
Nelle cui verdi foglie à chiari impronti
E scritto. CASTJTA' NON TEME AFFRONTJ.

12.

L'oppressa PALMA, che s'incurua al Pondo,
Il di cui Moto è: PER SALIR M'ABBASSO.
FONTE, che sorge dà Canal profondo,
Col dir: TANT'VMJLJAJ, QUANT'ERGO IL PASSO;
Vicin si vede vn CIRCOLO rotondo,
Che con gireuol piè forma vn compasso,
Segnato à tai caratteri al di dentro:
PASSEGGJO JL CJEL, PERCHE M'AFFJSSO AL CENTRO.

13.

V'è 'l ELJTROPJO, che col Sol s'aggira,
In cui stà scritto: NON TRAVJO DAL DVCE.
V'è vn terso SPECCHJO, e scolto in lui si mira:
DJSCOPRO L'OMBRE ALTRUJ CON LA MJA LUCE.
V'è vn LVME in Vetro all'or ch'il Uento spira,
Con tal pensier: SEPOLTO ANCO RILUCE,
Un aperta CONCHIGLJA, e par, che dica:
FECONDITA' NON TOGLJE ESSER PVDJCA.

Duro

14.

Duro saria ramemorar l' imprese,
Che la pomposa Machina contiene,
Basta solo accennar, che fan palese
Ogni attributo, ch' à Maria conuiene,
Per le Terga de gl' Angioli prostese
Così il Carro superbo à salir viene,
Ciò ch' è più riguardeuole à vedersi,
Tratto dà quattro Corridor diuersi.

15.

Mordono vn Freno l' Aquila, e 'l Leone,
Che muouon nel prim' ordine le Piante,
Sostengon poscia il peso del Timone
Il gibboso Camelo, e l' Elefante;
Così mistico e 'l giogho, e si compone
Di tai Fiere, à esaltar là Trionfante,
Che vengon à mostrar la Donna Augusta
Prudente, Forte, Temperante, e Giusta.

16.

Queste quattro Virtudi hanno costume
Di far celeste ogn' Uom, ch' in terra viua,
E come in più Ruscei si sparte il Fiume,
Così ogn' altra Virtù di qui deriua;
Con tali arredi il dolce incarco assume
L' alta Quadriga, e all' aurea Porta arriua,
Doue l' Oste immortal diuisa, e sparsa
S' era intanto allestita alla Comparsa.

Sta-

17.

Stauano pur gli ſpettator beati,
Del Paradiſo nella Uia Reale,
Aſſiſi in gradi d'Or, tutti eleuati
L'vn ſoura l'altro ad vſo Teatrale,
Rendon gl'addobbi, e più pompoſi ſtrati
Superbamente il pauimento vguale,
E à far Uelo al gran Lume, in alto pende
Gran Cortinaggio di purpuree Tende.

18.

Lo sfoggio delle ſpoglie, e de ſembianti
La pellegrina incomprenſibil forma,
L'immenſa moltitudine d'Aſtanti
A'concetto mortal non ſi conforma;
Hor alla Porta Trionfale inanti
Incomincia vn drapello à muouer l'orma
D'Angioli, con flagel di luce, intenti
La Uia ad aprir trà l'affollate Genti.

19.

Succede poi, diuiſa in trè gran Chori
D'alati ſpirti innumerabil Schiera;
Deſta la prima ſerie alti fragori,
Con mille Trombe in Armonia guerriera;
Maneggian i ſecondi Archi ſonori,
E Plettri, e Siſtri in muſical maniera,
Accordan altri con ſoaui accenti
La uarietà de diſſoni ſtromenti.

Com-

20.

Compar ſeguendo la Falange armata,
A cui l'inuitto Michael fà ſcorta,
Che l'Armeria della Giuſtitia irata,
Per Pompa del Trionfo, oſtenta, e porta:
Ecco la Scimitarra inſanguinata,
Che fè d'Aſſiria la grand'Oſte morta,
E le due Spade, onde grondar ſi ſcerne
Di Goliat il ſangue, e d'Oloferne.

Reg. 4. c. 19. Reg. 1. c. 7. Iud. cap. 4.

21.

Il Chiodo di Iael, l'oſſo ſpolpato,
Scempio de Filiſtei, la Mortal Fiomba
Di Dauid, d'Abſalonne il Laccio aurato,
Dell'Eſpugnata Gerico la Tromba,
D'Elia la Fiamma, il Turbine infocato,
Ch'à Pentapoli aprì Sulfurea Tomba,
La Uerga di Mosè, del Nil Terrore,
D'Aman il Tronco, e l'Incenſier di Chore.

Iud. c. 15. Reg. 1. c. 17. Reg. 2. c. 18. Ioſ. c. 6. Reg. 4. c. 1. gen. c. 20. Exo. c. 5. Heſt. c. 7. Num. cap. 16.

22.

Del Terreſtre Giardin l'Uſcier geloſo,
Ecco ch'il brando ignito agita, e verſa,
Ed ecco l'Urna, ch'in Diluuio ondoſo
La Terra peccatrice hà già ſommerſa;
Il Saſſo, picciol ſì, mà poderoſo,
Ch'hà la gran Statua in cenere conuerſa,
Ecco in fine ogni Sferza, ogni ſtromento
D'alto Caſtigo, e d'Eſemplar ſpauento.

Gen. c. 3. Gen. c. 7. Dan. c. 2.

23.

La Sonora Procella, il Lampo ardente
Dal folgore fatal poco rimoto,
Il Tuono rauco, l'Acquilon fremente,
L'inesorabil Peste, il Terremoto,
La guerra sanguinosa, e la furente
Fame, ch' il Mondo fà deserto, e vuoto;
Le crude Febri, e l'infinite sorti
Dei languor, dell' Angoscie, e delle Morti.

24.

Son armi tutte del Celeste sdegno,
Che portan in Trofeo le Turbe alate,
Mà ad honor di MARIA, di gaudio in Segno,
Sembran hor quasi inutili, e spuntate,
Poiche stan, con pacifico contegno,
Dà più Serti d' Vliuo incatenate,
E quasi l' Arsenal dell' ira chiuso
Habbi MARIA, par che non sian più in Vso.

25.

Giungono doppo questi, in Stola d'Oro
Gl' Angioli della Pace, à torma, à torma,
Che dell' Alta Pietà tutt' il Thesoro
Vann' ostentando in ordinata Forma;
a Precede la Colonna inanti à loro,
Ch' in densa Nube, e Foco si trasforma,
Quella, che come duce esperta, e fida,
All' Errante Israel serui di guida.

a Exod cap. 13.

26.

Num. c. Siegue l'Angue di bronzo, il cui cospetto
21. Deut. Fù Antidoto salubre al Morso crudo,
cap. 10. L'Arca di Dio, ch'al popol prediletto
Fù contro gl'inimici Argine, e Scudo,
Iof. c. 4. Le bianche Pietre del Giordan, che stretto
In gel, lasciò varcarsi à piede Ignudo,
Exo.c.15. La lieue Manna, e la famosa Pietra,
Exo.c.17. Per cui MOSE cibo, e beuanda impetra.

27.

Gen.cap. E quegl'il Rio, che la gran sete ammorza
21. Reg. Del Vagante Ismael trà le Foreste,
3. c. 17. Quest'è 'l Coruo d'Elia, che lo rinforza
Famelico, e digiun col Pan celeste,
Iof. c. 2. Quì è 'l Nastro Porporin, che dalla forza
Rahab preserua delle Schiere infeste,
Exod. c. Iui è l'Agnello, il di cui sangue inscritto
12. Diffende i Primogeniti d'Egitto.

28.

V'hà ch'il Zeffiro dolce in Vtre chiuso,
Chi la fresca ruggiada in Vrne porta,
Chi 'l lucid'Arco à più color confuso,
Chi 'l gemin'Astro, ch'ai Nauigli è scorta,
Altri in più Nembi, de Mortali ad Uso
La Pioggia, che reffrigera, e conforta,
Altri cinto dà florida Catena
Trahe seco vn Venticel, che rasserena.

E la

29.

E la Calma Paciera, e la ridente
Gioia, la ricca Copia, e 'l lieto Amore,
La ſtabil ſicurezza, e l'innocente
Tranquillità ſenza rimorſi al Core,
Il robuſto vigor, la ſana Mente,
Il Decoro, la Forma, ed il Ualore,
Ogni grazia, ogni Don dal Ciel conceſſo,
Quiui compar, col ſuo Cuſtode appreſſo.

30.

Doppo il Drapel propitio, arriua pure
De ſpirti precurſor turba nouella,
Ch'i Profetici Emblemi, e le Figure
Porta, quai preſagir l'Alta Donzella,
Di Gedeone il Vel, che delle pure
Ruggiade è Concha, la creſcente, e bella
Verga d'Aron, de Fior grauida, e carca
D'Vliuo il Serto, la Colomba, e l'Arca.

Iud. c. 6.
Num. c. 17. Gen. cap. 8.

31.

Queſt'è di Salomon l'Eburnea Sede,
Quel d'Aſſuero il Regal Scettro Aurato,
Quiui d'Eſter la Menſa, onde procede
Pace, e ſalute ad Iſrael dannato,
Là il Don d'Abigail, che molce, e fiede
Dell'acceſo Dauid lo ſdegno armato,
Il Bagno d'Hesbon di lauacro ad Vſo,
Ed' il Fonte ſegnato, e l'Orto chiuſo.

Reg. 3. c. 10. Eſt. c. 15. Eſt. cap. 5.
Reg. 1. c. 25.
Cant. c. 4.

32.

a Il Pozzo di Giacob pien d'Acqua viua,
Quindi è 'l Rio, che dal Libano discende,
Quinci la Stella Mistica, che priua
Mai fù di luce, e frà gl'orror risplende,
b V'hà la Striscia odorosa, e fuggitiua
Di puro incenso, e d'Aloè, ch'ascende,
c U'hà il Melgranato, e quant'auuien ch'imite
De Cantici la bella Sunamite.

33.

Mà qual è mai la Squadra, à cui succede
Il Carro trionfal che s'auuicina ?
Quella delle Virtù, che ferma sede
Hebbero già nel Cuor della Regina.
La prima è l'Humiltà, ch'à nudo piede
Passeggia, e in se raccolta il guardo inchina,
Breue Gonna l'ammanta, e 'l bianco petto
Restringe vn vel, candido sì, mà schietto.

34.

L'altra tutta vestita à punte d'Ago,
Ella è la Sofferenza, e par che rida,
Benche sempre traffitta, hà 'l cor sì pago,
Ch'Ombra nè pur di duolo in lei s'annida.
L'Innocenza è colei, che calca vn Drago,
Ne teme che l'offenda, ò che l'vccida,
Fissa al Ciel la Fiducia hà la pupilla,
E veste di color d'Onda tranquilla.

Quel-

a Gen. cap. 29. b Cant. cap. 3. c Cant. cap. 6.

35.

Quella è l'Jngenuità, ch'il Manto porta
Per ogni parte effigiato à cuori,
Quest'è la Sicurezza, à cui fà scorta
Jl Piede Occhiuto, e non pauenta horrori;
L'altra è la Purità, ch'Ecclissi apporta
Jn fin al Sol coi candidi splendori,
E alle neui natie per ornamento
Aggiunge solo vn raro Uel d'argento.

36.

La temperanza, ch'vn Destriero imbriglia,
La Prudenza, che fuor d'vn Vetro mira,
La Liberalità, ch'vna Conchiglia
Frange, l'Elazion, ch'à gl'Astri aspira,
Jn fin l'innumerabile famiglia
Delle Uirginee Doti, il piè qui gira,
E circondano il Carro, adorne in guisa,
Ch'il Culto le distingue, e la Diuisa.

37.

Muouon così per quelle Uie pompose
La Trionfante, ed il Celeste Treno,
Jntanto di là sù Pioggie odorose
Spargon l'Aure beate à lembo pieno,
E con l'intrise Piume in Ambra, e in Rose
Destan d'intorno vn venticel sereno,
Che dispensa con aliti innocenti
Grato respiro all'affollate Genti.

Co-

38.

Così s'arriua al Campidoglio altero,
Cui fan Scala animata ampij gradini,
Mercè, che la salita, ed il Sentiero
Ageuolan col Dorso i Cherubini.
Già li preme MARIA con piè leggiero,
Scesa dal Carro, onde poi s'auuicini
A quell'arcane imperscrutabil Tende,
Doue in Trina vnitade IDDIO risplende.

39.

Ad ogn' Orma ch'imprime il Sagrosanto
Piede, ogn' Angel seguace vn bacio porge,
Sostengon mille spirti il Regio Manto,
Mill'altri il braccio, ou'appoggiata sorge,
Così s'inoltra à grado à grado, e in tanto
Nanti al Soglio Diuin giunta si scorge,
Doue à lume de Lampi in vna Sede
Il gran Sol di trè, Soli arder si vede.

40.

Al Cospetto Augustissimo s'inchina
L'Ester nouella, mà la Verga d'Oro
Gl'estende, e in vn l'acclama, e la destina
In Madre, in Figlia, in Sposa il Concistoro;
Che le trè gran Persone alla Regina
Compartono à Vicenda i Pregi loro,
Dal Figlio hà honor di Madre, il Genitore
La stringe in Figlia, ed in Isposa Amore.

41.

Figlia, il Padre le dice, oh quanto cara
Alla Corona Ereditaria giungi!
Vn sì gran Merto, vna beltá ſi rara
Dal ſommo ben ſtar non douea più lungi;
Scorſo il periodo d'vna Vita amara,
Al tuo Centro immortal ti ricongiungi;
Tempo è che ſcorſo l'Uman ſtadio intero,
Ti ſollicui alla Palma, ed all'impero.

42.

Jn ſimil dir l'accoglie, e l'Amoroſo
Figlio, così parlando, al ſen l'allaccia;
Mia dolce Genitrice, almo ripoſo
Prendi doppo 'l penar, trà queſte braccia.
Poſcia l'Amor Eterno: I' ſon tuo Spoſo
Soggiunge, e in tanto il Caſto Collo abbraccia,
E 'l guardo fiammeggiante in lei riuolto,
Mille Vampe d'Amor le accende in Uolto.

43.

Prima adorò proſteſa, indi ripreſe
MARIA, colma di giubilo, e ſtupore
a Eſulterà il mio cor, nel far paleſe
La tua Grandezza, ò DIO mio Saluatore.
b Humil Ancella ad vn tuo ſguardo aſceſe
A poſto ancor degl'Angeli maggiore,
c Onde Beata, infin ch'il Mondo duri
Mi chiameranno i ſecoli futuri.

Poi-

a Magnificat anima mea &c. b Quia fecit humilitatem &c.
c Ex hoc beatam me dicent &c.

44.

a Poichè l'Onnipotenza aduna insieme
Sue Forze ad ingrandirmi; il Diuin nome
b Usa tanta Pietà verso ch' il teme,
Che l'inalza in vn punto, e non sà come,
Prospera l'Vmiltà di seme in seme,
E l'vmana superbia auuien, che dome;
c Così col braccio inuitto, e con la mente
Alza l'abietto, e fulmina il potente.

45.

d Regie Fortune al Pouero dispensa,
E d'ogni fasto all'Opulenza toglie,
e Quindi nel sen di sua bontade immensa
L'Vmiliato Jsrael pietoso accoglie;
f Così adempì ciò ch'alla discendenza
D'Abram promise dall'Eteree soglie,
g Però con lode Eterna, ed incessante
T'adoro, e Padre, e Figlio, e Spirto Amante.

46.

Disse, e in Sede Regal, tutta composta
Di Maestà celesti, e Troni Alati
Amor l'asside à lui poco discosta,
E siedon Padre, e Figlio ad ambo i lati;
Drapel de Serafini all'hor s'accosta
Di gemmata Laureola incoronati,
Ch'in Bacil Erudito à Fiamme d'Auro,
Presentano suggel, Scettro, e Camauro. Lo

a Quia fecit mihi magna &c. *b* Fecit potentia in brachio suo &c. *c* Deposuit potentes &c. *d* Esurientes impleuit &c. *e* Suscepit Irael &c. *f* Sicut locutus &c. *g* Gloria Patri &c.

47.

Lo ſcettro pria, della potenza inſegna
Prende il Padre, e à MARIA lo porge in Dono,
Con dir: Oh Figlia, ſolo in man ſi degna
Il gouerno del Ciel tutto depono,
T'inueſto, e l'immutabile conſegna
Ti fò per ſin, che ſarò il DIO, che ſono;
Pendano hormai dal cenno tuo ſuperno
Angeli, Jntelligenze, Huomini, e Jnferno.

48.

Riſuonoron così gl' Vltimi accenti,
Ch'il Ciel tutto ſi ſcoſſe al gran Commando;
Muggiro i Tuoni, ſuſſuraro i Venti,
El folgore à ſuoi piè tremò guizzando;
Abbaſſoron le piume al ſuol cadenti
Tutte le Gerarchie, MARIA adorando;
Tanto il Suol traballò, che genuſſleſſo
Cadde contro ſua voglia il Demon ſteſſo.

49.

Steſa la Deſtra il Padre onnipotente
Poi dice al Figlio, ch'il Camauro prenda,
Inteſto à rai di luce d'Oſtro ardente,
Cui trè Cerchi facean miſtica benda;
L'vn d'Or, l'altro di Perle era, e'l ſeguente
Di Stelle, onde MARJA ben ſi comprenda
Dal color bianco e d'Or, d'Aſtri, e Murice,
Uergin, Martire, Madre, e Imperadrice.

50.

Hor la gran Mitra, e 'l triplicato Serto
Posa GESU', sù quell'aurato crine,
Dicendo, ò Madre, fabricò il tuo merto
Tre Corone ammirande, e pellegrine,
Ben ti palesa l'Ostro à segno aperto
Compagna di mia Croce, e di mie Spine,
Le Stelle, e l'Oro, e l'imperlata Fronda
Del Ciel Regina, e Vergine feconda.

51.

Jn fine all'orbe Regio in cui stà impresso
Suggel d'incomparabile adamante,
Dou'era di MARIA il bel Nome espresso
Volse la Mano il Diuin Spirto Amante,
E coronò alla Sposa il dito istesso,
Ch'in Terra il buon Giuseppe vn tempo inante
Qual putatiuo Genitor di CHRISTO
Ornato haueca di pouero Ametisto.

52.

Questo Cerchio, diss'ei, Sposa diletta,
Sia del mio Amor, di tua Grandezza il Pegno,
Tù Sola fosti pria del Tempo elletta
Compagna al Trono, & adiutrice al Regno;
Ogni prece mortal sarà reggietta,
Se impressa non sarà dà questo Segno,
E fien' i Uoti infruttuosi, e vani,
Se pria non passeran per le tue Mani.

Sol

53.

Sol quand' il Nome di Maria scolpito
Ai piè vedrò disupplicheuol Foglio,
Sarà tosto ogni prieghо esaudito,
E la Firma otterrà del Diuin Soglio;
Senza sì indispensabil requisito,
Segnar suppliche Vmane, vnqua non voglio,
Mà qual' hor fian dal Nome tuo protterte
Rimarran' espedite, anco non lette,

54.

Tacque: e l' Opra sollenne al fin compita,
Tutto l' innumerabile Equipaggio,
E la Turba degl' Angioli infinita
Alla Regina sua prestò l' Omaggio.
Delle Uergini prià la Schiera vnita
Comparue, à dar la Fè del Vassallaggio,
E adorando Maria, le offerse in Dono
Bianca Messe de Gigli à piè del Trono.

55.

Indi le Palme i Martiri, e gl' Allori
Sparsero inante al Tribunal temuto;
Il Choro Vedouil gl' vm li Fiori
Di modeste Viole offrì in Tributo;
Il Serto in fin, che de pudichi Amori
Simbol Misterioso, era tessiuto
D' Amaranto immortal, di fresche Rose,
Presso al Lembo Regal porser le Spose.

56.

Udiasi in tanto vn Armonia soaue,
Come dà Orchestre, o dà Theatri aperti;
Ch' vniformando il Tuono acuto al graue,
Componeua dolcissimi concerti.
Intuonorono all' hor cantando, l'Ave
Del Paradiso i Musici più Esperti;
Poscia fero Eccheggiar quegl'alti Tetti
Tutte le Gerarchie, con questi detti.

57.

a Ave Augusta de Cieli Imperadrice,
b Dell' Angelico stuol Donna, e Reina,
c Ti salutiamo, ò Salutar Radice,
Della Luce del Mondo Alba Diuina.
Ti salutiamo, Eccelsa Genetrice,
e Tersa Porta del Giorno, e Christallina;
f Bella frà l'altre belle; à tante lodi
Gloriosa Donzella esulta, e godi.

58.

Terminati gl' Angelici Concenti
Si squarciò la gran Uela in alto tesa,
Tal chè de vasti Fornici Eminenti,
L' Ampiezza sterminata apre, e palesa,
Tutta à varij Colori, e trasparenti
D' Iride in forma è la gran Volta Estesa,
Fabricata di Stelle in vn conteste,
Per far più vago il Lacquear celeste.

En-

a Aue Regina Cælorum *b* Aue Domina &c. *c* Salue radix &c. *e* Salue porta &c. *f* Gaude Virgo gloriosa &c.

59.

Entro 'l Balen di quelle Fiamme viue
Ogni Spirto immortal le Piume indora,
E per le smisurate prospettiue
Battendo l'ali, ogni delizia esplora;
Piumi gemmati, e Smeraldine Riue
Scorge, e Perle da i fonti à spillar fuora,
E ne fior sempiterni, e pellegrini
Rider Prati, Viali, Orti, e Giardini.

60.

Vede intrecciar colà Danze leggere
Di vezzose Donzelle ornati Chori;
Scherzan di quì con agili maniere
Jn mille giuochi gl'innocenti Amori,
Nuota tal vn nell'Onda del Piacere,
Tal di Stagno odoroso entro gl'Vmori,
Altri poggia, altri Scende, altri s'affissa
Nel bel lume, altri emerge, altri s'abbissa.

61.

Riso, Gioia, Beltà, Vezzo, Diletto
Giouentù, robustezza han quì soggiorno,
Amistà, Cortesia, sincero Affetto,
Van quì, com'Api ai Fiori, errando intorno,
L'oggetto Antico hà sempre nuouo aspetto,
E qual'or più si mira, appar più adorno,
Così l'Alma, ch'in Ciel passeggia, e spazia
E contenta bensì, mà non mai Sazia.

Pom-

62.

Pompe, Fasti, Tesor, Machine, Moli,
Altezze, dignità, Sfoggi, e Diuise,
Alzan la mente à smisurati voli
Destano merauiglie in mille guise,
Dolce veder, senza che più le inuoli
Morte, da' Genitor, sempre indiuise
Star le Figlie, e narrar liete, e ridenti
Della passata via tutti gl' Euenti.

63.

Quì può l'Agilità con vn sol Volo
Misurar ogni spazio in vn istante;
Quì la Chiarezza, con vn raggio solo
Può sgombrar ogni horror, benche distante,
Penetrabilità senz'alcun Duolo
Può trapassare il solido Adamante,
Può scoprir l'acutezza della Mente
Il Futuro, il Decorso, ed il Presente.

64.

Veggonsi quì scorrer perenni i Riui
D' Ambrosie dolci, e Nettari soaui,
Arboscelli ondeggiar de Fior non priui
Benchè d'eterne Poma onusti, e graui.
Dà gl' Allori, dà i Mirti, e dà gl' Vliui
Grondar la Manna, e star pendenti i Faui:
Ueggonsi. Ah stolto! E con Idee profane
Il Ciel pareggi alle miserie vmane?

Lun-

65.

Lunge arditi Fantasmi: Jnferma, e bieca
Sei, Pupilla Mortal, per tali Abbissi;
S'asceso Paolo al terzo Ciel s'accieca
Come poggi all'Empiro, e non t'Ecclissi?
Oh penna temeraria! Oh Mente cieca!
Vola à delinear ciò, che mal scrissi,
Peccator, che nel Fango hà immerso'l Piede,
Come può ragguagliar quel, che non Vede?

66.

E tù Reina, se d'Inchiostro Impuro
Sparsi l'Jstoria de tuoi Gaudij immensi,
Perdona à me, che le tue glorie oscuro,
Mentre non le narrai, come conuiensi,
In tua Pietà confido, e m'assicuro,
Che gradisci i sospir più che gl'Incensi,
Scusa il diffetto, e ti sospendo in Pena
Ministra del mio error, la Rozza Auena.

Il Fine dell' Vltimo Canto.

ERRORI CORSI NELLA STAMPA.

CANTO PRIMO.

Ottau.	Verso	ERRORI	CORRETTIONI
[illegible]	5	saluasti	purgasti
64	1	il Rè trasporto	il Piè trasporto
68	3	Che tramandato	Che tramandata
87	8	dal Labro	del Labro

CANTO SECONDO.

Ottau.	Verso	ERRORI	CORRETTIONI
12	6	al Regno natio	al Regno suo natio
16	7	Arssenal	Arsenal
ibid.		mile	mille
32	6	e i rese	e i rese
33	7	non giungge	non giunge
57	5	temeren	temerem
71	4	i farmaci; opposti	i Farmaci opposti

CANTO TERZO.

Ottau.	Verso	ERRORI	CORRETTIONI
9	4	Scurri	Scuri
ibid.	4	auuanza	auanza
33	7	oggeti	oggetti
45	4	l' Asia, e Persia	l' Asia, e la Persia
67	3	de 'l Regno	del Regno

CANTO QVARTO.

Ottau.	Verso	ERRORI	CORRETTIONI
19	1	oggeti	oggetti
24	8	la Palma, e il Pegno	la Palma è il Pegno
27	4	la vita, e morte	la vita è morte
65	6	Zeffieri	Zeffiri
69	7	Haneaa	Hauean

CANTO QVINTO.

Ottau.	Verso	ERRORI	CORRETTIONI
8	8	il Talanco	il Talamo
46	3	di pur cuor	di puro cuor
ibid.	8	son li sponsali	son gli sponsali

CANTO SESTO.

Ottau.	Verso	ERRORI	CORRETTIONI
2	2	conttario	contrario
39	1	Ramascelli	Ramoscelli
56	8	ascenda	ascenda

CANTO VLTIMO.

Ottau.	Verso	ERRORI	CORRETTIONI
2	2	inpone	impone
ibid.	8	gl'	gli
31	7	l'	Il

Hic liber Aloisii Cancarelli